

*Nel primo Avvento*  
*Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),*  
*nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),*  
*in questo di mezzo,*  
*perché dormiamo tra gli altri due, (Sal 68,14)*  
*è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).*

(S. BERNARDO, *Sermoni sull'Avvento, V,1.*)

### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## SOMMARIO

<b>PREMESSA .....</b>	<b>4</b>
<b>I DOMENICA DI AVVENTO (A) .....</b>	<b>6</b>
<b>LUNEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>8</b>
<b>MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>10</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>11</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>13</b>
<b>VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>15</b>
<b>SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>16</b>
<b>II DOMENICA DI AVVENTO (A) .....</b>	<b>18</b>
<b>LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>20</b>
<b>MARTEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>21</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>23</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>24</b>
<b>VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>26</b>
<b>SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>27</b>
<b>III DOMENICA DI AVVENTO (A) .....</b>	<b>28</b>
<b>LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>31</b>
<b>MARTEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>33</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>34</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>36</b>
<b>17 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>38</b>
<b>18 (19) DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>39</b>
<b>IV DOMENICA DI AVVENTO (A) .....</b>	<b>41</b>
<b>20 DICEMBRE - IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>43</b>

<b>21 DICEMBRE - IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>45</b>
<b>22 DICEMBRE- IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>47</b>
<b>23 DICEMBRE IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>48</b>
<b>NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE .....</b>	<b>51</b>
<b>NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO A .....</b>	<b>53</b>
<b>SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - (A) .....</b>	<b>55</b>
<b>SAN GIOVANNI, APOSTOLO ED EVANGELISTA - 27 DICEMBRE.....</b>	<b>57</b>
<b>SS. INNOCENTI C.....</b>	<b>59</b>
<b>MERCOLEDÌ DELL'OTTAVA DI NATALE.....</b>	<b>61</b>
<b>GIOVEDÌ DELL'OTTAVA DI NATALE .....</b>	<b>63</b>
<b>VENERDÌ DELL'OTTAVA DI NATALE .....</b>	<b>65</b>
<b>MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO A.....</b>	<b>67</b>
<b>DOMENICA II DOPO NATALE A .....</b>	<b>68</b>
<b>LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI NATALE.....</b>	<b>70</b>
<b>MARTEDÌ DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>72</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>74</b>
<b>EPIFANIA DEL SIGNORE .....</b>	<b>76</b>
<b>VENERDÌ DOPO L'EPIFANIA .....</b>	<b>79</b>
<b>SABATO DOPO L'EPIFANIA .....</b>	<b>80</b>
<b>BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A.....</b>	<b>82</b>
<b>30 NOVEMBRE -. SANT'ANDREA, APOSTOLO .....</b>	<b>83</b>
<b>IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA.....</b>	<b>86</b>

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sulle letture bibliche delle Domeniche e dei giorni feriali per il tempo di **AVVENTO** e di **NATALE** dell'anno 2010-2011. Queste omelie che vengono pubblicate nell'anno A 2010-2011 sono state pronunciate nell'anno C 2007-2008.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

# AVVENTO 2010



## I DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Is 2, 1-5; Salmo 121; Rm 13, 11-14; Mt 24, 37-44)

*Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.*

*Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.*

*Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.*

Avvento vuol dire venuta: “Vieni Signore Gesù, mostraci la tua misericordia e donaci la tua salvezza”. E il Signore viene, è sicuro che viene. Il Signore viene, e, per accoglierlo, bisogna che noi siamo disposti col cuore e ci prepariamo con le opere. Abbiamo detto: “Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi”. Questo Dio mi offre un luogo di rifugio nei giorni della sventura, mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe. Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore”. Spera nel Signore che viene.

E perché viene? Perché ci ama! Dio è amore immenso, ci ha creati per amore perché noi vivessimo con Lui, e Lui in noi. Ci ha creati per la vita eterna e ci ha pure salvati. Vi inviterei anche, come illuminazione di quest'attesa del Signore che viene, di leggere l'Enciclica di questo Papa: “Spe salvi sumus”, “Nella speranza siamo stati salvati”. E' molto bella, semplice, adatta per noi e parla della vita eterna, di questo Dio, come avete sentito nei Salmi, che è tutta gioia. Quello che prepara per i suoi figli, quello che desidera, quello che lui vive è gioia, è felicità eterna, è “dolcezza senza fine alla tua presenza” (cfr. Sl 16,11). Questo Dio è tutta gioia di vita e vuol far partecipare noi a questa gioia. Ma chi lo accoglie?

Vorrei invitarvi a distinguere, nella venuta del Signore, due realtà che sono prefigurate dalla prima venuta del Signore. Gesù viene, sta venendo a Betlemme e chiede di avere un posto dove andare a riposare. Gesù è già lì, è nel grembo di Maria, è presente; e loro gli dicono di no, non c'è posto per loro. Gesù viene, ma non c'è posto. Per chi si manifesta Gesù quando nasce? Perché la nascita di Gesù è la manifestazione a chi lo ama. Si manifesta a Maria e Giuseppe, ai pastori che, annunciati, portano i loro doni e si sono rallegrati di incontrare questo Salvatore, che è venuto a salvarci, lì nella piccolezza della natura, in mezzo a loro. Non è nato in una reggia, è nato in mezzo ai greggi. Questa dimensione fa capire che a

cambiare la direzione del Signore, che vuole manifestarsi, non è la sua volontà, ma è il cuore dell'uomo, perché Lui guarda il cuore che lo vuole amare, che lo vuole accogliere. Ci ha creati per amore. Lui è tutto amore.

“A chi mi ama - dice Gesù stesso - mi manifesterò (cfr. Gv 14,23). Cosa vuol dire amare? Il Papa, proprio nella sua lettera – lo dicevo ai miei fratelli oggi – accenna a questa ragazza, fatta schiava a nove anni, portata via dal Darfur, venduta schiava cinque volte in pochi anni, che a undici anni viene venduta a un generale che la fustigava. La battevano a sangue, infatti, aveva ancora 144 cicatrici quando poi è arrivata in Italia. Questa ragazza, che è passata di schiavitù in schiavitù, ad un certo punto incontra il padrone dei padroni: Gesù. Viene battezzata solo a 21 anni, ma lei già vive questa libertà che Gesù le dà, e lei lo capisce e lo esprime.

Il Papa cita con gentilezza e semplicità il suo stesso racconto: “il Signore dei Signori è stato battuto come me, picchiato, vergato come me a sangue, ed è Lui, Lui mi accoglie e mi ama, mi ha creato Lui, mi segue Lui, è il mio Redentore, Lui Gesù. Ho trovato il vero padrone che mi ha liberato”. E, quando le propongono di ritornare di nuovo nella sua terra, dice: “No, non lascio il mio Padrone. Io voglio stare con questo padrone che mi ama”. E il Papa commenta: “Oggi, noi cristiani, nati in questa realtà, non capiamo da che cosa il Signore è venuto a liberarci. Non abbiamo più la coscienza del dono di Dio, di questa vicinanza, di questa comunione di vita che Gesù fa con me povero, piccolo, insignificante; mi ha creato per amore, non mi abbandona”. Avete sentito, nei Salmi, qualche espressione di abbandono?

Si fa carico Lui, Lui soffre per noi e la morte e tutto il resto per poterci far vivere, “Anche nella battaglia non ho paura” (Sl 27,3). C'è Lui con me. E il Signore non viene oggi a liberare? Ne abbiamo bisogno. E la libertà dove sta? Nei cuori, oggi, questa sera, nei nostri cuori che l'accolgono con amore, che credono nel suo amore e si aprono. E viene prima a prenderne alcuni, dopo a prendere altri, ma tutti Lui ama e tutti vuole unire a questa vita eterna che Lui ha, a questa vita beata. E' vera questa parola del Signore? Certo che è vera: è la vita della Chiesa, è la nostra vita, è la vita di colui che è venuto a diffondere l'amore per far vivere.

Voi mi direte, e avete ragione: quanto egoismo, quante guerre, quanta tristezza, solitudine nelle famiglie, negli anziani, nei giovani, nella gente matura, quanta solitudine! In tutto quel divertimento che c'è, che sembra che ci ralleghiamo, quante guerre, quanti soldi spesi per la guerra, basterebbe spenderne un decimo, ma che decimo, uno per mille di quello che spendono, per risolvere tutti i problemi del mondo, della fame. E qui abbiamo il cuore chiuso: Gesù non nasce perché? Non c'è chi crede all'amore che Dio è, che Dio dona. Chi fa da padrone per schiavizzare l'uomo. In questi giorni noi monaci leggiamo durante la liturgia delle ore – voi sapete che ci troviamo per grazia di Dio, dovremo farlo meglio, sette volte al giorno a stare con il Signore, ad ascoltare la sua parola, a lasciarci prendere dai suoi sentimenti, perché il nostro cuore diventi una sua casa bella, pulita, dove Lui è accolto –. Diceva oggi a mezzogiorno, prima di andare a pranzo, all'Ora sesta: “Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole verso tutti”. (1Ts 3,12). E' l'amore la strada con cui il Signore viene a noi.

Mi ricordo del racconto della sua vita fatto dal nostro confratello, padre Christophe, morto sgozzato dando la vita in mezzo ai fratelli dell'Islam: che si era allontanato da Dio e poi, andando dentro un'organizzazione dove praticava la carità concreta per i fratelli poveri, ha risentito nascere in sé quella luce, che era l'amore, e ha cominciato a rendersi conto di dove veniva quella luce d'amore e ha trovato: Cristo Gesù. E per Lui ha dato la vita e l'ha data fino in fondo, con père Luc, con gli altri, amando quella gente, donando la vita gratuitamente a loro, perché era Cristo in loro. Loro amavano, perché Gesù viveva l'amore in loro e lo accoglievano continuamente amando. Se noi facciamo così verso tutti "per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità" (1Ts 3,13).

La santità sta nel credere all'amore di Dio che ci salva, nell'abbandonarci a questo Spirito Santo che è in noi, e così "rendere saldi e irreprensibili davanti a Dio, Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi" (1Ts 3,13). Gesù viene, viene anche adesso. Per accoglierlo ciascuno di noi è chiamato ad amare, amare se stesso e amare i fratelli. Abbondare, crescere nell'amore, nell'amore per Lui come questa Bakita, che è santa. Questa ragazza ha sofferto anche tantissimo in Italia, ma era nella gioia più piena, che scusava tutti, e tutto perché era presa dall'amore; lei lavorava anche come infermiera, era una gioia. E i medici facevano a gara a starle vicino, perché emanava una gioia di vita, di pienezza che Cristo era in lei, che incantava. Lei, la schiava del Darfur, liberata e libera dell'amore di Cristo.

Gesù ha bisogno dei nostri cuori, mentre trova purtroppo tanti che non lo accettano. Adesso viene con il suo cuore, con il suo sangue, con il suo corpo da noi. Accogliamo quest'amore, facciamoci dono d'amore per i fratelli e allora il Signore viene.

### **Lunedì della I settimana di Avvento**

(Is 2, 1-5; Sal 121; Mt 8, 5-11)

*In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa».*

*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».*



La Chiesa ci fa pregare di essere vigilanti, zelanti nel bene, perché, quando verrà il Signore e busserà alla porta, ci trovi vigilanti nella preghiera. Questo “quando verrà il Signore” è riferito ad un giorno in cui verrà alla fine, e che ignoriamo, ma è riferito anche al momento presente: “Io sto alla porta e busso, se qualcuno mi apre, io entrerò e cenerò con lui e lui con me”. Per cui il bussare che fa costantemente il Signore, è il quotidiano della nostra vita. Anche perché, da parte del Signore, Lui è “Colui che era, è e sarà, è presente sempre”. E' la nostra dimensione che cambia, perché noi siamo in crescita. Ma questo essere vigilanti noi non siamo in grado di farlo, o meglio, siamo in grado di farlo, ma presumiamo di poterlo fare.

Allora la Chiesa ci dice che siamo paralizzati per andare incontro al Signore, siamo paralizzati quando lui bussa per alzarci dal letto e aprirgli. Abbiamo bisogno, come dice la preghiera, che “ci renda vigilanti”. Il mistero che ci ha resi partecipi, il Signore, ci rende vigilanti quando viene, ma per essere “liberati dai mali presenti e futuri”. E la Chiesa ci dice che noi siamo paralitici. Come dice in un'altra redazione di questo brano del Vangelo: “Siamo febbricitanti”. Quando abbiamo la febbre lo sappiamo bene, che la nostra capoccia non funziona bene, che il nostro cuore è tutto proteso in altre cose: “Quando finirà, questa situazione di febbre”. Va beh, col raffreddore possiamo prendere l'aspirina, ma in questa febbre abbiamo solo questo sacrificio del Signore Gesù, che è l'Eucarestia, che è medicina e cibo.

Ma bisogna anche avere il desiderio di guarire, il desiderio di aprire al Signore che bussa. Bisogna avere il desiderio di cambiare quando Lui bussa ed entra. Se siamo ammalati, e il medico indovina la medicina, lo cambiamo, ma, quando il Signore ci dà la medicina, non è che desideriamo molto cambiare, o meglio, forse vogliamo che Lui faccia delle cose così straordinarie da potere affermare che il Signore effettivamente ci vuole bene. Non sappiamo però che, come abbiamo cantato nell'inno, è Lui che rivela quello che c'è nel cuore. Nel cuore, come in quello fisico, ci sono due movimenti: la sistole e la diastole, uno pompa e l'altro che aspira. Noi facciamo sempre, vorremmo sempre far funzionare quello che aspira, che piace a noi; invece l'altro è quello che butta fuori quello che piace a noi ma che non piace al Signore.

Allora dobbiamo accettare questa radicale malattia che siamo noi, e stare attenti che siamo ammalati. Anche se abbiamo l'energia di spaccare le pietre o le montagne, siamo ammalati per andare incontro al Signore o per accettare il Signore che viene, perché entriamo in un'altra dimensione, ove non è più il nostro desiderio o le nostre idee, o le nostre buone opere che sono richieste, ma non sono sufficienti, ma è il Signore che viene e che ci trasforma con la sua grazia, giorno dopo giorno. E ci guarisce non da quello che vogliamo noi, ma ci guarisce come vuole Lui, per farci a immagine sua.

## **Martedì della I settimana di Avvento**

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

*In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».*

*E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».*

Il Signore con la sua Parola ha ascoltato la nostra preghiera, Lui che è Padre, la preghiera della sua Chiesa. Ci viene a soccorrere nelle fatiche, nelle prove della vita. Come ci soccorre il Signore? Ci soccorre, perché viene a liberarci dal male antico che è in noi, confortandoci con la sua presenza. E' una presenza che noi possiamo vedere: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete, beati voi". Questi occhi, voi capite, sono gli occhi del cuore, ma sono gli occhi pieni di amore, di Spirito Santo, con il quale i discepoli riconoscevano in quell'uomo, Gesù di Nazareth, il Verbo eterno di Dio, il Figlio eterno di Dio venuto a salvarci: "Tu sei il Cristo, il Santo di Dio".

Se avete notato, abbiamo una descrizione molto interessante di questo Figlio di Dio che viene a salvarci nella prima lettura di Isaia. Questo germoglio, questo virgulto, è un bambino, è una creatura umana, che germoglierà dalle sue radici, e descrive l'azione dello Spirito su di Lui, l'azione dello Spirito. Per due volte si sofferma: "Che godrà del timore del Signore, avrà lo Spirito - dice - e godrà di questo timore del Signore". Il timore del Signore vuol dire che Lui - come fa poi Gesù - esulta in quest'amore che Dio è. Il vero timore di Dio è l'esperienza della grandezza del suo amore per noi, e Gesù che era il Figlio, che conosce il Padre, che conosce tutto l'amore del Padre, ha questo timore, cioè sa della grandezza di questo Spirito che è Dio, di questo papà che è Dio, e che riversa su di Lui tutta la dolcezza e tenerezza del suo amore, su Lui uomo.

Quest'aspetto avviene nel momento storico di Cristo. Poi descrive, se avete fatto caso alla prima lettura, quello che Lui farà: "Non giudicherà secondo le apparenze, si compiacerà col timore del Signore, libererà gli oppressi del paese; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio, con la sua parola - senza una verga - percuoterà il violento; fascia dei lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà". Avete presente: "Il figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo - l'Apocalisse - verrà, con il soffio della sua bocca distruggerà l'empio, distruggerà ogni iniquità". Tra queste due venute, la venuta di Gesù nella sua carne, pieno di Spirito, la venuta di Gesù alla fine dei tempi, che opererà questo.

C'è una venuta intermedia, nella quale Lui opera la stessa cosa: viene a consolare noi oppressi e a liberarci dal nemico, dal male antico che è in noi, che è in mezzo a noi. Qual è questo male antico? Il male antico è la malattia che ci chiude in noi stessi, che non ci fa sperimentare nel cuore la dolcezza dell'amore di Dio per noi, che Dio ama me, ha dato la sua vita per me, mi darà fra poco il suo corpo e il suo sangue. Questo Signore che viene, viene - come abbiamo detto prima del Vangelo - con potenza, con potenza grande, ma dov'è questa potenza grande? Non la si vede! Proviamo noi a fare sì che un pezzo di pane sia il corpo risorto del Signore Gesù, pieno di ogni grazia, di ogni luce, di potenza e di vita.

Noi non ce la facciamo, Lui lo fa! Chi vede questo? Colui che esulta nello Spirito Santo come Gesù, e accetta il dono di Dio. Ed è questa la libertà, la consolazione del Signore. Lui la prova in noi e noi in Lui, di riuscire a cogliere questa visita, che Lui fa al nostro cuore. E fa una visita con questo pane, con questo vino, con la sua Parola di consolazione. Lui viene a darci la beatitudine di stare con noi, e ci rivela che cosa? Gesù ci fa conoscere il Padre dandoci se stesso. Non fa uno "spiegone" dopo averci sì manifestato questa grandezza: che Dio è amore, che ha dato il suo Figlio, Lui si dona e noi accogliamo.

Come Gesù esulta nello Spirito Santo, esultiamo anche noi nella gioia dello Spirito Santo. Lo faremo al magnificat per avere accolto questo dono immenso che ci fa conoscere il Padre, perché ci fa figli, ci rende capaci nello Spirito Santo di vivere una vita immensamente nuova, immensamente bella. "E sì, va bene, ma le prove, le fatiche, il mio peccato, la mia debolezza rimane!". Lo pensavo prima dell'Eucarestia, sapete, anche per me, mentre dicevo la preghiera, cioè il mio peccato che ho fatto, che faccio, è dentro di me e mi pesa, anzi, mi accorgo sempre di più di quello che ho combinato di male e me lo trovo addosso.

Allora come faccio ad essere felice?" Questa è la tentazione di essere ripiegati su noi stessi e non sul dono di Dio che ci viene fatto. Gesù è tutto, è la nostra risurrezione, è la nostra vita, è Colui che cambia tutto in un batter d'occhio, e anche se noi, come Lui, siamo ancora esternamente oppressi, internamente siamo liberi, perché siamo tutto splendore di amore del Padre. Crediamo vero questo per noi, per i nostri figli e crediamolo vero nonostante tutto.

Abbandoniamoci a questo Signore che viene con potenza e nella piccolezza del nostro cuore, accogliamo con immenso amore, con un immenso grazie. E lasciamogli fare quello che Lui vuole, cioè con la sua presenza ci vuole consolare, confortare, come figli suoi prediletti.

### **Mercoledì della I settimana di Avvento**

(Is 25, 6-10; Salmo 22; M t 15, 29-37)

*In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era*

*piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.*

*Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».*

*Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».*

*Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.*

*Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.*

La profezia di Isaia si compie oggi nella scrittura: "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Ieri abbiamo pregato il Signore, nella preghiera - se vi ricordate - "che ci conforti con la sua presenza, il tuo Figlio". Oggi veramente il Signore ci conforta, non solo, ma ci serve Egli stesso, al banchetto della vita. Il banchetto della vita, che è cibo, che è bevanda. E il Signore attua - come dicevano ieri - tra le due venute: quella della sua nascita a Nazareth, e della sua morte e risurrezione; quella della finale venuta del Signore. Continua ad operare, secondo il suo paradigma; e per prima cosa: "Ha consolato, ha confortato i poveri". Cosa ci vuole dire il Signore in questo Avvento, mentre stiamo aspettando Lui che venga, per darci la sua presenza in un modo nuovo.

Non nuovo per Lui, nel senso che Dio abbia bisogno di qualcosa, per essere nuovo; ma perché noi, che siamo oppressi da varie realtà, in vari livelli: dal male antico, da questa non fame, non sete, da questa incapacità di vivere, con tutti gli acciacchi che ci sono. Lui vuole darci una realtà nuova, che fa, che opera, davanti a noi e dentro di noi. A operare tutto questo è il suo amore, il suo Spirito Santo, con il quale, il Signore opera, mosso dall'amore, Lui guarisce, dà il pane, lo moltiplica e dà il vino, la sua vita, la gioia di salvezza.

A noi questa sera il Signore, oltre alle sue parole, in cui dice: "Io continuo a operare così - dice - guarda che Io nel tempo vengo, perché ci sei tu, nel tempo; è il tuo tempo, è la tua persona che mi interessa. Io voglio aggiungere te, e con te, operare questo mistero d'amore, consolare il tuo cuore, darti un cibo, questo cibo che Io, Verbo di Dio, sono venuto a dare. E' il cibo della consolazione di Dio, che dice: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"; e ho messo in te la gioia che tu esista come figlio mio, e ho riversato in te tutta la mia tenerezza, la mia bontà". Certo che l'esperienza che noi facciamo, - nella quale Gesù stesso ci ha preceduto - sembra che in noi vinca: la morte, la fatica, l'umiliazione, la realtà della stessa nostra incapacità, a produrre dal di dentro di noi, come proveniente da noi, qualcosa di buono come la vita eterna.

Gesù ci allora dice a ciascuno: “Non preoccuparti, Io sono già dentro di te, Io ho già fatto casa in te e voglio che tu rinnovi questa casa che tu sei, la rinnovi accettando nella fede che Io sono con te, cercando di togliere quello che è la sfiducia che hai nel mio amore, quello che è l'incapacità che hai di accogliere la mia gioia, quello che è la difficoltà di diventare pane che tu hai. Io ho approfittato del fatto che voi volevate uccidere, per diventare pane di vita per voi, ho approfittato del fatto, che voi mi avete spremuto, facendo uscire il mio sangue come uva, per darvi la gioia della mia salvezza. E questo mistero d'amore, credete che lo sto attuando in voi, attraverso di voi, per voi, e per gli altri”. Certo che è grande questa venuta del Signore! Come piccoli bambini, abbandoniamoci a questa forza di salvezza; e questa la potenza, questo, che Dio grande e misericordioso, prepara - con la tua potenza - il nostro cuore a incontrare Cristo che viene.

Gesù viene, viene con la sua Parola, la sua Parola è come un messaggio: la dà a me, la dà a ciascuno di noi che l'abbiamo ascoltata assieme. Ma questa Parola porta Lui, è Lui che viene, ci dona tutto il tepore, la bellezza, la gioia di stare con noi. E se noi accogliamo questo, la potenza del suo amore, cambia il nostro cuore; e noi diventiamo con Lui e in Lui, un'offerta di vita, che non ha paura di nulla. Che attraversa il sacrificio, la realtà della sofferenza che abbiamo, che viene offerta nell'amore al Padre, perché noi possiamo gustare, con Gesù, questa gioia: che la sua vita si dona in noi, si trasfonde in noi, e da noi si trasfonde negli altri.

E mentre la doniamo - come i Discepoli, che distribuivano il pane - si moltiplica, come dal nulla, nelle nostre mani, nel nostro cuore, nella nostra vita. E questo è il miracolo di Dio, un miracolo nascosto, un miracolo umile, ma è il miracolo che dà la vita al mondo intero. Benediciamo il Signore, che ancora ci dà la potenza del suo Spirito, per preparare il nostro cuore, all'incontro col Signore.

### **Giovedì della I settimana di Avvento**

(Is 26, 1-6; Salmo 117; M t 7, 21.24-27)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

Questa constatazione che fa il Signore, che la casa sulla sabbia cade e quella

sulla roccia rimane, è alla fine del discorso delle beatitudini. Ma la Chiesa lo fa leggere in un altro contesto: dove ieri ci ha spiegato che nelle vie del Signore che viene, noi siamo zoppi, storpi, ciechi. Cioè non possiamo camminare, e non abbiamo il cibo per sostentarci anche se fossimo in grado di camminare. Perché la roccia su cui costruire, non la casa materiale, ma la casa della nostra vita, cioè la nostra vita concreta, non è in potere delle nostre capacità. Per questo il Signore dice di “soccorrerci con grande forza”. Per cui non possiamo stare in piedi da soli; se uno ha bisogno di una grande forza per stare in piedi, vuol dire che non ce l'ha. Ma non solo, le parole del Signore ci dicono che noi facciamo resistenza, a causa della concupiscenza derivante dal peccato che è in noi. A causa della nostra cecità, a causa della nostra paura ad uscire per andare incontro al Signore.

Tutti diciamo: “Beh... il comandamento che noi amiamo il Signore”! Quando si è giovani si può anche dire, perché siamo un po' pieni di forza e con un po' meno buon senso. Ma se andiamo avanti nella vita del Signore, su questa roccia dove si basa la nostra vita, la vita del Signore Gesù in noi, sperimentiamo che “senza di me non potete fare nulla”. Allora ascoltare le parole del Signore praticamente significa quello che diremo alla fine della preghiera: “La forza del tuo Spirito operante in questi santi misteri sia per noi sostegno”.

Sostegno che cos'è? Se lasciate crescere i pomodori così da soli, vanno giù; se volete che vengano su bene, ci vuole un bel sostegno, e allora vengono su. Ma senza questo sostegno noi strisciamo per terra. Il sostegno appunto è questa forza del Santo Spirito nella vita presente, quotidiana di ogni giorno. Che è poi il pegno, cioè è la realtà che già c'è in noi, che ci conduce alla vita eterna. Noi, senza questa forza che fa vincere le resistenze che noi poniamo all'amore del Signore, che noi poniamo alla nostra trasformazione, che noi nella nostra cecità, non vediamo quanto è grande mistero dell'amore del Signore, che è venuto, che viene, che ci salva e ci salverà, dobbiamo chiedere al Signore, per mettere in pratica queste parole, di trovare veramente la roccia, e uscire dalla resistenza che noi poniamo perché abbiamo paura di perderci, di perdere la nostra tranquillità, la nostra salute, la nostra affermazione, la nostra devozione anche.

Soprattutto le resistenze le facciamo, quando il Signore sembra toglierci, sembra... e ci toglie, quella pseudo-devozione che noi abbiamo verso di Lui, che è un modo per nasconderci dietro la nostra paura di essere trasformati nel Signore Gesù. La nostra devozione - come appare nel Vangelo, con i Farisei - diventa un'arma di difesa contro il Signore Gesù, che ci vuole trasformare a immagine e somiglianza sua; e di questa arma, di queste corazze, di queste difese ne abbiamo fin sopra i capelli.

Ed è necessario - se volete usare l'immagine biblica - che il Signore ci colpisca con la forza del suo Spirito, come Davide ha colpito Golia, per poterci spogliare di tutte le nostre armature, che sembra ci sostengano, che ci rendano sicuri, ma che ci impediscono di accogliere il Signore che viene, che è già presente, che ci vuol far crescere, ci vuole trasformare ad immagine e somiglianza sua.

## Venerdì della I settimana di Avvento

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

*In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».*

*Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.*

Gesù mentre si allontanava: da dove si allontanava non sappiamo, ma era, possiamo dire, alla fine del discorso che abbiamo sentito ieri, forse della montagna, dove il Signore ha detto: “Chi ascolta le mie Parole, costruisce sulla roccia, chi non ascolta, costruisce sulla sabbia”. Si allontanava e due ciechi lo seguivano urlando...”. Se erano ciechi, come potevano seguirlo? La spiegazione è: “Figlio di Davide abbi pietà di noi”. Cioè: c'è una cecità che è luce e una luce che è cecità. Noi conosciamo Gesù di Nazareth, abbiamo tanti libri scritti, ma siamo ciechi; lo conosciamo come Gesù, figlio di Davide, cioè il Messia, Colui che Dio ha mandato a salvare il suo popolo dai suoi peccati.

E questa è un'altra luce. La stessa persona vista in prospettiva diversa, come la moglie o il marito. Io posso vedere il marito di Marilena, Rinaldo, come un impiegato dell'Inps.; ed è vero, è un impiegato dell'Inps. Ma la moglie, lo vede in modo differente; vede l'impiegato dell'Inps, che è un lavoro che fa, ma la moglie, Marilena, lo vede come il marito, lo vede in una prospettiva totalmente diversa, anche se è vera l'altra. Così il Signore Gesù si può vedere come il salvatore, si può vedere come il Messia, ma lo vediamo come Gesù, Colui che ci ha detto: “Io non vi chiamo servi - il Messia dovrebbe essere servito - ma amici”. E' la stessa persona, ma alla quale ci relazioniamo in modo diverso, e si conosce in modo diverso.

Una cosa è conoscere Gesù come il Messia, e una cosa è conoscere Gesù come amico. Questi si accostarono a Gesù: erano ciechi, ma ci vedevano, con la luce che proveniva a loro dalla fede. Cioè la fede è un sesto senso - si può dire così - è un senso sopra i sensi. E' una realtà che ci fa vedere quello che occhio non può vedere, orecchio non ha mai udito e non è mai entrato nel cuore dell'uomo.

Quando passa davanti ad una Chiesa un turista può dire: “Oh, che bel monumento! Risale al 1700, al 1200”. Cosa facevano invece i nostri bravi contadini, quando passavano davanti alla Chiesa? Non sapevano di che secolo fosse, ma si toglievano il cappello, perché nella Chiesa sapevano e vedevano che c'era il Signore Gesù, anche se la porta era chiusa. Come facevano a vederlo? Con un'altra dimensione, cioè con la luce della fede. Ma la risposta che dà il Signore - e questo è il punto critico - “credete voi che Io possa fare questo?” Certo non è una domanda che fa il Signore a se stesso, come dire: ma io posso fare questo, darvi la vista? Forse no, forse sì; io ho la capacità di fare questo? Non era certamente il

contenuto della domanda che fa il Signore, ma è per stimolare, a livello soggettivo, la recettività di coloro che avevano chiesto il dono.

E qui sta a noi. “Il Signore può tutto - abbiamo detto - nei pericoli che ci minacciano, a causa dei peccati; la tua protezione ci liberi, il tuo soccorso ci salvi”. Ma crediamo che il Signore possa fare questo? Lui è onnipotente e misericordioso, lo può fare, lo vuole fare; ma noi lo vogliamo accogliere? Come questi ciechi che rispondono: “Sì Signore!” con decisione? Quanti tentennamenti! Noi siamo di fronte alla Parola del Signore, di fronte a queste preghiere che la Chiesa ci indica, di cosa sta facendo, se noi non impediamo il Signore in noi. E qui, viene in gioco la nostra incredulità, oppure la nostra presunzione: di credere più a quello che noi sentiamo, che non a quello che il Signore ci dice.

Noi possiamo sentire tutte le difficoltà di credere, ma questo non muta la potenza di Dio; possiamo sentire tutto il peso dei peccati, della nostra incoerenza, come dice - ripeto - nell'orazione, ma questo non cambia l'onnipotenza di Dio. Allora la domanda è quella che il Signore pone ogni volta anche a noi, ogni volta che preghiamo, che ascoltiamo la Parola, che celebriamo l'Eucarestia: “Credi che io posso fare questo?” Non nel senso che Lui - ripeto - possa o non possa farlo, o non voglia farlo, ma noi siamo disponibili ad accogliere quello che Lui vuol fare e lasciarci trasformare? Questa è la domanda, che il Signore pone anche a noi.

### **Sabato della I settimana di Avvento**

(Is 30, 19-21.23-26; Salmo 146; Mt 9, 35 - 10, 1.6-8)

*In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.*

*Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».*

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

Abbiamo chiesto a Dio, nostro Padre, che ha mandato nel mondo il suo Figlio per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato, che noi possiamo attendere con fede il dono del suo Amore; questo "per poter raggiungere il premio della vera libertà" che è data dallo Spirito Santo. "Dov'è lo Spirito Santo, lì c'è la libertà". Gesù, nel Vangelo, dà questo potere ai suoi Discepoli, perché Lui ha ogni potere, datogli dal Padre, in cielo e in terra. Diceva Isaia che è lui che risponde nella compassione umana che prova, piena però dello Spirito d'amore di Dio, consacrato dallo Spirito



Santo. Quest'amore è una persona concreta: lo Spirito Santo, il quale prende l'umanità del Signore Gesù e la fa il luogo in cui esercitare la sua potenza d'amore e di compassione. Questa compassione, il Signore l'attua oggi con il potere dato ai suoi Discepoli di operare quelle meraviglie di cui avete sentito. Ma come mai noi non vediamo queste meraviglie? Forse che il Signore non le opera più? Ed è qui la venuta del Signore da attendere con amore.

Il Signore viene per rivelarci, Lui che è la Parola onnipotente del Padre, il mistero di Dio. Non ce lo rivela dall'esterno, parlando, ma ce lo rivela all'interno del cuore. Perché ha posto il suo Spirito Santo dentro di noi per farci comprendere, nel nostro cuore in Lui, tutta la bellezza, la grandezza del mistero di Dio. Per potercelo rivelare Lui ha dato a noi, il potere di vivere questa vita divina. E allora la nostra attenzione è per portare, invece che esternamente, l'attesa di un qualcosa che ci possa cambiare, portare l'attenzione alla profondità del nostro cuore. Lì attende il Signore, con desiderio immenso che Lui venga a liberarci, venga ad aiutarci, venga ad operare in noi e con noi quel mistero di grazia, di bellezza, di forza, di salute che Lui ha operato quando era sulla terra. Gesù dice a me e a tutti noi stasera: "Il regno di Dio è vicino, cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù". La potenza dell'amore di Dio è possibile viverla solo se c'è questa comunione d'amore tra noi e il Signore, e noi diventiamo con Lui un solo Spirito, un solo essere. Questa potenza operativa della Parola è veramente donata ai piccoli.

I bambini che sono qui, che sono battezzati, vivono nella semplicità e nella loro purezza di cuore questo mistero. Noi, che siamo grandi, riusciamo ad entrare in questa piccolezza, per accogliere come loro il mistero di Dio? Gesù dice: "Il Padre opera sempre e anch'io opero". L'opera sua è di manifestare ai piccoli - esulta per questo nello Spirito Santo - chi è il Padre, chi è il Figlio. La vita eterna è questa conoscenza della vita di Dio in noi. Se noi puntiamo a questo dono come ad un tesoro: "Cristo abita per la fede nei nostri cuori". Cristo nostra vita, Gesù mia vita, vita di ciascuno di noi. Questo rapporto diventa autentico e con questo ci è data ogni cosa: potere di comandare agli spiriti immondi - e ce ne sono tanti che girano - . Cadono le torri, il Signore si manifesterà, si manifesta, lo trattiene una cosa sola: la possibilità che dà a me da ciascuno di noi di convertirci al suo amore, perché quando viene ci trovi pronti ad andargli incontro nell'amore.

Il cammino che noi dobbiamo percorrere, Lui ce lo indica non dal di fuori ma dentro di noi, nello Spirito Santo che geme e dice: "Seguimi nella via dell'amore, seguimi nell'amore per te; vieni con me nel profondo del tuo cuore dove Io ti do la mia vita, credi a questo mistero d'amore". Tu credi a questo? I bambini lo fanno senza fatica, per noi è un cammino difficoltoso. Loro credono all'amore di papà e mamma, noi non crediamo come loro all'amore di Dio per noi. Siamo grandi, pensiamo con la nostra testa, abbiamo l'esperienza con i piedi per terra. Dove?

Nelle tenebre, nell'incapacità di lasciarci amare e di amare. Invece Gesù è libertà perché è tutto amore nella sua umanità. Se noi seguiamo Lui nell'amare, nel lasciarci amare, diventiamo gioiosi come un bambino, come il volto di un bambino che gode di vivere, e che riversa la sua gioia su papà e mamma. L'altro giorno ho

incontrato un bambinetto grazioso dal giornalaio. Guarda la mia e gli dico ciao. Avete un nuovo impiegato a lavorare? Il bambino mi guarda e io gli faccio i complimenti. "Ma sai che tu sei pieno dello Spirito Santo di Dio? Gli altri stavano lì a guardare, forse pensando che io fossi un po' picchiato. Il bambino mi ha sorriso invece con un'espressione profonda e autentica, Il nonno che era lì dice: "Digli grazie, di grazie al Padre, digli grazie". Ma che grazie volete che mi dica, più di questo sorriso meraviglioso, ho risposto.

Noi siamo chiamati a percorrere la via della gioia, dell'amore di Dio per noi, a prenderlo dentro di noi e a lasciarlo vivere in noi. Allora, siatene certi, possiamo cacciare i Demoni, possiamo resuscitare i morti, sanare i lebbrosi. Noi non ce la facciamo a fare questo: siamo deboli e incapaci. Ed ecco che Lui viene con la potenza dello Spirito, trasforma il pane e il vino nel suo corpo e sangue di Risorto, ci comunica questa presenza, questo cuore nuovo, questa creatura nuova, che Lui è e che noi siamo in Lui. Con questa vita nuova, se noi l'accogliamo ed entriamo in comunione con questa realtà, ecco che diventiamo - come dicevo prima - uno Spirito solo col Signore, e nel Signore noi possiamo tutto. Ma soprattutto siamo liberi di godere l'amore e la vita e di donarli.

## II DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Bar 5, 1-9; Salmo 125; Fil 1, 4-6.8-11; Lc 3, 1-6)

*In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!". Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparare la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.*

*Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*

*Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile".*

Giovanni Battista predicava nel deserto della Giudea dicendo: "Convertitevi

perché il regno dei cieli è vicino”. Giovanni Battista per noi oggi è la santa Chiesa, che ci dice di convertirci, che non solo il regno dei cieli è vicino, ma, come abbiamo cantato nell'inno: “Sempre mi rispondi, il regno è qui”. Noi siamo abituati all'Avvento, a pensare al Natale che viene, per i doni che riceveremo, i regali che dobbiamo fare, allora viene fra pochi giorni, due settimane o tre; oppure pensiamo al Natale del Signore avvenuto più di 2000 anni fa, o meglio - e ci è più facile immaginare l'Avvento - il giorno del Signore che e non sappiamo quando, dove verrà. Ma l'invito della Chiesa, di Giovanni, è che dobbiamo accogliere, ora, la presenza del regno dei cieli, cioè il Signore Gesù.

Che cosa ci potrà giovare sapere che Gesù è nato, sapere che Gesù verrà nella gloria, se noi nel momento presente non viviamo questa realtà, questa conversione, cioè questo rivolgerci a Lui mediante il Santo Spirito? Noi siamo - l'espressione di Giovanni - “razza di vipere, chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?” Possiamo - ripeto - pensare al Natale che è avvenuto, o che celebreremo, e anche quello che verrà - un po' meno con frequenza e desiderio - perché ci incute timore, almeno la nostra morte. Ma non pensiamo che l'Avvento è presente.

E' presente, perché Gesù è nato per donarci la sua vita; è presente in questo momento: nell'Eucarestia. Quando ci comunichiamo al corpo e al sangue del Signore, è un rito cosiddetto religioso - come pensavano gli Scribi e i farisei - o è una realtà? Se è una realtà, c'è una presenza. Allora, l'Avvento è un po' - l'immagine sì che può essere anche criticata - è un po' come siamo stati tutti noi, nel grembo di nostra madre; è che noi siamo stati concepiti in Cristo Gesù, prima della fondazione del mondo. Se siamo concepiti, dunque già esistiamo. Non è ancora rivelato - perché non è ancora completo il disegno - quello che saremo, ma nel Signore Gesù noi esistiamo già. E' come il bambino nel grembo della madre, è sei mesi, è tre mesi, è cinque mesi che sta nel grembo della mamma, Lui è già presente in modo differente di come siamo presenti noi, ma esiste perché è stato concepito.

La sua nascita non è una cosa ipotetica, futura, è una realtà che attende il completamento della sua crescita, nel grembo della madre. E così noi in Cristo Gesù, siamo già figli concepiti, veniamo nutriti in Cristo Gesù mediante la Chiesa e la potenza dello Spirito Santo. Quando nasceremo alla gloria, questo non dipende da noi, dipende dal tempo della nostra crescita. Per cui la vera conversione è come ci direbbe Sant'Agostino: “Rientra dal tuo vagabondaggio, rientra in te stesso, esamina te e vedi se lì capisci qualcosa della tua vita, alla presenza del Signore. Non possiamo capire tutto, ma possiamo dedurlo dalla nostra mitezza e pace: che l'incarnazione che è in noi opera, mediante il Santo Spirito.

Non possiamo vedere questa presenza del Signore che cresce in noi, ma se siamo un tantino riflessivi, possiamo dedurne la presenza. L'esperienza della madre che gestisce il bambino sa - non lo vede, ma sa che c'è -; me la può descrivere, ma io non posso sapere, avere la stessa esperienza della mamma. Così noi mediante il Santo Spirito dobbiamo sapere che il Signore è venuto per renderci consapevoli che siamo già figli di Dio e per renderci vigilanti e attenti che questa crescita del figlio di Dio in noi non venga deturpata o soffocata. E allora sarà una banalità l'Avvento

finale del Signore. Quando apparirà, quando sarà il momento del parto, del disegno completo di Dio, saremo simili a Lui.

L'importanza della conversione è basata sul fatto che il Signore si è incarnato, è vivere nella prospettiva che il Signore verrà a giudicare i vivi e i morti – come diremo fra poco -, ma è radicata, fondata, sul "presente". E' in questo momento che noi possiamo incontrare, crescere nel Signore, od ostacolare il Santo Spirito, che ci nutre, ci vivifica e ci fa crescere nel Signore Gesù, per trasformarci come Lui.

### **Lunedì della II settimana di Avvento**

((Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26)

*Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.*

*Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».*

*Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.*

*Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».*

Quest'episodio è pieno di insegnamenti, come lo sono tutti i brani del Signore, ma quello che si può sottolineare - e forse gli diamo poca importanza - è che Gesù sedeva là insegnando. La prima cosa è che Gesù è presente, e questo è l'elemento portante di tutta la nostra vita, di tutta la nostra attività, di tutta la nostra preghiera. La presenza del Signore: il Signore è presente indipendentemente da noi, ma noi non possiamo andare a Lui perché siamo paralitici. Abbiamo però chi ci porta a Lui: il Sacramento, la Parola, la comunità, e qualche volta può servire anche l'autorità che ci indica la strada. Dico qualche volta perché noi ormai nella Chiesa siamo tutti ultra maturi e non abbiamo bisogno di queste cose! Però noi siamo paralitici e non possiamo entrare a questa presenza. Marco parla di alcuni uomini, quattro, che lo calarono giù.

I quattro uomini raffigurano il Sacramento, la Parola, la comunità e la Chiesa, cioè l'autorità. Per calarlo giù da tetto, tuttavia, dovevano avere delle funi. Le case in Palestina non sono molto alte, ma un pezzo di corda occorreva in ogni modo. Queste corde sono in mano nostra. Le cose che ci impediscono di essere alla presenza del Signore, anche mediante questi quattro elementi che la Chiesa ci dà, sono le nostre intemperanze, non tanto nel cibo, non tanto nei bagordi, ma le sregolatezze delle idee, delle sensazioni, delle emozioni, che si staccano da questa presenza. La mancanza di determinazione, di forza, quando abbiamo difficoltà e piangiamo su noi stessi, ci induce a cercare chi ci consoli.

Sarebbe anche giusto, se questo bisogno di consolazione non fosse una scusa acida per sfogarci. Oppure abbiamo un'altra corda che è molto debole, quella della giustizia. Questa praticamente dovrebbe dipendere da Colui che ci dà la vita, ma diventa un mezzo della nostra autoaffermazione, che può diventare, non dico estremismo, ma esclusione dell'altro. L'altra debolezza della cordicella è la prudenza. Noi ci pensiamo bene, prima di dire, di fare, una cosa, a che effetto può avere, su di noi, sugli altri? E se non lo sappiamo, cerchiamo di chiarificare con qualcuno le nostre idee? San Giacomo dice che la lingua è un piccolo membro e lo paragona al piccolo legno del timone della nave, che la dirige e la sposta tutta. La lingua può fare tantissimo bene come può fare tantissimo male.

Queste quattro cordicelle ci aiutano a livello personale: sono indispensabili, perché noi possiamo usare tutti gli aiuti della Chiesa, e Gesù ci sta insegnando ed è sempre con noi. Allora, per essere portati da questi mezzi che ci offre il Signore nella santa Chiesa, dobbiamo verificare ogni giorno la tenuta di queste cordicelle, che sono la temperanza, la forza, la giustizia, la prudenza, per accorgerci che il Signore è in noi e in mezzo a noi.

### **Martedì della II settimana di Avvento**

(Is 40,1-11; Mt 18,12-14)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.*

*Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.*

Il Signore va a cercare la pecora che si è smarrita, ma dove ci va a cercare, e come ci ha cercati? La prima cosa: quando ci ha cercati, ci ha cercati nel nulla, "Ci ha scelti prima della fondazione del mondo". Tra le tante possibili persone, perché nella mente di Dio le possibilità di Dio sono infinite, come è infinito Lui. Tra queste possibilità ha scelto, ha cercato, ciascuno di noi, dal nulla ci ha fatto esistere. Questa è una realtà alla quale noi non siamo tanto portati a pensare. Se Lui non ci

avesse cercato, non esisteremmo. “Ma io sono nato da mio padre e mia madre”! Sì, ma tra tanti possibili figli che potevano avere mio padre e mia madre, sono apparso io, perché il Signore mi ha cercato, cioè, mi ha tratto dal nulla.

E questa è la ricerca fondamentale, alla quale facciamo - ripeto - poca attenzione, e alla quale sono legate tutte le altre azioni del venirci a cercare del Signore. Dice agli Apostoli: “Io ho scelto voi, non voi avete scelto me”. Ma gli Apostoli li ha scelti sul lago perché li aveva scelti dal nulla. Così noi, ci ha scelti dal nulla, ci ha cercato nel nulla, ci ha fatti esistere, ci ha cercati mediante la Chiesa, per unirvi a Lui con il Battesimo. Ci ha cercati in tante situazioni della nostra vita, perché, se non siamo sprofondati in chissà quale sciagura o misfatto, è perché Lui ci ha cercati - o comunemente si dice: ci ha tenuto la mano sulla testa.

E il Signore continua a cercarci dove siamo noi. Perché, come dice poi San Luca, “una volta ritrovata - la pecora - se la mette sulle spalle, fa festa e gioisce”. Sant'Agostino spiega bene in che cosa consiste la gioia del Signore? La gioia del Signore consiste quando noi cominciamo ad esistere: non è che aumenti la Sua gioia, esisteva anche prima, ma ha gioia perché ha fatto esistere noi che ha cercato...”. Poi Sant'Agostino continua...;potreste andare a rileggere tutto quel sermone. La nostra gioia cresce nella misura che noi ci lasciamo cercare da Lui.

Ci ha cercati quando siamo venuti alla fede, e questa fede cresce ogni giorno fino al compimento, quando Lui verrà. Tutte le tappe, le grazie successive - se volete - hanno il loro fondamento in questo: “Essere cercati”. In altre parole, ci ha scelti tra le tante infinite possibilità, proprio ciascuno di noi. E perché non altri, e perché io? Questo è il gran mistero di Dio certamente, ma è anche il gran mistero della nostra esistenza. Noi esistiamo per pura gratuità e per pura scelta. Perché ha scelto me, perché ha scelto noi, lo vedremo quando Lui si manifesterà. Ma già da adesso dobbiamo imparare a gioire del fatto che ci ha scelto dal nulla.

Noi non esistevamo, e potremmo anche non esistere. Non è detto che il Signore abbia bisogno di noi per tenere in piedi il mondo; il mondo camminava prima di me, e andrà avanti anche dopo di me, e non è che sia migliorato di più perché ci sono io. Cioè, questa gratuità della scelta del Signore dovrebbe riempirci di stupore, anche perché noi non sapremmo che cosa...; non possiamo saperlo, se non ci avesse scelti, noi non ci saremmo. E perché noi - ripeto -, perché...? Questo è il mistero della gran misericordia e dell'insondabile provvidenza, e previdenza, e sapienza del Signore. Cioè, tra le tante possibilità, perché proprio io?

Questo, ci dovrebbe stimolare a gioire del nostro esistere, la prima cosa fondamentale. Se poi andiamo avanti, col Battesimo, la Cresima, con l'Eucarestia, il dono che fa di se stesso a noi, dovremmo sempre stare lì, con la bocca aperta, sbalorditi di fronte a questa scelta. Allora, dobbiamo dare al Signore quello che dice Sant'Agostino: ridare la nostra gioia di esistere non perché accresca la sua gioia, ma perché Lui possa gioire di noi che gioiamo perché Lui ci ha scelti e ci ha amati prima della fondazione del mondo.

## Mercoledì della II settimana di Avvento

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

*In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".*

Il Signore sembra contraddirsi nel suo Vangelo più di una volta. La contraddizione è data dalla nostra limitata capacità di comprendere, e soprattutto è data dalla nostra malattia. Io posso essere intelligente, avere un quoziente massimo di intelligenza, ma quando ho la febbre, non posso studiare e applicarmi, sviluppare e fare funzionare la mia intelligenza, perché sono ammalato. La contraddizione sembra: che ieri ci ha scelti - lo dicevamo - uno per uno. Da dove? Dal nulla ci ha fatto esistere. La sua gioia è nel fatto che Lui ci ha trovato, cioè ci ha fatto esistere, e gioisce che noi esistiamo. Ma noi abbiamo difficoltà: "Perché questo, perché quello"? Ci sono tante difficoltà che possiamo elencare, ma la preghiera ci indica la malattia di fondo: che non sono le difficoltà, ma è la debolezza della nostra fede.

E la debolezza della nostra fede non dipende dal nostro corpo, dipende dalla ricchezza - se così si può chiamare - della nostra presunzione: che pensiamo che siamo noi capaci di gestire la nostra vita, con le nostre idee e soprattutto con le nostre sensazioni, emozioni e desideri effimeri, cioè che non hanno nessun contenuto. Quanto più effimero è il desiderio, tanto più è la sofferenza che ci procuriamo. Sottolineo: che ci procuriamo! Perché il Signore non la vuole, vuole il contrario. Dobbiamo - e dovremmo ogni tanto, se non costantemente, farlo - disgustarci di noi stessi, non per andare in depressione, ma per potere gustare la consolante presenza del medico celeste, che ci invita: "Venite a me voi tutti che siete affaticati" - dal correre dietro alle nostre illusioni - e oppressioni - dai vostri desideri, che non riescono mai a concludere niente. Ma se si vuol concludere qualche cosa, dopo non è rimasto più niente: "Io vi ristorerò". Ristorerò, cioè vi ricreerò. E' lo stesso contenuto che abbiamo sentito nella lettura di Isaia, che dovremmo tenere sempre davanti agli occhi e soprattutto nel cuore.

Per essere ristorati dobbiamo accettare la diminuzione della fede nella nostra presunzione e aumentare nella fede di questa presenza. La preghiera dice: "Non ci stanchiamo di attendere", ma il Signore è già presente nell'Eucaristia, ci nutre e ci guarisce. Ma noi siamo così docili all'amore del Signore? Perché non siamo docili, a questa gioia del Signore che è in noi, perché molte volte - molte volte? - Frequentemente se non sempre! - abbiamo paura del Signore, perché abbiamo paura di noi stessi. Abbiamo paura del Signore, perché abbiamo paura che il Signore ci riveli la nostra pochezza, la nostra inconsistenza. Ma questa è la nostra salvezza: Gesù è venuto per chi era perduto. Se guardiamo la presunzione prepotente - non dico onnipotente - dell'uomo, che cosa fa? Vuole dominare, e

quando non riesce a distruggerlo. E questa prepotenza è quella che ci affatica, ci opprime: la prepotenza di essere noi gli artefici della nostra vita.

Certamente noi dobbiamo fare tante cose per aderire al Signore, ma la cosa che dobbiamo fare - e questo che non lo facciamo abbastanza - è di accettare di essere affaticati ed oppressi, perché allora gustiamo la presenza del medico celeste. Come dice a Isaia: “Quanti sperano nel Signore, riacquistano forza “. Non c'è altro mezzo. Quando siamo ammalati, abbiamo il raffreddore, una bronchite o qualche altra cosa, andiamo dal medico, perché ci dia la possibilità con delle cure di riprendere la primitiva salute. La medicina che il Signore ci dà è: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore”. “Imparate da me”: a dipendere - a dipendere suona male perché noi lo interpretiamo male -, cioè ad aprirci a questa volontà amorosa del Padre che è il Santo Spirito, che ci fa aderire al Signore e che ci fa gustare la sua presenza, anche quando - a volte - questo medico deve tagliare qualche cosa; ma se taglia, lo fa per guarire.

Allora, non è la nostra debolezza delle idee, è la debolezza della nostra fede, che ha per riscontro la presuntuosa, eccellente, nostra intelligenza, o capacità. Come dice il libro della Sapienza: “Solo chi si accovaccia davanti a Lui nell'amore, capisce la potenza del Signore.

### **Giovedì della II settimana di Avvento**

(Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15)

*In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.*

*Chi ha orecchi intenda".*

Ieri il Signore ci ha invitato: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò”. Perché siamo affaticati e oppressi? E' un'oppressione, è un affaticamento che non dipende principalmente dagli altri, dall'esterno, dipende dal nostro voler essere superiori, non cedere mai ad un altro, affermarsi quanto più si può. E di questo, potete vedere sui giornali, potete vedere sulla televisione del nostro cuore, ce n'è abbastanza. Questo ci affatica fino all'esaurimento, oppure fino all'aggressività, fino alla più grande cattiveria: perché vogliamo essere superiori, grandi. Il Signore ci dice questa sera che è una fatica inutile. Per due motivi: prima di tutto, non ci riuscirete mai, ci sarà sempre qualcuno più grande di te. E questo è facile da constatare: non possiamo, non pretendiamo neanche di essere i più grandi del mondo, più ricchi del mondo, ma insomma, nel nostro ambito, un pochettino di cresta la vogliamo anche noi. E questo ci affatica. E poi è inutile, perché “il più



piccolo nel regno dei cieli, è più grande di Giovanni Battista”.

Giovanni Battista è l'ultimo dei Profeti, come si dice, colui che conclude e porta a compimento tutta la storia del popolo di Israele e annuncia la venuta del Messia, non come lo intendeva il popolo, ma come “Colui che toglie i peccati del mondo”. Gesù lo paragona a un altro grande, nella storia di Israele: a Elia. Nella storia, appunto, d'Israele, più grande di Giovanni Battista e di Elia non c'è nessuno. Sembra anche, secondo la tradizione, che neanche Mosè sia stato così grande, perché Mosè non entrò nella terra promessa. Elia invece fu trasportato in cielo con un carro di fuoco. Ma di fronte a questi due grandi, che il Signore pone come esempio e che noi potremmo desiderare e confrontarci, è assicurato che: “Il più piccolo nel regno dei cieli, è più grande di lui”.

Qui sta la nostra grandezza e sta il nostro ristoro che il Signore ci dà, se noi facciamo violenza, non agli altri, ma a quest'atteggiamento, a questo stupido io che vuole sempre primeggiare e dimentica, non se ne accorge, non conosce la grandezza, di essere “il più piccolo nel regno dei cieli”. Cioè di essere figli di Dio, conformi al Signore, guidati, vivificati, letificati - se vogliamo essere violenti - dal Santo Spirito. La violenza è quella di mettere a tacere tutte le nostre illusioni per accettare la realtà della presenza del Santo Spirito. Ci vuole violenza, perché San Paolo lo dice chiaramente, che bisogna: “Con l'aiuto dello Spirito, far morire le opere della carne”, cioè tutte quelle creste che noi vorremmo avere, che poi non possiamo avere ma suscitano “gelosie, invidie, ubriachezze, orge, inimicizie, stregonerie”. Anche questo è un modo di voler essere grandi, e ne esiste tanto oggi.

Allora siamo sempre affaticati perché non riusciamo mai, oppressi perché tutte queste cose non ci danno nessuna sicurezza. Quando io passo una settimana, due o tre, ad invidiare quello perché ha la bella macchina, ha il telefonino, ha il bell'abito, ha una barca di lusso, che cosa ho risolto? Che mi sono roso il fegato - come si dice -; lui si tiene le sue cose e io mi tengo la mia rabbia. Anche a livello umano è semplicemente da sciocchi invidiare. E poi è un segno che noi - ripeto - non conosciamo, la grandezza della nostra - a livello umano - piccolezza.

Possiamo invece essere più grandi di Elia e di Giovanni Battista se, con lo Spirito, facciamo violenza alle opere della carne. Non con le nostre capacità, perché molte volte si rischia di fare un'ascesi, una violenza su noi stessi, su una parte del nostro io che non ci piace, per ingrassare l'altra parte che ci sembrerebbe più carina, ma non possiamo riuscire da lì. Togliamo quelle cose che non piacciono al nostro io, magari con dei digiuni, delle penitenze, con l'accettare delle umiliazioni, per potere dire: “Vede come io sono bravo”! Ciò è inutile?

Noi con tutta la nostra buona volontà, con tutta la nostra violenza, contro il nostro io non possiamo uscire dal nostro cuore chiuso se non ci lasciamo guidare dal Santo Spirito; Lui solo conosce che cosa è il regno di Dio che è in noi.

## Venerdì della II settimana di Avvento

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:*

*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.*

*E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.*

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".*

Il Signore in questi giorni ci ha detto che ci ha cercato, ci ha consigliato e insegnato, come andare a Lui per trovare riposo. Questo seguire e andare a Lui è essere più grandi di Giovanni Battista. Questa sera, mette in luce che cos'è il nostro atteggiamento. Cioè, noi vediamo nel mondo tante cose che vanno male, vediamo anche in noi stessi tante cose che non funzionano e ci arrabbiamo per questo. Il Signore, la Chiesa mediante la Parola, la Liturgia, ci dice appunto di questa bontà del Signore verso di noi, che si cura; e chi segue Lui avrà, ha la luce della vita. Come ci troviamo noi di fronte a questi mali inesorabili della vita?

E' questa grandezza dell'amore del Signore che ci comunica la sua vita. Stiamo lì a dormire nella nostra pseudo-tranquillità, perché la tranquillità, la pace che noi vorremmo, non esiste perché l'uomo è in crescita. Il nostro organismo stesso ha bisogno di crescere. Ma è anche un atteggiamento che dipende un po' anche da noi, che il mattino soprattutto non vorrebbe mai muoversi. Cioè questa - come si dice termini medici - omeostasi, cioè il nostro organismo fisico, cerca la morte per non avere problemi della vita, perché la vita, essendo una crescita, è impegnativa. Questa è un'immagine, un esempio, del nostro organismo, che cerca la quiete, la pace, di stare bene, ma è solo la morte che lascia in pace il nostro metabolismo. Perché quando funziona bene, abbiamo bisogno di fare e strafare molte volte quando c'è qualche cosa che non va.

Molte volte è necessario riposare per riprendersi, ma di fronte alla vita vera, come ci mettiamo noi? "Eh... sì, però, speriamo, vedremo domani". Cioè: non sappiamo che il Signore è qui oggi. "Oggi se udite la sua voce". Il Signore agisce nel presente, perché Lui è presente. Non agisce, non aspetta domani a darci quello che ci vuole dare oggi, domani non è ancora. Quest'atteggiamento lo descrive bene l'Apocalisse: "Poiché tu non sei né caldo né freddo, io ti vomito". Né caldo né freddo, non c'è il desiderio di crescita. Ma sì, quando l'organismo è così si può mettere in sala di rianimazione, ma fino a quando? La sala di rianimazione è fatta perché l'organismo si riprenda; se non si riprende rimane in coma per sempre - per

sempre no, perché muore -.

Così il Signore questo che dice: di stare attenti a questo coma spirituale, nel quale possiamo esserci o possiamo sempre caderci. Perché ci sembra molto più pacifico, più gratificante – apparentemente. E' l'atteggiamento inverso della memoria di oggi, di San Giovanni della croce. Attraverso la notte oscura della rinuncia a questo “né caldo né freddo” e l'amore ardente della croce. L'amore ardente della croce non è il patimento, è l'amore di Cristo, che attraverso il nostro farci risvegliare dal sonno, il nostro farci camminare dietro a Lui che ci conduce alla vita. “Chi segue me, ha la vita e terna”.

Noi non possiamo pretendere, dobbiamo essere attenti, ascoltare, raddrizzare gli orecchi, e avere il Santo timore di Dio. Ma dobbiamo chiedere continuamente e fiduciosamente al Santo Spirito che ci risvegli ogni giorno. Ci risvegli nel profondo del cuore, perché possiamo conoscere ciò che il Signore ci ha detto in questi giorni, le meraviglie del suo amore: “Che il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista”, che il più piccolo nel regno dei cieli – che è vivere, guidati dallo Spirito, la vita del Signore Gesù - vale più che tutta la nostra pseudo-tranquillità o pace, che cerchiamo illusoriamente di ottenere.

“Non c'è pace per gli empì”, dice Isaia. Non c'è pace per i tiepidi. San Bernardo dice: “E' il disgusto che ha il Signore della tiepidezza che fa vomitare Lui stesso, cioè ci fa vomitare noi dalla sua vita”. Se vogliamo essere grandi, se vogliamo avere la gioia del credere; dobbiamo crescere ogni giorno, sapendo che quello che abbiamo vissuto ieri era valido, ma che abbiamo sempre bisogno che il Santo Spirito ci risvegli dal sonno e ci difenda - come abbiamo cantato nell'inno-dell'insidioso demone, che è sempre latente e presente per acciuffarci e chiuderci gli occhi, per tenerci buoni buoni perché non pratichiamo questa violenza dello Spirito, che ci fa aderire al Signore Gesù.

### **Sabato della II settimana di Avvento**

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

*Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».*

*Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».*

*Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

Ieri il Signore ci ha detto: “E' venuto Giovanni, che non mangia e ha un demone, è venuto il figlio dell'uomo che mangia, beve con i peccatori ed è un ubriacone”. Dicevo appunto, che noi abbiamo la tendenza al quieto vivere - usavo la parola omeostasi. “Che vuoi? Io prego, pago le decime di quello che possiedo, osservo un po' la regola, cerco di fare quello che mi dice Padre Bernardo e sono a

posto”. Questo non essere né caldo né freddo può essere un buonismo, può sembrare che siamo abbastanza bravi, ma rivela una scontentezza di fondo, che non vogliamo ammettere perché ci spingerebbe ad uscire dalle nostre tenebre del male.

Il male è questo volere stare tranquilli. Non si può, perché questo volere stare tranquilli con noi stessi, con il Signore pagando quello che Lui esige piano, piano porta all'aggressività. Vediamo l'esempio di Elia, “che l'hanno trattato come hanno voluto”. Cioè, l'indifferenza a un certo punto - che poi crea la scontentezza - scatena l'aggressività, e l'aggressività deve eliminare chi ci disturba. E così: “Anche il figlio dell'uomo dovrà soffrire molto per causa loro”. Cioè noi non possiamo pretendere - perché sarebbe la morte - di stare tranquilli; noi siamo fatti per camminare incontro al Signore, per crescere, per accogliere lo splendore della gloria di Dio, che è il Signore Gesù.

Fintanto che non ci mettiamo su questo cammino, non troveremo mai pace. E questo cammino, come per il Signore, può avere delle difficoltà o avere delle incomprensioni. In una parola può comportare - quello che comunemente si dice - la croce, ma è quella che ci porta alla luce, ci libera dalle tenebre del male. Nelle tenebre e del male siamo tranquilli e beati come i morti che stanno al cimitero. Dobbiamo aver paura di questa tendenza - diciamo un certo "borghesismo" spirituale, monastico - di questo accontentarsi di mettere a posto il nostro orticello, di potare le rose che sono intorno alla nostra casa, di stare tranquilli.

“Che volete di più da me?” Il Signore vuole di più, perché noi siamo fatti per essere più grandi nel regno dei cieli; anche se siamo piccoli, se siamo fragili, se siamo deboli. Non è che siamo noi, la nostra capacità... Nel Salmo abbiamo detto: “Il Signore completa per me l'opera sua”. E' il Santo Spirito che fa quest'opera, che ci rivela e ci comunica la gloria del Signore. Ma è anche il Santo Spirito che ci stimola, e a volte taglia, a volte ci disturba, nel nostro quieto vivere, per illuminarci e farci accogliere il Signore Gesù.

### III DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Is 35, 1-6. 8. 10; Salmo 145; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11)

*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?”. Gesù rispose: “Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me”.*

*Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!*

*E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.*

*In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

Dobbiamo rendere grazie per il Vangelo della gioia, ascoltato anche oggi, accogliendo con gratitudine “il Signore che è vicino”; viene ed è vicino per fare un giudizio: ma un giudizio di misericordia. Nell'accoglierlo possiamo avere due atteggiamenti - come sentivamo anche in questi giorni - di indifferenza, scandalo o di gioia. Questo Dio è colui che veramente ha una gloria immensa, perché lo splendore del Carmelo e del Saron, sono suoi. “Cantino con gioia e con giubilo, vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio”. Il nostro Dio è veramente glorioso, è magnifico, Lui che è il padrone della vita, della luce, della bellezza, della bontà, che è tutta gioia. Egli vuol far partecipare noi a questa grandezza sua. Sarà vero?

O noi ci scandalizziamo - come dice il Vangelo - cioè diciamo: “Ma, non è possibile, io sono così piccolo, non succede mai niente, son solo parole”, per il fatto che noi non abbiamo l'esperienza di questa maestà infinita di Dio, piena di bellezza e di gioia.

Siamo invece chiamati ad entrare in questa eredità per stare eternamente in Lui, aprendoci al sentimento della gioia, comprendendo veramente questa grandezza d'amore, che Dio è, e che ha, per ciascuno di noi, venendo a noi sotto un altro aspetto, mediante il Figlio suo, che nasce, è donato a noi nella piccolezza della natura umana. Colui che viene noi a noi, è il medico celeste, viene per guarirci. Difatti, se avete notato, c'è proprio una dimensione di gioia immensa. Perché? Perché: “Dio viene a preparare una strada appianata, una strada santa: “torneranno i riscattati del Signore, Egli viene a salvarvi”. Cioè, questo Dio viene a salvarci nell'umiltà della sua natura umana, nascendo da Maria e che ha ancora adesso nel suo Corpo, la Chiesa, con la stessa concretezza, con la stessa potenza, anzi ancora più grande. E ci invita a godere di questa salvezza che ci viene data.

Noi facciamo difficoltà ad aprirci alla gioia dell'incontro con questo Salvatore, che è il Signore Gesù. Lui ci dà segni - come li dà a Giovanni Battista -: di guarire i lebbrosi, di risuscitare i morti. Queste realtà, noi diciamo: “Non ci sono più, Gesù le avrà fatte a suo tempo, ma adesso non ci sono”. Siamo proprio sicuri che non ci sono? Non ci sono lebbrosi, non ci sono storpi. Non ci sono queste realtà di malattia? Il mondo è pieno di malattie, ne abbiamo anche noi ogni tanto. Ma la malattia, da cui è venuto a liberarci il Signore, è soprattutto la malattia che c'è nel nostro cuore. Noi siamo ciechi, zoppi, morti nel cuore.

Chi infatti non ha la gioia nel cuore, è nel pianto, nella tristezza, che dovrebbero fuggire dal cuore del cristiano. Quando viene Dio, che è gioia, quando c'è Gesù, che è gioia, tutte queste realtà scappano. E ci incorona di una felicità, come dice qui nella prima lettura: “Felicità perenne, splenderà sul loro capo, ci

inonda di felicità perenne, felicità e gioia li seguiranno”. Cioè ad un certo punto dovremmo essere immersi in questa realtà di gioia, della salvezza del Signore. La porta che conduce a gustare e a vivere questa gioia che ci è già data, è piccola: è la porta del nostro cuore, è la porta della Parola del Signore, che è Parola, è una porta. Ed è la porta soprattutto dell'Eucaristia, dei segni di amore che Gesù ripete adesso. Certo che noi non vediamo la sua presenza, ma Lui è questo Dio pieno d'amore che aspetta tutte le occasioni per poterci inondare della sua vita e della sua gioia.

Se Lui è questo Dio, dobbiamo credere che Lui è questo Dio; anche se non lo vediamo, opera nella piccolezza e la piccolezza non deve scandalizzarci, perché Gesù ha detto: “Chi accoglie voi, accoglie me, chi vede me, vede il Padre”. Poi dice ai suoi discepoli: “Io me ne devo andare dal Padre, ma tornerò a voi e voi mi vedrete, il vostro cuore sarà nella gioia e nessuno potrà togliere questa gioia. Chi è che rende presente il Signore? Lo Spirito Santo. Voi vedrete, sentirete che si invoca lo Spirito Santo, che rende presente il Signore che viene. E' l'amore di Dio, è questo Dio onnipotente che manda il suo Spirito perché il pane e il vino diventino il corpo e il sangue del Signore. Questa realtà, piena della gioia di Dio, di essere dono, di essere offerta, di essere vita in noi, viene trasfusa nei nostri cuori realmente. Sta a noi credere in questa grandezza, ed accoglierla nella piccolezza, assumendo un atteggiamento molto importante.

C'è una piccola frase detta da San Giacomo nella sua lettera: “avere pazienza”. In che modo? Sentite la frase che è importante: “Rinfrancante i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina - rinfrancare i cuori - non lamentatevi fratelli, gli uni degli altri”. Non lamentatevi! Questo lo dice in negativo. Gesù dice: “Amatevi come io vi ho amato”. E' in questo amarci come il Signore ci ha amato, in questo lasciare che la nostra piccolezza sia invasa dall'immensità del suo amore, portato nella pazienza, portato in questa sicurezza, che Lui lavora con noi e ci fa maturare per la vita eterna, già presente in noi ed in crescita. E' questo il giudizio!

Più noi accettiamo questo giudizio di misericordia, di magnificenza e gloria di Dio che viene a noi per salvarci, e ci comportiamo con la gioia di Dio in noi stessi, camminiamo in questa via santa, amando il fratello - luogo della presenza di Dio come me, avendo ricevuto anch'egli il Corpo di Cristo con me - ecco che noi produciamo quel frutto che è la gioia di vita eterna. Il cristiano, ciascuno di noi, dovrebbe sempre camminare, cosciente di questa gioia, di questa felicità eterna che lo sovrasta, che lo incorona.

Felicità e gioia di Dio che lo segue mentre cammina, mentre va. Dovrebbe veramente. Qualora trovasse pianto, realtà di tristezza, malattie di tutti i tipi, spirituali e materiali, dovrebbe riempire d'amore il suo cuore, lasciarlo riempire da Dio, dal Signore Gesù, e diventare dono d'amore per Dio e per il prossimo. Ecco il Natale. E che Dio possa regnare nei nostri cuori, perché la salvezza possa brillare, ed essere il Vangelo per ogni uomo.

### Lunedì della III settimana di Avvento

(Nm 24,2-7. 15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27)

*In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».*

*Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».*

*Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielo, ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».*

*Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

La luce del Figlio del Padre viene a visitarci. Questa luce, abbiamo chiesto, "rischiari le tenebre del nostro cuore". Ieri parlavamo della realtà della luce e dell'amore. Dio è luce ed è amore, Lui manifesta questa luce d'amore nell'umanità del Figlio suo. Questa manifestazione è un fatto avvenuto, Il Vangelo ci dà modo di capire, e la prima lettura ci dà una certa chiave d'interpretazione. Per vedere la presenza di Gesù, luce nello Spirito Santo, è necessario ricevere questo Spirito Santo, che entri dentro di noi, ci muova ci illumini per vedere. Gesù è riconosciuto da Simeone nello Spirito Santo. Balaam - è interessante questo - che è fuori dal popolo eletto, viene preso dallo Spirito Santo e nello Spirito Santo vede.

"Dio - dirà Pietro - non fa distinzione di persone". Noi facciamo volentieri distinzioni, ma se uno appartiene a Dio, pratica la giustizia ed è a Lui sottomesso, vuole fare ciò che piace a Lui e sa chi un giorno dovrà vederlo faccia a faccia, questi a Lui è bene accetto e quindi viene preso dallo Spirito Santo che opera quella visione di vedere come stanno le cose. Nel Vangelo abbiamo che lo Spirito Santo - mediante le parole di Gesù - fa un discernimento. Dopo aver cacciato dal Tempio le persone, e gli altri collegano il gesto nell'aver pulito il Tempio da coloro che lo inquinavano come casa di preghiera, vedendo che Gesù insegna, dicono: "Con che autorità fai queste cose, insegnare, cacciare dal Tempio, ce lo puoi dire"? Gesù fa un discernimento molto forte. La risposta è in considerazione di quello a cui la gente, - praticamente loro stessi - potrebbe andare incontro.

Cosa fanno loro invece di lasciarsi illuminare dal Verbo che illumina ogni uomo nel profondo del cuore? Preferiscono restare in superficie e arrangiare le cose tra loro. Questa è già una volontà chiara di non lasciarsi illuminare dal Verbo. Si scappa da Lui, si fugge da questa luce che mette in evidenza la malizia del peccato che è in noi. "Liberami Signore dalla malizia del peccato". Questa è la volontà di non credere, perché non si vuole cambiare: non si vuole essere presi dentro la propria vita dallo Spirito Santo, da questo Signore che è venuto a far nuove le cose, a redimere, e quindi si rimane nel proprio peccato. Questa malizia è terribile, ed

ecco perché la Chiesa ci suggerisce che la venuta di questo Figlio, che viene a visitarci deve rischiarare le tenebre del nostro cuore.

E' il nostro cuore che è importante. Vi faccio solamente tre passaggi. Dio che è amore, è luce perché è capacità di godere del bene dell'altro come di se stesso. Il Padre vuole venire, vuole che l'uomo sia salvato; lo dice al Figlio, che, mosso da quest'amore del Padre e del suo amore, viene. Viene il Figlio, ma il Padre viene con Lui. Questi concetti, lo sapete, nella Bibbia sono molto forti. Arriva dunque il Figlio, il Verbo di Dio, la Parola che si accosta ad una piccola creatura che si chiama Maria e le parla. Mediante l'angelo è Lui stesso, il Verbo, che parla. E chi manda per operare? Lo Spirito Santo. Nella lettera agli Ebrei è detto: "Con uno Spirito eterno (amomus) immacolato, si è offerto al Padre". Il Padre ha goduto di quest'offerta, perché Dio gode del bene che il Figlio è e opera; e il Figlio gode del bene che lo Spirito Santo fa e opera. Questa gioia d'amore, di godere del bene che l'altro è e fa, passa poi a Maria, la quale viene incaricata di tessere il corpo di Gesù.

Quella realtà meravigliosa e vivente è consegnata dallo Spirito Santo a Maria, la quale nel suo corpo, dentro di sé, nell'amore fa crescere quella creatura stupenda, che, mossa da quest'amore che viene attraverso anche lei, diventa un dono per l'umanità, per la quale muore e risorge. Questa realtà entra in noi, ci converte e ci fa capaci noi di essere dono. La gioia di Dio, e la nostra, è godere del dono del Figlio suo. Noi viviamo la vita del suo Figlio risorto, Lui viene a visitarci perché gode di farlo, e il Padre che viene con Lui. "Verremo a lui e porremo la dimora presso di lui". Ma il nostro cuore è nelle tenebre perché non gode di questo dono, e Satana, che è furbo, lo tiene nella tristezza o nel giudizio negativo, condiviso con gli altri, per non farci provare la gioia che viene dall'interno: non dall'esterno, ma da dentro di noi, da dentro il nostro essere. Perché?

Dio è libertà e vuole che noi siamo liberi come lo è Lui. E' il massimo! Lui vuole che noi diventiamo capaci di libertà, e ci fa capaci dal di dentro se accogliamo l'amore, se anche noi diciamo: "Ecco manda me, ecco fa' di me il tuo figlio, fai di me quello che piace a te". Se noi accettiamo questo dal di dentro, ecco che diventiamo questa luce: "Voi siete la luce del mondo". Perché godete di essere fonte di salvezza per gli altri come dono ricevuto, e in voi, dice Gesù, gode il Padre, godo Io, gode lo Spirito Santo. Gesù risorto soffia lo Spirito Santo, e - l'avete notato anche nel Salmo che abbiamo cantato - questo Spirito viene dato per redimere dal peccato e dare la vita. Gesù gode che sia lo Spirito Santo a farlo, e lo Spirito Santo gode di farlo per Gesù. Noi adesso per attuare questo mistero che ci ha spiegato un po' il Signore con la sua Parola, prendiamo il pane e il vino.

Questo pane e vino sono permeati di Spirito Santo. Gesù quasi si nasconde perché col suo corpo e col suo sangue di risorto possa darci la pienezza dello Spirito, che unito al nostro spirito diventa una vita generata da Dio: una vita che è tutto amore e gioia di donarsi. Certo è un po' da vertigine questo modo di ragionare. I piccoli lo godono, lo accettano, e Dio che si fa piccolo, nel trasmetterci questo mistero gode se noi piccoli accogliamo dentro di noi questo suo amore che ci fa figli perché lo Spirito Santo sia la nostra vita. Noi viviamo nello Spirito,



camminiamo dunque nello Spirito, perché - come diceva la preghiera - al mondo in noi ed agli altri siamo manifestati come figli della luce.

### **Martedì della III settimana di Avvento**

(Sof 3, 1-2. 9-13; Sal 33; Mt 21,28-32)

*In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.*

*Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.*

*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*

*E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.*

Abbiamo chiamato Dio, Padre; Egli mediante il suo Figlio opera la creatura nuova che siamo noi. Nell'inno abbiamo cantato: "Con dolce forza compirai la novità sperata". Noi speriamo una vita che sia nuova, fresca, bella sempre. Questa vita non è lontana da noi. "Guarda all'opera del tuo amore misericordioso": la creatura nuova siamo noi. Il Signore vuole portarci alla comprensione di questo dono mediante la sua dolce forza. La forza è dolce quando noi ci troviamo di fronte ad uno piccolo che non possiamo scrollare; diventa dolce quella della mamma, del papà, di un amico, di una persona che si ama e che si vuole amare. Diventa allora quasi una necessità piegarsi e diventare come quella persona, quindi portarla nel cuore e in questo cuore vederla bella e amata. Questa dolce forza è quella che attua il Signore anche stasera mediante le parole che ci ha rivolto per convertirci.

E' uno stimolo procurato dall'amore suo e dallo Spirito, perché noi comprendiamo quanto siamo preziosi - sentivamo in questi giorni - ai suoi occhi, quando noi valiamo per Lui. Noi valiamo il suo sangue, valiamo la sua vita. Dio ci ha donato lo Spirito Santo e il Figlio suo, il Salvatore. Quindi siamo preziosi per Dio. Siamo figli. Lui ci ama e vuole che noi compiamo la sua volontà. Abbiamo visto come sia possibile che quando Dio ci dice una cosa o quando il Signore ci invita possiamo dire un bel no. Ma cos'è importante? Che noi abbiamo la capacità di convertirci nel cuore, dove si trova questa nuova creatura e sempre desiderare che venga e che cresca in noi.

Quanto che c'impedisce di gustare questo è la conseguenza del peccato. Il Signore ci ha lasciato le conseguenze del peccato nella carne, nella psiche, anche nel nostro cuore, nel nostro spirito, non perché vuole punirci, ma perché vuole che noi sfruttiamo questa realtà che ci fa soffrire, che non è bella, che ci scontenta, per

rivolgerci alla vera fonte della gioia, che è questa creatura nuova. Il Signore è vivente in noi e noi siamo viventi in lui. Questa creatura nuova fa la gioia del Padre, fa la gioia di Dio. Come dicevamo in questi giorni, Dio ci ha creato per la gioia del suo amore e perché questa gioia fosse nostra. La gioia è veramente piena in Dio, ed è piena in noi quando noi siamo in comunione con Lui.

Lo dice Giovanni nella sua lettera: "La nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, e la comunione con noi è perché la nostra gioia sia piena". Gesù confida le sue cose e ci dona se stesso perché: "La mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia piena". L'esultanza di una creatura nuova va comunque liberata da tutta la dimensione del peccato. La fonte, l'elemento principale che libera, è il cuore, che percepisce l'amore di Dio che ci ha fatti nuovi. Quanto poco guardo io, e guardiamo noi, a questa bellezza che Dio con forza dolce continuamente fa esistere in noi! Lui ci guarda, gli Angeli addirittura, attraverso la nostra persona, fissano i loro occhi per vedere cosa Dio sta compiendo per noi che ci dovremmo chiamare contemplativi. Dove noi siamo, vediamo questa bellezza: la presenza dello Spirito Santo? Gesù non è impaziente come lo sono io!

A volte noi pretendiamo, Gesù è di una bontà, di una pazienza infinita: con dolce potenza, onnipotenza, prende un pezzo di pane e un po' di vino e li fa diventare suo corpo e sangue di risorto, e non ci chiede niente. Ecco allora che la conversione e la vera giustizia stanno nel credere a questo dono e nel contemplarlo. Tutto ciò che è impotenza, incapacità, peccato nostro, deve essere il motivo immediato per spingerci a dire: "Senza di te, Gesù, non posso niente; tu sei la mia gioia, tu sei la mia vita, tu sei tutto per me, il tuo amore è tutto per me". E se l'amore di Gesù è tutto, se Lui è tutto per noi, il suo cuore è il nostro.

Per questo, Gesù nel fratello è tutto per noi. Queste riflessioni fanno vedere, per primo a me, la distanza enorme che c'è tra quello che Dio fa e gusta in me e ciò che io non faccio. Ma se insieme noi ci incoraggiamo, credendo insieme, amando insieme, ecco che questa realtà di Chiesa, di comunione, diventa un luogo d'incontro dove l'amore si moltiplica: si moltiplica l'amore di questa stella, di questa luce che illumina la nostra dignità.

Allora noi restiamo nella pace che Lui ci dà, nella pace dell'essere amati, che è - pur nella nostra miseria - uno stimolo continuo a tornare a quest'Amore; perché la volontà del Padre è che noi siamo conformi al Figlio suo. Sia in noi questa stella: sorga, illumini noi e illumini l'uomo perché possa essere salvato!

### **Mercoledì della III settimana di Avvento**

(Is 45, 6-8. 18. 21-26; Sal 84; Lc 7, 19-23)

*In quel tempo, Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».*

*In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.*

*Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».*

Giovanni si fa questa domanda e la mette sulla bocca dei suoi discepoli: "Sei tu Colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro"? Questa frase noi la diciamo davanti al bambino che sta per venire nel mistero dell'Incarnazione del Signore: "Sei tu Colui che deve venire"? La diciamo davanti alla croce, la diciamo nella nostra umanità perché stiamo aspettando nel cuore questo medico celeste che viene a salvarci. "Sei tu che devi venire, Gesù"? Questo Gesù è veramente il ministero per eccellenza. Quando innalzeremo il pane e il vino appena finita la consacrazione, all'elevazione del pane e calice, noi diremo: "Mistero della Fede". E' verità manifestata e nascosta - come sentivano spiegarci da P. Bernardo.

San Giovanni della Croce ci dà una spiegazione che è presa da Isaia, dai Profeti, da Elia: il Signore Gesù Cristo è la montagna sulla quale il Signore si manifesta. Betlemme è la nostra umanità: Lui vuole manifestare l'immensità del suo amore nella volontà di salvare noi, di farsi piccolo come noi, povero come noi, peccato come noi - dice san Paolo - perché noi possiamo entrare nella sua Gloria. La strada che usa sconcerta, il nostro modo di ragionare. "La croce è scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani", e noi siamo concretamente giudei e pagani.

Il Signore che viene vuole portarci a gustare, come san Giovanni della Croce, come Maria, come tutti i santi, con la Chiesa, l'insegnamento spirituale dell'unzione dello Spirito, che ci indica che per contemplare la gloria del Signore siamo chiamati a rinunciare: a lasciare ciò che noi sentiamo e percepiamo come cosa gradita e ad amare la croce, la via della piccolezza e del dono di sé.

Come Gesù fa Lui se stesso, noi dobbiamo accettare per noi la sofferenza. Dicevo altre volte che non c'è nessun peccato d'angelo o d'uomo che non possa essere rimesso da Dio, anche tutti messi assieme. Perché? Lui è la potenza dell'amore di Dio, Lui è tutto fatto d'amore, è Dio che è amore. La gloria non può essere compresa se non da coloro che godono di essere grandi, ma restano piccoli di fronte al mondo e di fronte a se stessi per diventare quel nulla che accoglie tutto l'amore di Dio donato.

Ecco, ci sarà dato un bambino, ci saranno dati il pane, il vino. Chi opera tutto questo è il Padre mediante lo Spirito e per la libera scelta e volontà di Gesù, uomo, Verbo di Dio, che con lo Spirito eterno si è donato, ma che concretamente vuole attuare quello che noi facciamo fatica a lasciargli fare. Lui vuole attuarlo nell'umanità: in tutti gli uomini vuole realizzare la creatura nuova. Lui, vita eterna, diventa la nostra stessa carne, la nostra intelligenza, la nostra volontà, se aderiamo a Lui pietra d'angolo, se diventiamo Spirito come Lui, un solo Spirito, un solo cuore, una sola umanità con Lui.

Ecco che questo dono immenso è veramente la gloria. Accettiamolo nell'umiltà del presepe, nella venuta dell'Incarnazione, nell'umiltà del pane e del vino, nell'umiltà della nostra povera persona e della persona dei fratelli, specialmente dei più poveri, specialmente di coloro - e ci siamo dentro anche noi tante volte - che non vogliono che Cristo che regni su di loro perché hanno paura che Lui venga a regnare togliendo loro la felicità. No! Gesù viene a portarci via, Lui che è il Salvatore, tutte le nostre pene, tutto ciò che c'impedisce in Lui e con Lui di essere bambini di Dio, di essere gioia di vita, fresca, bella, continuamente nuova, che è la vita di Dio, che è la vita di un bambino di Dio, di un Figlio di Dio, perché noi siamo fatti dallo Spirito, siamo viventi della vita dello Spirito.

Se viviamo di questo Spirito, come i santi, come Maria, come san Giuseppe, come san Giovanni della croce, se camminiamo secondo lo Spirito, cioè lasciamoci amare, allora siamo certi del dono di creatura nuova che siamo e lasciamo che questa carità si effonda da noi nella gioia verso il Padre e verso i fratelli.

### **Giovedì della III settimana di Avvento**

(Is 54,1-10; Sal 29; Lc 7,24-30)

*Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò adire alla folla riguardo a Giovanni: Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta.*

*Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, Egli preparerà la via davanti a te" Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni; però il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.*

*Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni Ma i farisei ed i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio".*

Ieri abbiamo ascoltato che Gesù diceva: "La buona notizia - il Vangelo - è annunciato ai poveri". Quest'annuncio è dato: "Ecco il Signore viene con potenza". L'annunciato è il Salvatore che aspettiamo, il Redentore che viene con potenza a salvarci. Ma noi abbiamo bisogno di salvezza? L'uomo fa fatica a conoscere la potenza di Dio che viene, perché essa è tutta orientata all'amore. Dio gode della vita, gode dell'amore e gode di ciascuno di noi. Ci ha chiamati all'esistenza: "Chi può resistere alla voce del Signore"? Abbiamo sentito nella lettura di alcuni giorni fa come Lui chiama le stelle e nessuna manca. La potenza della sua voce, del suo amore, della sua bellezza di vivere e di far vivere è veramente all'opera.

Ma l'esperienza che abbiamo noi, è di questa potenza d'amore dentro di noi? Siamo una creatura nuova - diceva alcuni giorni fa -; e allora, questa creatura nuova è veramente la realtà che aspettiamo che cresca? Crediamo che c'è e stiamo

aspettando, come Maria, che si manifesti in noi, che cresca manifestandosi in noi? La difficoltà nostra sta nel combinare insieme la potenza dell'amore di Dio e la piccolezza con cui Dio si manifesta: bambino, sulla croce, nel pane, nell'umanità nostra e in quella dei fratelli. Per cogliere questa potenza d'amore dobbiamo accettare la coscienza della nostra colpa che ci rattrista. Non c'è nient'altro da fare: dobbiamo accettare che Gesù è venuto per i peccatori, non come un insulto per noi peccatori, ma come ricerca che Lui compie di ciascuno di noi, poveri peccatori, terra riarsa. Senza di Lui che dona l'acqua di vita che è il suo amore, il suo Spirito, noi siamo deserto, siamo senza vita, siamo come questa sterile.

Ma non c'è nulla d'impossibile a Dio e allo Spirito di Dio, che con la sua potenza viene per fare di noi delle creature nuove. La coscienza della nostra colpa, la tristezza di questa colpa non indica il nostro modo di pensare e di sentire con quella superbia che abbiamo quando rifiutiamo la nostra piccolezza di essere nati nel peccato, di essere in una situazione umana di peccato e di morte. Se invece la accettiamo secondo lo spirito della preghiera, ci consideriamo indegni di servire al Signore, ma - ecco il coraggio e qui è la Chiesa -: "Donaci la tua gioia". Che domanda! La gioia che Dio prova, è di essere vita, di dare la vita a noi che noi siamo sui figli. Lui vuole farci entrare in questo modo di essere.

Questa realtà cambia tutto. Proprio oggi abbiamo avuto l'esempio in quel prete anziano che ha sofferto molto: Père Huvelin. Lui era stato è stato il confessore di Charles de Foucauld, che si era perso nei suoi vizi, specialmente nella lussuria e che aveva trovato quell'uomo. "Voglio, voglio imparare le cose di Dio, voglio conoscere la religione cristiana", gli aveva confidato. "S'inginocchi e si confessi!" Lui non capisce. "S'inginocchi e si confessi!" Faceva ancora fatica, ma lo invita più dolcemente: "Dopo crederà". Dopo crederà! E' importare questo, infatti lui, confessando i peccati di fronte a questo sacerdote, che è Cristo che gode di abbracciare e perdonare, viene fatto creatura nuova, entra nella gioia della salvezza e crede. Senza tante ulteriori attese, lui è stato cambiato nel cuore.

In questa decisione di entrare nella gioia della salvezza di Dio, per ciascuno di noi sta la fede, la visione dell'amore di Dio. Non possiamo vedere con gli occhi coperti, con la mente nella cecità, con il nostro cuore triste perché immerso nel male che noi facciamo a noi stessi alle volte e agli altri, che veramente è pesante perché frutto di cattiveria e di libera scelta. Ma Gesù ci dice: "Io sono il Redentore, vengo a salvarti se tu accetti con gioia che Io vengo e fai quello che ti dico". Che cosa dice Père Huvelin, dopo la confessione a Charles, "adesso che sei digiuno, fa' la comunione!" Da quel momento lui si è sentito creatura nuova. Certo la potenza di Dio è all'opera nella piccolezza di un gesto umano.

Noi siamo il corpo di Cristo, siamo tempio dello Spirito: nel nostro corpo, nel nostro cuore, abita lo Spirito Santo. Cristo che vive in noi, è nostra vita, e noi abbiamo una speranza di crescita per arrivare alla piena maturità. E allora il Padre, quando saremo ben pronti per le nozze, aprirà il nostro cuore ed entreranno. Porteremo con noi anche il nostro corpo, tutta la nostra umanità legata a quella degli altri fratelli che amiamo e che - questo è l'augurio che ci facciamo - vogliamo

salvi. Diventeremo allora come Dio, capaci di godere del suo amore, e nella potenza, pur nella nostra piccolezza, capaci di portare al cuore di Dio e nel nostro tutti i fratelli, specialmente i lontani, quelli che rischiano di stare per sempre lontani da Dio, che non vogliono accogliere l'abbraccio nel perdono di Dio.

La nostra gioia allora viene moltiplicata. Chiediamo a Maria, agli angeli e ai santi di farci accoglienza di questa gioia di Dio, perché la sua redenzione sia sangue in noi che non solo ci purifica con lo Spirito come fuoco, ma che ci dona la freschezza, la bellezza di una vita nuova, di una vita che tutto amore com'è Dio.

### **17 Dicembre - III settimana di Avvento**

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,*

*Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.*

*La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

Alcuni di questi nomi che abbiamo ascoltato, oltre ad essere non facili da pronunciare, li conosciamo, altri no, sono sconosciuti. Questa storia, questa sfilza di nomi, la somma di tutte le generazioni è così di 14, 14 e 14: 28 e 14 sono quarantadue. Quarantadue generazioni per arrivare a Gesù Cristo, Figlio di Davide, ma figlio di Abramo. Allora Gesù Cristo, è dopo 42 generazioni. La promessa del Signore si è compiuta. E' colui - come ci ha detto il libro della Genesi - al quale appartiene il bastone del comando ed è dovuta l'obbedienza dei popoli. Perché noi cristiani occidentali, con una mentalità tutta diversa, dobbiamo ascoltare queste cose qua? Oggi più che mai ne abbiamo bisogno, perché il Signore Gesù non è una ideologia, ma è frutto della promessa di Dio, che nasce dalla storia di un popolo.

E se non ci fosse altra testimonianza, per la storicità della nascita di Gesù Cristo basterebbe questo elenco, questa storia biblica, tenuta in efficienza nonostante tutte le traversie, le infedeltà, meglio, del popolo a Dio. Dio riporta sempre il suo popolo, perché si adempie il suo disegno nella storia. Ripeto questo: oggi è importante, è fondamentale, perché noi di storia non sappiamo più niente, non sappiamo neanche che cosa è successo 10 anni fa. Invece facciamo tutte elucubrazioni, cioè viviamo in modo virtuale come se il Vangelo fosse una religione che si tramanda ecc. Il Vangelo è una storia!

E' una storia non soltanto nel passato, che ha portato alla nascita Gesù Cristo, è una storia che coinvolge noi, oggi. Perché: "Il primogenito di una moltitudine di fratelli, l'unico Figlio, nato nella storia, da madre sempre vergine, ci unisce a sé in comunione di vita", non di ideologie, di vita. Questa comunione di vita non è un fatto che pensiamo noi, è una realtà che opera Lui. Che noi non riusciamo a capire concretamente, chiaramente, che dobbiamo credere. Sì, anche se era stato promesso, avranno capito? Abramo, Davide... anche se era stato promesso... Di Abramo qualcosa si sa: che ha visto il giorno del Signore, come testimonia il Signore. Di Davide: "E' il Figlio di Davide", proclama la folla, per cui è atteso. Ma gli altri che ne sapevano. E così questa storia del Signore Gesù: incarnato, morto e risorto, è la storia che trasforma la nostra storia, se smettiamo di correre dietro ai fantasmi delle nostre immaginazioni, della nostra anche cultura. Perché con il Battesimo noi siamo stati sepolti nella sua morte, per camminare nella sua vita.

E' la sua vita che fa sì che noi diventiamo fratelli del primogenito; è una vita di risorto, è una vita che ci viene comunicata, è una vita che dovrebbe completamente - lentamente se volete, non troppo, perché siamo lenti - trasformare radicalmente tutta la nostra vita, fino al giorno in cui trasformerà il nostro misero corpo a immagine del suo corpo glorioso. Ma la vita cristiana, la vita monastica, non sono una spiritualità: sono una storia concreta. E' la storia del Signore Gesù - e ripeto - che è vissuto, che è morto e risorto, che deve entrare, è già entrata col battesimo nella nostra storia quotidiana. Questo ovviamente mediante la potenza del Santo Spirito.

### **18 (19) DICEMBRE - III settimana di Avvento**

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.*

*Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora*

*dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.*

*Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.*

*Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

*Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni».*

*L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».*

La Chiesa continua fino a Natale a farci leggere, ascoltare - speriamo a farci assimilare con il cuore - questi brani storici del Vangelo, che noi riteniamo poco elevati, nel senso che certi passi del Vangelo sono più aderenti a quello che possiamo capire e anche a quello che dobbiamo o dovremmo fare. Ma, come dicevamo, il Vangelo, la rivelazione di Dio, è una storia. Cioè, sono dei fatti concreti, che si susseguono fino a quando verrà la pienezza dei tempi, in cui Dio manderà il suo Figlio, nato sotto la legge, cioè nella storia di Israele, nato da donna nella storia dell'umanità. Questa storia implica anche, da parte nostra, molta incredulità - come Zaccaria -: non è che lui non vedesse l'Angelo, non è che lui non credesse a quello che ha detto l'Angelo; è che lui era fissato sulla sua incapacità: "Io sono vecchio, mia moglie avanzata negli anni"... quello che dici tu non ha nessun valore. E così facciamo noi: "Ma io sono nato in quella famiglia, ho avuto tante difficoltà, non ho potuto studiare, non ho potuto affermarmi, non ho potuto istruirmi a sufficienza"! Queste sono tutte incredulità, perché l'opera di Dio si inserisce nella nostra vita, ma non è frutto delle nostre capacità.

E questo lo dimentichiamo facilmente; è in noi e dovrebbe trasformare la nostra vita, ma non viene da noi, per cui esige in noi la docilità di lasciar fare a



qualcun altro quello che Lui ha progettato e non quello che pensiamo noi. Se Dio vuole fare di noi - e lo vuole fare - dei fratelli del Signore Gesù, forse ha paura, perché noi siamo un po' pigri, un po' non troppo colti, un po' negligenti, un po' incapaci, eccetera. Non ha paura di questo, ha paura che tutta la nostra incapacità o debolezza che noi possiamo elencare, la mettiamo davanti alla potenza e all'onnipotenza di Dio. E lì è quello di cui noi ci inganniamo, per cui impediamo a Dio di fare, di attuare, il suo piano d'amore. Per questo San Benedetto dice che dobbiamo accogliere nell'obbedienza, anche le cose che a noi sembrano impossibili, umanamente. Ma che cosa c'è di più impossibile per noi che diventare figli di Dio, lasciarci vivificare del Santo Spirito?

Dove siamo andati ad acchiapparlo, il Santo Spirito? Nel bosco? Dove lo teniamo chiuso? Nella cella? E' lì che facciamo fatica. E questa è la fatica e la gioia dell'obbedienza, di sapere che Dio vuol operare, vuol manifestare in noi, lo splendore della sua gloria. Ma noi accampiamo tutte le nostre impossibilità, che sono segno della poca fede nella potenza dell'amore di Dio e del troppo attaccamento a noi stessi. Per divenire cristiani, noi dobbiamo completamente, radicalmente, lasciarci trasformare. Non importa di che pasta siamo fatti.

Come dice Geremia: "Il vasaio, se non riesce ad impostare bene la prima volta il sul vaso, lo mette sotto il tornio e lo rifà". Lui, il Signore, ha anche i collanti per mettere assieme quello che noi non possiamo fare. Ma il problema non è quello di Dio, il problema è che noi vogliamo conservare intatto il nostro piccolo vaso, che ci piace tanto, e non vogliamo che Dio intervenga a cambiarci radicalmente.

#### IV DOMENICA DI AVVENTO (A)

(Is 7, 10-14; Sal 23; Rm 1, 1-7; Mt 1, 18-24)

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.*

*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.*

Ci avviciniamo al Natale. Ogni anno è sempre quello ed è sempre nuovo. Ma una domanda che dovremmo continuamente farci è: che cosa capiamo noi del Natale, oltre ai regali, oltre a luminarie, oltre alle feste, oltre ai cenoni, oltre le gite, le ferie esotiche al caldo? Cosa capiamo? Il problema non è quello di non capire, perché noi non possiamo capire “il mistero dell'Annunciazione, dell'Incarnazione del tuo Figlio”. Anche Giuseppe, che era giusto, che era sposo di Maria, la quale giustamente non gli aveva detto niente perché non avrebbe capito e l'avrebbe semmai preso come una giustificazione di una sua scappatella; non perché non fosse intelligente e neanche noi perché non siamo intelligenti, ma perché è una realtà che supera la nostra capacità. Possiamo domandarci: chi è Dio? Lo sappiamo noi? E, il Figlio di Dio che si fa uomo, cosa significa? Giuseppe, essendo giusto, riflette, riflette e soffre, soffre e continua a cercare una soluzione.

Fin tanto che il Signore, quando la sua riflessione, la sua sofferenza, la sua esperienza di non capire sono mature, gli manda l'Angelo. Così è per noi. La preghiera che abbiamo recitato comincia con una precisazione fondamentale: infondi nel nostro spirito la tua grazia, perché possiamo capire l'annuncio dell'Incarnazione. La fede cristiana, come dice qui l'esempio di San Giuseppe, se non riflette, se non cerca di capire, non c'è. Se Giuseppe non avesse riflettuto su che cosa poteva fare per non far del male a Maria, sua promessa sposa, ma avesse preso una decisione così: ah sì, è così? Vai via, arrangiati, hai sbagliato tu, vedetela tu...! E' quello che facciamo noi: invece di fermarci a considerare che forse quello che la Chiesa ci annuncia è qualche cosa di più grande delle nostre capacità, e che esige la nostra docilità, esige il nostro cogitare, come dice Sant'Agostino: la fede che non riflette e continuamente cerca di capire, non c'è.

E' una pia credenza, può essere una profonda teologia - se abbiamo l'intelligenza e la fortuna di studiare un po' -, ma, questo è importante, non è sufficiente. Dobbiamo accettare e dobbiamo arrivare a capire che noi non possiamo capire e che abbiamo bisogno della docilità all'azione del Santo Spirito. Maria diviene madre per mezzo dello Spirito Santo; noi siamo diventati cristiani per mezzo dello Spirito Santo, e possiamo capire solo nella docilità allo Spirito Santo il mistero della nostra redenzione, della nostra risurrezione. Che cos'è la risurrezione, la gloria della resurrezione, alla quale la grazia del Santo Spirito ci guida?

Nella preghiera che faremo sulle offerte chiederemo che questo pane e questo vino -sono pane e vino. Chi può dire diversamente? Voi vedete solo il pane e il vino, ma Dio con la potenza del suo Spirito, lo stesso che santificò il grembo della vergine Maria e la rese madre, trasforma questi doni che presentiamo all'altare - diventino il corpo e il sangue del Signore Gesù. Dovremmo riflettere, e non perché non comprendiamo subito: “Ah, adesso! Sono tutte storie. Questo atteggiamento rivela la nostra ignoranza e la nostra superficialità, come se noi fossimo in grado di capire più di ciò che capisce il Padreterno. Chi ha il coraggio di dire che noi capiamo, che io capisco più del Padreterno, io capisco di più, di tutta la vita di 2000 anni della Chiesa e di 5000 anni di storia nella quale Dio ha agito?

Purtroppo noi facciamo così per evitare anche l'intima sofferenza di dover

capire e non la vogliamo affrontare. Allora il Santo Spirito non può agire e farci intuire e gustare che quanto Dio dice è fedele, è reale, più di quello che sentiamo noi. Anzi, quello che sentiamo noi, quello che pensiamo noi, che cos'è? Io oggi sto bene: ah, che bella illuminazione! Ieri stavo male: oh che depressione! Che cos'è cambiato nel mondo? Noi valutiamo la realtà che la Chiesa ci annuncia, che il Santo Spirito ci dà la capacità di comprendere, sull'onda delle nostre sensazioni. Questo, inizialmente può essere normale. San Giuseppe era turbato: che cosa faccio? Le sue sensazioni naturalmente erano - non lo sappiamo, ma possiamo dedurle - di essere stato per lo meno non ingannato, ma di non sufficiente sincerità tra i due. Ma poi va avanti, finché appunto il Signore interviene e gli spiega le cose. E noi? Il Santo Spirito ci aiuta, ci spiega - non nel senso razionale, perché nel senso razionale noi abbiamo tante spiegazioni nella parola di Dio, nella liturgia -.

La preghiera che abbiamo detto, è una spiegazione, una catechesi condensata, di che cos'è il Natale, che cosa è l'Incarnazione, perché è avvenuta. "Il figlio di Dio, con la sua Passione, la sua croce, ci guidi alla gloria della Resurrezione". Lo capiamo con le parole, ma abbiamo bisogno di rifletterci. Ed anche - a volte - l'intima sofferenza di non riuscire a capire, perché lo Spirito Santo ce lo possa far gustare.

## **20 DICEMBRE - IV settimana di Avvento**

(Is 7, 10-14; Sal 23; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

Questa Vergine Immacolata, come dice la Scrittura, - ripetendo la frase della prima lettura: "Una vergine partorerà un figlio" - si trova a concepire il Verbo eterno di Dio. Questa Parola, che sembra senza consistenza, che si rende uomo, si fa figlio di Maria. Lui, che è il Figlio unigenito del Padre, viene nella potenza della sua maestà di Parola di Dio, di Verbo di Dio, di Figlio del Padre. Ed è una parola, un annuncio che viene attraverso le parole dell'Angelo. Il discorso fatto dal Vangelo è stupendo, in un rapporto d'amore, di coscienza e di conoscenza tra il verbo di Dio che vuole nascere, Lui che è la Parola, e questa donna, che è tutta serva della Parola. Che accoglie - come abbiamo detto -, si affida alla tua Parola.

Di solito non ci si affida ad una parola, Maria si affida a questa Parola, che, parlando dall'esterno per bocca dell'Angelo, è presente, e diventa nel suo seno il bambino che cresce, la Parola. Il seme della Parola che cresce non è poesia, è l'opera di Dio. E' l'opera di Dio che avviene nella piccolezza e nell'adempimento di quanto Dio aveva promesso. Aveva promesso all'inizio all'uomo che il seme di Maria, il seme che Dio ha posto nel suo grembo, che è il Verbo di Dio, avrebbe schiacciato la testa al nemico infernale, che avrebbe vinto. Questa parola è annunciata anche dal Profeta ad Acaz. Dio non è il Dio lontano, vuol essere il Dio con noi, che vive in noi la nostra vita umana.

Questo pensiero e questo piano di Dio, Lui, Dio Padre, lo vuole attuare nel Figlio suo; ma per potere operare questo, Maria Immacolata, quindi tutta pura, tutta umiltà, è avvolta dallo Spirito Santo, dalla luce dello Spirito Santo. Questa luce piena di calore, che è per la vita, che è vita. Maria è tutta avvolta da questa realtà. Dio ha voluto essere con noi, e la porta attraverso la quale la vita di Dio è entrata nell'uomo per salvare l'uomo dalla morte e per dargli la vita eterna, la vita nuova di risorto, che Cristo offre all'uomo, è entrata attraverso il cuore, il corpo, l'anima, di Maria. Perché questo accento, prima del Natale? Perché noi abbiamo a comprendere tutta la grandezza del piano di Dio su Gesù, in Maria, ma su Gesù, che vive nella sua Chiesa e in ciascuno di noi.

In questa Chiesa, che sembra così peccatrice, ma in realtà è Immacolata e santa, perché Lui l'ha fatta santa, l'ha unita a sé nella santità. Questa Chiesa - come ci dice sempre Padre Bernardo - è la Chiesa universale, è la Chiesa - se volete - della Diocesi, è la Chiesa di questa comunità. Ma è anche la Chiesa di ciascuno di noi. La nostra umanità è avvolta dallo Spirito Santo, perché il nostro cuore possa concepire, possa credere a questo Signore risorto, che si è fatto figlio nostro, e, accogliendolo in noi, noi possiamo, come dice la preghiera, aderire umilmente al suo volere, che è un volere di salvezza, è un volere di santità, è un volere che è pieno di speranza.

Abbiamo sentito cosa viene a fare il Salvatore quando Lui è presente, cosa opera - nelle prime letture - di gioia, di giubilo, di esultanza, di rallegrarsi, in tutto il tempo di Avvento. Gesù viene e compie due azioni in noi e nella Chiesa. L'azione di essere il medico celeste, che cura le nostre ferite mortali, ciò che ci impedisce di godere la vita di Dio e a Cristo Gesù di crescere in noi e poi ci infonde la grazia di cui Maria è piena. Noi siamo il tempio, il nostro corpo, la nostra vita,

dove avviene questa alleanza tra l'umanità nostra e l'umanità del Verbo di Dio, il Signore risorto, che è Dio e che si unisce a noi, e che fa un patto di comunione, di essere con noi sempre. Lui è fedele a questa comunione, è fedele fino alla morte e alla morte di croce. Perché ubbidisce all'amore che ha per noi, ubbidisce a questo patto d'amore che ha fatto con noi.

Ecco allora che in questo mistero si adombra il mistero nella nostra vita, che adesso nel segno della parola ci è stato spiegato, una Parola che è vita, che è attuale, non vuota. E poi ci viene donato nel corpo e nel sangue del Signore Gesù risorto, che dalla Chiesa, in modo verginale mediante la potenza dello Spirito Santo che avvolge la Chiesa, viene e rende il pane e il vino: il pane, vivo disceso dal cielo, il vino, il calice della salvezza e della gioia dello Spirito Santo. Perché si è comunicato a noi, e noi entriamo in comunione con questa vita del figlio di Dio che è in noi, che è già nostra e la viviamo poi come Gesù, crescendo in questa vita.

Certo, che abbiamo bisogno della preghiera di tutti i santi e del nostro Angelo custode, per potere aderire umilmente al suo volere. Umilmente vuol dire: accetto; umilmente vuol dire: sono sicuro che Lui guarda me, piccolo, umile, misero, come a Maria. Sono sicuro che “in me ha fatto grandi cose l'Onnipotente”: ha voluto che, mediante l'annuncio della Chiesa, io fossi vivo, portassi in me la vita del Figlio suo, portassi in me, nella mia umanità, come madre, come fratello, come sorella, lo stesso Signore Gesù, il padrone della vita, Colui che effonde con gioia sempre la vita e chiede a noi umilmente di accoglierla.

Rispondiamo con Maria: “Avvenga di me secondo la tua Parola”. Avvenga in noi secondo il piano d'amore di Dio. Mettiamoci in semplicità, come Maria, a disposizione totale di questa Parola di vita.

## **21 DICEMBRE - IV settimana di Avvento**

(Sof 3,14-18a; Sal 32; Lc 1,39-45)

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città della Giudea. Perché Maria ebbe così fretta di andare a trovare la cugina Elisabetta? Qualche esegeta – esegeta, al maschile - ha detto o ha scritto che andò da Elisabetta per sapere, se era vero quello che l'Angelo le aveva detto: che avrebbe concepito. E' un esegeta maschio, perché se era una donna, non aveva

bisogno di comprese dell'adempimento della parola, delle parole del Signore, perché lo sentiva dire, e solo i maschi possono fare questi arzigogoli.

Un altro motivo potrebbe essere quello che forse lei non sapeva che Elisabetta - non lo sapeva, le fu detto dall'Angelo, che era già al sesto mese, essendo anziana, per non dire vecchia, e nella sua vecchiaia aveva bisogno di aiuto. E' stato un atto di carità di Maria verso questa sua cugina. Ma il Signore non fa le cose a pezzettini: è come un mosaico dove ogni pezzettino è inquadrato nella totalità del disegno. Quello che fa Maria, lo fa la Chiesa per noi: viene a visitarci perché noi ci rendiamo coscienti di ciò che il Signore nella nostra vecchiaia - perché siamo nati vecchi - ha operato con il Battesimo, che ci ha fatti diventare figli di Dio. A questo noi pensiamo poco. Abbiamo bisogno che la Chiesa ce lo ripeta, che ogni giorno attraverso la Parola e il Sacramento ci illumini su questa realtà: che anche noi, nella nostra sterilità, abbiamo concepito.

“Chi è mia madre... se non colui che accoglie le Parole”? Accogliere la Parola, ascoltare la Parola... dovremmo stare attenti ad afferrare la precisione che usa il Vangelo: “Hai creduto all'adempimento della Parola del Signore”. Perché quello che il Signore dice, lo fa. Non dice mai senza fare, e non fa mai senza dirlo. Per cui, se la Chiesa, che è l'immagine di Maria, ci dice che noi siamo rigenerati in figli di Dio con la Parola e il Sacramento, dobbiamo accettare che il compimento è avvenuto e che va crescendo. Ma tutto questo - direbbe San Paolo - rimane stoltezza per la nostra comprensione umana.

L'uomo naturale non lo può comprendere. Come poteva Elisabetta sapere che Maria era la madre del Signore? Non l'aveva vista prima, non gli era stato rivelato dall'Angelo come a suo marito, ma fu piena di Spirito Santo. E allora dice: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”. Non sapeva, non poteva saperlo che era incinta, non poteva sapere che era il Signore quello che portava nel suo grembo. Naturalmente non lo poteva sapere, ma lo Spirito Santo la riempì, e allora confessò la realtà, capì la realtà che portava, Maria: il suo Signore. Così noi senza lo Spirito Santo non possiamo capire chi siamo, noi battezzati.

Chi viene a noi ogni giorno nell'Eucarestia, chi compie in noi la Parola del Signore, ogni giorno, senza il Santo Spirito? Altrimenti tutto è stoltezza. E' talmente chiaro che questo mistero insondabile dell'incarnazione del Verbo di Dio e nell'esaltazione dell'uomo fino ad essere figlio di Dio è talmente stoltezza per l'uomo naturale, che vediamo quanti corrono dietro alle stoltezze vere del mondo. Sì, si preparano anche al Natale facendo il conto con l'euro che hanno in tasca, per poter fare regali o fare il cenone, eccetera. Tutte cose che possono essere anche buone, ma sono una stoltezza, se non ci aiutano ad essere docili al Santo Spirito e all'azione dello Spirito, che compie in noi la sua Parola.

## 22 Dicembre- IV settimana di Avvento

(1 Sam 1, 24-28; Cant. 1Sam 21.4-8; Lc. 1, 46-55)

*In quel tempo, Maria disse:*

*"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".*

“Lo Spirito Santo scenderà su di te, e porterai in te il Figlio di Dio”. Questo è un annuncio che Maria ha ricevuto più di 2000 anni fa. Che senso ha ripeterlo? E che senso ha ripetere questo cantico di gioia, che Maria durante l'incontro con la cugina Elisabetta - che era sterile e che aspettava un bambino - ha cantato? Qualcuno dice: “Ha danzato cantando”. Noi lo ascoltiamo non soltanto in quest'occasione, ma la Chiesa ce lo fa cantare tutte le sere. E' una rievocazione pia, storica? E' un canto che cantiamo a memoria, e che non sappiamo cosa contiene - se qualche volta abbiamo riflettuto -. Ma ciò che abbiamo letto ieri sera, dell'incontro di Maria con la cugina, è ciò che da una parte compie le promesse di Dio. Tutta la storia, almeno da Abramo in poi, si è conclusa, in un certo senso, con l'incontro di Maria e della cugina Elisabetta. Ma da lì è partita un'altra fase, oppure la continuazione che era racchiusa nella precedente alleanza. Una nuova alleanza: la stessa, ma manifestata in modo più pieno, più diverso. E noi siamo in cammino per la realizzazione di quest'alleanza, e, come dicevo ieri, di questo quadro, nel quale vengono inseriti vari tasselli del mosaico.

In Maria ed Elisabetta, possiamo considerare quello che sta avvenendo in noi: “Di generazione, in generazione”. Noi siamo in una generazione presente, che cosa sta avvenendo? La Chiesa continua a dirci che lo Spirito Santo è in noi e che noi dobbiamo crescere in questa nuova alleanza, in questa nuova generazione, perché piano piano questo disegno di Dio vada completandosi. Ogni pietra piccola, grande, bella o brutta del mosaico è indispensabile. Queste piccole pietruzze siamo ciascuno di noi, che lo Spirito Santo inserisce nel mistero dell'alleanza antica, nel mistero dell'alleanza nuova, nel mistero di Maria e di Elisabetta, che è il mistero della Chiesa, che ci ha generati, mediante l'acqua e lo Spirito, in figli di Dio. Ci ha generati, e ci rende sempre consapevoli - almeno nell'intenzione della Chiesa, che, se noi siamo distratti, è un altro argomento - di questa realtà che Dio sta operando.

Come dice San Paolo: “Questo mistero nascosto in Dio da secoli non è mai stato rivelato come adesso, mediante gli apostoli e i Profeti”, e, potremmo dire, come Maria ed Elisabetta, che sono l'immagine, il simbolo, il prototipo della Chiesa. E' la Chiesa che viene a noi e ci porta la presenza del figlio di Dio fatto uomo.

E' la Chiesa che fa sì che noi veniamo non soltanto istruiti, ma agiti dal Santo Spirito per riconoscere questo grande mistero rivelato - ripeto - in Maria ed Elisabetta. Che è il mistero “di ogni generazione, che ha soccorso Israele - e lì il richiamo all'alleanza antica - come aveva promesso ai nostri Padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”. Discendenza di Abramo lo siamo per fede: non per generazione carnale, lo siamo per fede. E la fede è la potenza del Santo Spirito, che va completando in noi questo grande, misterioso, ineffabile, disegno di Dio, che in Maria ed Elisabetta, nella Chiesa e in ciascuno di noi si va realizzando. In Maria ed Elisabetta si è realizzato, si è manifestato, ed è un segno per noi.

Esso nella Chiesa è sempre presente e operante. Noi dobbiamo lasciarci istruire, fare; come Elisabetta, lasciarci trasformare da sterili, vecchi - e anche un po' sclerotici dalla novità del Santo Spirito, che ci fa figli di Dio, a immagine del Signore Gesù e sempre più e meglio, giovani.

### **23 Dicembre IV settimana di Avvento**

(Mt 3,1-4.23-24; Lc 1,57-66)

*In quei giorni, per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.*

*All'ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.*

"Ci soccorra nella nostra indegnità il Verbo che si è fatto un uomo nel seno della Vergine Maria e si è degnato di abitare....". Non si degnerà, ma si è degnato; per cui è presente in mezzo a noi. Potremmo aggiungere quello che dice san Paolo: "Se noi manchiamo di fede, Lui rimane fedele", E' la storia di Zaccaria che abbiamo ascoltato. Zaccaria non aveva fiducia: aveva fede perché era sacerdote ed era irreprensibile, ma non aveva fiducia. Aveva fede in Dio, ma non aveva fiducia in se stesso. Dice: non è possibile per me una cosa del genere e neanche per mia moglie. Ma Dio è fedele ed è andato avanti. Quando vede l'adempimento della



Parola del Signore, Zaccaria si ricrede e gli si apre la bocca. La nostra fede, è accettare che "il Verbo si è degnato di abitare fra noi".

Non ci è richiesto che abbiamo tutto, ma che il Verbo abiti in noi e ogni giorno ci nutra col suo corpo e il suo sangue. Lui ci comanda di celebrare questi misteri. E' un comando il quale si può e si deve attuare anche se noi non abbiamo fede. "Tu va', e fa' quello". "Fate questo in memoria di me". E' l'obbedienza a questo comando che fa crescere in noi il piano di Dio, fa crescere in noi, piano piano, la consapevolezza di questa presenza. La prima cosa, dunque, non è tanto avere una gran fede: è avere un po' più di fiducia che Dio può operare in noi cose grandi. Per lasciare operare queste cose grandi, bisogna ubbidire. Siccome Lui è fedele e non può rinnegare se stesso, con la sua presenza il suo piano si va piano piano realizzando, e nella misura che si realizza noi ci accorgiamo che veramente, come dice Giacobbe,

"Il Signore è qui e io non lo sapevo". Chiaramente noi possiamo vedere dei brevi passi, dei brevi stralci della storia, "perché 1000 anni per il Signore è come il giorno di ieri che è passato", ma dobbiamo uscire dalle nostre storie e guardare la storia dell'umanità. Noi pensiamo che l'uomo ha compiuto grandi progressi da quando accendeva il fuoco con la pietra: adesso accende il computer! Ma perché ha fatto questi progressi? Perché Dio gli ha dato l'intelligenza. Se l'uomo fosse rimasto allo stato delle scimmie, sarebbe stato capace di usare il computer? Che differenza c'è tra le scimmie e noi? Che a noi è stata data l'intelligenza e ne vediamo i frutti. E' come il bambino: cos'ha quel bambino di due mesi?

Sembra niente, ma piano piano vediamo il frutto dell'intelligenza. Se la mamma gli dà da mangiare, non glielo comanda perché è insito nella natura, ma se gli comanderà di andare a scuola, si accorgerà che ha l'intelligenza. La storia della salvezza, della crescita di Dio con l'uomo, è la storia nostra. Dobbiamo imparare da Zaccaria a non guardare solo alla nostra sterilità o incapacità, che è reale, che non vorremmo e che rimuoviamo, ma a guardare a cosa produce il Signore nella sterilità nostra. Questo non avviene perché noi siamo bravi, ma perché Lui è fedele e va avanti. Il punto fondamentale che dobbiamo ritenere in preparazione al Natale è che il Verbo abita in noi, non per la fede che abbiamo, ma per l'azione di Dio nei nostri cuori.

Noi dovremmo imparare a vederne i segni minimi, magari lontani, ma dobbiamo imparare a leggere la storia di Dio nella nostra storia. Questo potrebbe essere un insegnamento per il Natale: non soltanto vedere il Verbo che è venuto ad abitare fra noi, ma vedere il Verbo che è cresciuto e che vuole crescere ogni giorno in noi fino a quando Lui apparirà. Non sappiamo quando, ma Lui verrà. Nel Natale è necessario smettere di considerare la nostra sfiducia, la nostra sterilità, ma pensare che siamo salvati per grazia. "Siamo stati scelti prima della fondazione del mondo e questo non viene da voi, ma da Dio". Occorre altresì imparare a leggere nella nostra storia la presenza del Signore, che ci fa crescere per trasformarci e conformarci a Lui.

# NATAL

## 2010-2011



## NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE

(Is. 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:*

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini che Egli ama".*

Che cos'è il mistero che celebriamo questa notte? È il mistero del Natale! Il Vangelo ci narra la storia di questa coppia, Maria e Giuseppe, che vanno a farsi registrare, cioè a dare il loro nome dove era il loro paese di origine. E lì nasce il bambino, cosa che avviene ora nel reparto di ostetricia, dove ne avvengono tanti. Ma allora non c'era il reparto: "Non c'era posto neanche nell'albergo", non perché - forse - fosse pieno, ma perché, vedendo che erano, dopo un viaggio abbastanza lungo per quei tempi - e anche oggi da Nazareth a Betlemme ci sono diversi chilometri - a piedi o col somaro, impolverati, stanchi e affamati, un po' stracciati, dicono: questi, soldi non ne hanno, meglio dire che non c'è posto. Se arrivava uno con la carrozza con cavalli, con la servitù eccetera, buttavano fuori tutti pur di far loro il posto. Questa è la storia, cioè è la superficie che noi vediamo.

Che cosa ci sta sotto? In tutte le letture, che sono varie, dall'origine della caduta - che non è necessario spiegare, perché se ci fermiamo un pochettino, vediamo che questa caduta è dentro di noi. E chi non la sente la vive, e quando si ferma, è angosciato. Questa è la nostra storia: chi non ha provato paura, angoscia; chi, pensando alla morte, smette subito, e accende la televisione? E' la nostra storia,

di noi che siamo morti! Il Natale è il Verbo di Dio, non Gesù, Gesù bambino: è il Verbo di Dio che si fa bambino per comunicare a noi la sua vita attraverso le vicende della nostra vita quotidiana. Il cristiano dovrebbe conoscere abbastanza che quello che fa è molto relativo, anche se necessario per vivere; ma la sua vita è un'altra: è quella del Signore Gesù, che nella sua povertà ci ha comunicato. Assumendo la nostra povertà ci ha comunicato la sua immortalità.

Diremo nella Liturgia: questo misterioso scambio di doni, che sono il pane e il vino, segno della nostra umanità che Lui ha assunto, la nostra umanità - eccetto il peccato - con la malattia, la sofferenza e la morte di croce, per trasformarci ad immagine sua, in tal modo ci innalza accanto a Lui nella gloria. Le letture che abbiamo ascoltato hanno narrato come questo disegno iniziale del Padre - metterò inimicizia tra te e la donna, tra la sua discendenza e quello che tu hai fatto - è questa realtà, questa discendenza promessa, che viene da Maria per opera dello Spirito Santo, che è il Verbo di Dio che assume la nostra povertà per darci la sua immortalità.

E questo è il Natale, di cui attraverso le letture noi abbiamo visto - come dicevo all'inizio - il compimento fino alla nascita. Adesso dobbiamo continuare a vedere e a lasciare che il Signore compia in noi - perché lui è fedele per sempre - ciò che ha iniziato, cioè la nostra conformazione e trasformazione ad immagine di Cristo Signore, che è il Verbo di Dio fatto uomo, per giungere alla gloria del cielo. Boh! La gloria del cielo...! Quando uno è morto... si vede più nessuno ritornare! Ma la gloria del cielo è come quando io vedo uno che va nell'orto, che vanga, che semina, che inaffia. Ad un certo punto sotto quello che lui fa e che io vedo, che cosa c'è? C'è un progetto che lui ha avuto. Io non so che cosa vorrà seminare, ma, quando lui ha seminato qualche cosa, ho visto il suo fare ma non vedo la sua intenzione. Ad un certo punto, dopo che ha lavorato, che ha affaticato, che passa il tempo, vedrò il frutto di quello che lui ha seminato

Allora. saprò che cos'è, perché ha fatto questo lavoro, che cosa ha seminato: quando vedrò il frutto. E così noi adesso siamo in questa fase di crescita, che il Signore ci dice e che adesso ci dà di annunciare per celebrare la gioia della nascita del Redentore, per raggiungere la gloria del cielo. Se il Signore ha seminato, se il Signore durante i secoli ha coltivato, se il Signore continua a coltivare, a darci il sole e la pioggia sui buoni e sui cattivi, quanto più porterà avanti il suo progetto! Questo è quello che noi si chiediamo per giungere alla gloria del cielo, che è il motivo per cui il Verbo di Dio è nato. E' un bambino povero, miserabile, cresciuto poveramente, poi morto miseramente in croce e risorto gloriosamente per trasformare la nostra povertà nella sua immortalità.

Il Natale, per il cristiano, dovrebbe essere inteso così - lo è da parte di Dio, perché Dio è fedele, cioè non molla mai; ci ha scelti prima della creazione del mondo, e se proprio non vogliamo fare testardi, peggio dei muli, Lui porta avanti, a volte con qualche bastonata perché ne abbiamo bisogno, il suo progetto -: il suo progetto è di farci partecipi della gloria del Signore risorto. Lo dimostra il fatto che Lui ha assunto la nostra povertà. Certamente ce lo da già come pegno

nell'Eucaristia che celebriamo. La sua vita immortale ce la darà come compimento, man mano che il progetto di Dio va avanti. San Paolo usa quell'immagine che prima io ho utilizzato: noi siamo il campo di Dio. La Chiesa ci istruisce, ci indica che cosa dobbiamo fare per lasciare crescere quello che Dio ha seminato; ma è Dio che conduce, nonostante tutte le difficoltà, la nostra debolezza. A volte proprio attraverso la nostra debolezza ci riveste della potenza del Verbo di Dio, che è diventato nostro fratello, primogenito di molti fratelli.

Il Natale è vivere questa sublime dignità dell'uomo, divenuto figlio di Dio. Purtroppo i cristiani oggi hanno paura - oggi come sempre - hanno timore di dire che noi siamo grandi, non perché lo siamo per le nostre capacità, ma perché siamo stati amati, redenti e trasformati dalla povertà del Signore Gesù, nato bambino nella stalla per fare entrare noi nella gloria divina ed essere veramente figli di Dio Padre.

### **NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO A**

(Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

È il Natale del Signore. Ma il Signore aveva bisogno di nascere? "In principio era il Verbo", al principio, prima di tutte le cose esisteva Lui, e "tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui". Dunque non aveva bisogno di cominciare un'esistenza come la nostra. E perché l'ha fatto? L'ha fatto per rivelare che cos'è

l'uomo, chi siamo noi, ciascuno di noi. Noi viviamo nelle tenebre e facciamo fatica ad accoglierlo, anzi è impossibile accoglierlo se non accettiamo che “Lui, ci ha generati prima della fondazione del mondo, non da carne, né da sangue, né da volere l'uomo, ma da Dio”. Dunque il principio della nostra generazione, “rigenerazione” - come dice San Giovanni - è il seme di Dio, lo Spirito Santo, che ha dato corpo al Verbo che esisteva prima di ogni cosa, che dà la vita a noi, al nostro corpo, che è fuori da ogni nostra possibilità. Perché ci ha rigenerati come suoi figli, e ci dà il dono della sua vita immortale, che noi non abbiamo, non l'avevamo, né possiamo avere.

Allora, il mistero del Natale ci porta a riflettere sulle profondità della carità di Dio, ma anche sulla profondità della nostra dignità, che noi conosciamo poco, e non ci interessa - molte volte - approfondire, perché ci fa più comodo vivere nelle tenebre. Ci fa più comodo non ascoltare quello che ci dice il Signore nella Chiesa, mediante la sua Parola, perché la Chiesa trasmette quello che ha ricevuto. Se la sua Parola - come dice nel Vangelo di Giovanni il Signore - non rimane in noi, non può compiere ciò per cui egli l'ha mandata. “Il verbo si è fatto carne”. Ma la carne dell'uomo deve diventare partecipe della sua divinità.

Il Natale del Signore implica costantemente una rinascita, o meglio una crescita nella nostra vita divina, che abbiamo ricevuto mediante il Battesimo con l'acqua e lo Spirito. Il verbo si fece carne per opera dello Spirito Santo, e noi diventiamo figli per opera della Chiesa - del ministero della Chiesa, meglio -, ma per la potenza del Santo Spirito. Il Verbo si fa carne e l'uomo diventa figlio di Dio: sono l'opera di un unico e medesimo Spirito, il Santo Spirito, che abbiamo ricevuto e che il Signore ci dà sempre senza misura.

Ma per fare questo dobbiamo uscire ogni giorno dalle nostre tenebre accogliendo e lasciando operare lo Spirito, mediante la Parola che deve dimorare in noi. Non sentirla qua e poi dimenticarla, correr dietro a tante altre farfalle. E' la Parola che ci ha generati, che ci genera, che ci vivifica, che deve rimanere in noi, e la Parola è il Verbo, il Signore Gesù. Per cui il Natale è una grande festa per la Chiesa, perché Dio ci ha rinnovati e redenti in modo ancor più mirabile di come ci ha creati. Dovremmo pensare un tantino alla nostra creazione, al nostro organismo che è un grande miracolo, al nostro essere persona.

Sant'Agostino si domanda: chi può dire come si unisce l'anima e il corpo? Così nessuno può sapere come si unisce il Verbo e la carne, il Verbo e l'umanità del Signore. Però noi rimanendo nelle tenebre cerchiamo sempre di guardare su noi stessi, a quello che possiamo sperimentare o capire, e non accettiamo la testimonianza del Signore Gesù, che ci dice che Lui s'è fatto uomo, perché l'uomo diventi Dio.

Il Natale dovrebbe comportare la continua riflessione - dolce e soave che lo Spirito Santo ci dà - sulla nostra infinita e immensa dignità che ci è donata con l'incarnazione del figlio di Dio. Così - direbbe San Bernardo - noi celebriamo il Natale, se siamo rapiti nella consapevolezza, nella conoscenza di questo grande dono - che è profondo e che noi non possiamo esaurire su questa terra - che è la vita

del Signore in noi, e la nostra vita in Lui. Così celebriamo il Natale: nella misura e in tanto in quanto lasciamo vivere Lui in noi, e noi viviamo in Lui per mezzo del Santo Spirito.

### **SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - (A)**

(Sir 3, 2-6. 12-14; Sal 127; Col 3, 12-21; Mt 2, 13-15. 19-23)

*I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.*

*Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino”. Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.*

*Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “Sarà chiamato Nazareno”.*

Il Signore come recita la preghiera e lo stesso Gesù afferma nel Vangelo di Giovanni: “ha preparato una casa per noi una casa dove riuniti insieme potremo godere la gioia senza fine”. Dio stesso quindi si fa casa per noi e ci aspetta in questa casa; e affinché possiamo entrare in essa ci chiede di divenire noi stessi casa del Signore, non fatta di muri, ma casa del Signore costruita con pietre vive, vivificate dallo Spirito Santo. Pietre vive, come quelle di questa Santa Famiglia, nelle quali - come avete sentito nella preghiera - fioriscono le virtù e l'amore. Abbiamo chiesto che queste virtù e questo amore, presenti nella casa di Nazareth, dove Gesù è stato accolto da Maria e Giuseppe, fioriscano anche in noi.

Il Verbo di Dio secondo la volontà del Padre si fa uomo in Gesù e aveva bisogno di una famiglia per vivere in mezzo a noi. Come avete sentito, Maria subito accoglie il Signore, ha fede: “Beata te che hai creduto”. Crede alle parole dell'Angelo e risponde: “Si faccia di me, secondo la tua Parola”. Giuseppe che riceve l'annuncio dell'Angelo, accoglie Maria in casa sua e crede che quel figlio, è il figlio dell'Altissimo. Quindi, la fede di Giuseppe e di Maria, è veramente accoglienza; e loro accolgono, perché entrano nella beatitudine di accogliere, nella loro piccolezza, nella loro umiltà, nella loro vita; questo Figlio di Dio, che vuole nascere in mezzo a noi.

E la gioia che ha Maria: “Beata te che hai creduto”; la gioia che ha Giuseppe,

per credere, è la gioia del Verbo di Dio, che ha trovato le sue delizie nell'abitare in mezzo agli uomini. Quanto è luminosa questa gioia del Verbo di Dio che si fa uomo!. Avete mai visto voi il sorriso di un bambino che gode di vivere? Questo verbo di Dio, in quel sorriso, in quella comunione di vita, che ha avuto con Maria e Giuseppe; ha trasmesso tutta questa gioia innocente, totale, disarmante e disarmata e donata, che è Dio stesso. Questa dimensione, l'ha messa - questa gioia di stare con i figli degli uomini - l'ha posta nelle tende d'Israele; stando proprio con una madre e un padre della discendenza di Giuda, della discendenza di Davide, pieni veramente di vita, di amore per Dio. "E Lui ha posto le sue tende lì".

Ma cosa guardava Dio per donarsi a questi due, per andare in mezzo a queste due creature? Guardava al loro cuore. Come per la fede, Gesù abita nei nostri cuori, così per la fede, Gesù abitava nei loro cuori; ed era questa fede che spingeva loro alla beatitudine di compiere la volontà del Padre, cioè di obbedire alla volontà del Padre, che aveva mandato il suo Figlio, che era venuto con gioia tra loro, perché si sono inseriti in questa obbedienza e hanno obbedito subito. "Vai in Egitto - torna dall'Egitto". Ma l'obbedienza di Giuseppe e di Maria è fatta con molta accortezza.

Difatti Giuseppe arriva in Palestina e riflette: "C'è Archelào a regnare..." e rimane dubbioso. Dio non lo rimprovera, gli appare di nuovo e gli dice: "Vai là", e lui va. Questa obbedienza immediata che ha Giuseppe, è segno che lui crede che a guidare la vita sua e quella di quel bambino è il Padre, Dio. Gesù dirà un giorno, quando sarà grande, "Chi vede me, vede il Padre". Ma Gesù anche vedendo Giuseppe vedeva papà; in un certo senso, questa realtà di paternità che aveva Giuseppe, questa obbedienza, questo modo di fare Gesù lo assume su di sé.

Egli imita il padre che ha davanti a sé, in questa dimensione di obbedienza, a Dio Padre, alla provvidenza di Dio. Questa virtù dell'obbedienza totale, che è sottomissione nell'amore; diventa obbedienza pratica suggerita poi da Gesù a noi: "Chi mi ama osserva i miei comandamenti, come io osservo i comandamenti del Padre. Io lo amo perchè osservo i suoi comandamenti". Il comandamento del Padre, è l'amore, è il dono di sé. Ecco il comportamento di Maria appena sente l'accenno che c'è la cugina Elisabetta incinta; parte a servirla, a servire la vita a Giovanni, ad Elisabetta. Parte e sta là a servire nell'umiltà, nella gioia piena del magnificat - l'abbiamo sentito commentare così bene l'altro giorno - nella gioia piena di questo mistero, che si realizza in lei, nell'obbedienza allo Spirito Santo, che è tutta gioia di dono.

E lei obbedisce nel concreto; e Giuseppe fa lo stesso. Quando gli viene detto: "Prendi la tua sposa con te", obbedisce subito e rinuncia a tutto ciò che potrebbe essere un suo calcolo, un suo modo anche giusto di risolvere la situazione e si dona, si offre, muore perché ci sia la vita del Signore; cioè il suo dono è completo, è un servizio generoso che lui fa al Signore Gesù, obbedendo al Padre che lo ha scelto ad essere suo collaboratore nella paternità. Dunque questa famiglia ha le virtù della fede, beatitudine del Signore che è con noi, la beatitudine dell'obbedienza, ma soprattutto amorosamente esegue i comandi di Dio, che sono i comandi dell'amore.

Noi per diventare casa di Dio, siamo chiamati ad amare come Lui ci ha



amato, a lasciare che lo Spirito Santo diventi il padrone nostro. Lo Spirito Santo è tutto amore, Gesù è tutto amore. E niente, che non sia amore al Padre e amore obbediente alla sua azione in noi, alla quale noi aderiamo, assecondiamo e facciamo, non è gradito, non entra in Paradiso, non entra nella casa di Dio, che è tutta governata dall'amore.

Nella situazione in cui ci troviamo, nelle nostre difficoltà, questo sembra impossibile. È vero: Gesù dà l'amore dalla croce, dove è vilipeso, non capito. Ancora oggi non è capito, non è amato se non da pochi; quanto pochi e quante poche volte noi capiamo questo amore, troviamo forse la strada di questo cuore, che è dentro di noi, mediante la fede viva, mediante l'obbedienza, mediante l'azione di amore, fatta nell'offerta di sé, come Maria e Giuseppe. E' doloroso per noi "diminuire", perché Egli viva, Gesù viva; viva in noi, viva negli altri, che noi lo serviamo volentieri perché viva e cresca.

Questa dimensione oggi è necessaria, nel Vangelo Gesù pone la domanda: "Ci sarà ancora la carità, ci sarà ancora la fede nell'amore di Dio, alla fine del mondo? perché per il dilagare dell'iniquità, la carità si raffredderà in molti". La carità è lo Spirito Santo, la carità è la vita di Cristo, la carità è questo sangue versato, è questo pane donato. Essa si raffredderà in molti per l'iniquità, che consiste nel non credere, con la semplicità di Maria e Giuseppe, a questo dono presente nella vostra vita, in noi, in mezzo a noi, specialmente nelle famiglie, nei bambini che crescono. Dovremmo credere invece che il Signore sta crescendo in noi ed aiutare la sua crescita con queste virtù e soprattutto questo amore.

Non abbiamo timore, Dio non è "ristretto" nel suo amore, non ha la mano stretta, non ha ritirato la sua mano. E difatti questa sera, dà a noi, che siamo radunati nella sua casa, che siamo la sua famiglia, ci dà ancora un pasto; un pasto meraviglioso, oltre alla Parola che ci ha aperto il cuore, ci ha stuzzicato - come aperitivo - la bocca del cuore, ci darà il suo Corpo ed il suo Sangue.

Accogliamo questo "Cibo del cielo" e facciamolo diventare vita. Cristo Gesù cresce in noi. Lasciandolo crescere in noi nell'obbedienza a questa Parola, a questo amore, a questa vita nuova che è in noi, che è vita nello Spirito, noi diventiamo capaci di essere: mamma, fratello e sorella di Gesù, anche per tutti i nostri fratelli.

### **SAN GIOVANNI, Apostolo ed Evangelista - 27 Dicembre**

(1 Gv 1, 1-4; Sal 96; Gv 20, 2-8)

*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il*

*sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.*

Devo spiegare il vangelo che abbiamo ascoltato o cercare di capire come la Chiesa ci spiega il Vangelo? Penso che la Chiesa abbia più esperienza di me e di tutti gli esegeti messi assieme. E' la Chiesa che ci spiega questa parola di vita, che sono le misteriose profondità del Verbo. Questa Parola di vita... noi possiamo leggere la Parola pensando di avere in essa la vita. Ma come dice Gesù ai Giudei: voi non volete venire a me, è inutile cercare nella Bibbia, nel Vangelo, la vita, se non andiamo a Gesù. Ma Gesù dov'è?

Nella seconda preghiera diremo: a questa mensa attingiamo la conoscenza viva del mistero del tuo Verbo che hai rivelato a Giovanni Battista, cioè nel Vangelo. Ma non è sufficiente sapere che Giovanni ha rivelato le profondità del Verbo e avere la conoscenza viva; allora la Chiesa va avanti e conclude: la misteriosa forza di questo sacramento è il tuo Verbo fatto carne. L'Eucarestia è il Verbo fatto carne, e fin qua possiamo anche crederlo, ma c'è un altro passo che facciamo difficoltà a fare, o meglio, che è impossibile fare senza il Santo Spirito: questo Verbo fatto carne - che noi annunciamo in questo momento, che Giovanni ha annunciato - dimori sempre in noi.

Qui è la spiegazione vera del Vangelo che fa la Chiesa. E il motivo per cui noi dobbiamo ascoltare queste profondità della parola di vita con intelligenza penetrante per arrivare a questa dimora, è la consapevolezza che il Signore già dimora in noi col Battesimo. Questa consapevolezza, come ci ha già promesso il Signore, è: chi ascolta la mia Parola - chi l'ascolta, non chi la studia, e l'ascolto implica tutto un processo che dovremmo conoscere abbastanza - e la custodisce, questi è colui che mi ama, verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui: assieme al Padre. Questa è la spiegazione che ci dà oggi la Chiesa della Parola di Dio. Ma noi abbiamo bisogno della testimonianza di Maria, che è la Chiesa, che non trova il corpo di Gesù, e la testimonianza degli Apostoli: e vide e credette.

Cioè non possiamo, noi, arrogarci l'arbitrio di far dire al Vangelo quello che vogliamo noi. Dobbiamo sempre tenere presente che di fronte alla Parola, di fronte alla Chiesa, di fronte al mistero del Natale, noi dobbiamo sempre divenire discepoli. Quando pensiamo di essere dottori abbiamo sbagliato strada. Anche se abbiamo tanta conoscenza, la attingiamo da altri - che gli altri poi quale intenzione hanno nel spiegarci le scritture ?-. Gli esegeti possono aiutarci, ma anche ingannarci. Allora dobbiamo essere discepoli del Signore, che mediante questa donna, che è Maria, di Magdala, la quale non è che avesse tanta fede, perchè dice: hanno portato via il Signore. Molte volte anche i cristiani nella Chiesa dicono: dov'è il Signore? Ma è la Chiesa che ci annuncia che il Signore è qui, anche se possiamo constatare che tanti nella Chiesa credono poco.

La Chiesa non siamo noi credenti: facciamo parte della Chiesa, ma la Chiesa è un'altra realtà, è il corpo del Signore, che vive nella sua Chiesa fino alla fine del

mondo. È Lui che istruisce la Chiesa, che nutre la Chiesa con il suo corpo, che la guida con la potenza e la luce del suo Spirito. È appunto la sequenza di queste tre preghiere, che dovremmo segnare e trascrivere bene, perché è il passaggio di Maria che annuncia, degli Apostoli che vanno a vedere e trovano le bende afflosciate, il segno della risurrezione, e poi credere. Così la sequenza per noi è questa: la parola di Giovanni o degli altri Vangeli, la conoscenza viva del sacramento che è l'Eucaristia, per arrivare - questo dipende non solo dal dono di Dio, ma anche della nostra diligenza, del nostro desiderio - a conoscere questa presenza, alla quale, dicevo, dobbiamo arrivare. Se no, il Vangelo non è più il Vangelo, non è più l'annuncio del Salvatore: che vi è dato un Salvatore, ma rimane un libro su cui discutere.

Dobbiamo studiare questo libro, ma attenzione che la Parola deve sempre una Persona, se no sono chiacchiere vane. Se io sento uno parlare là fuori, che può dire tantissime cose, posso dire: chi è che parla, che cosa dice? Se voglio - normalmente facciamo così - esco e vado a vedere: non la parola che lui dice ma la persona che parla. È una banalità che facciamo tutti momenti quando ci capita. Questo lo dobbiamo fare con il Signore, con la Parola, con il Vangelo. Dobbiamo fare questo passaggio: dalla parola arrivare alla persona che parla. Siccome la Persona che parla ci ha unito a Lui e ci dice: voi siete miei amici, dobbiamo dimorare con Lui.

## SS. INNOCENTI C

(1 Gv 1,5 - 2,2; Sal 123; Mt 2, 13-18)

*I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.*

*Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio”.*

*Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s’infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.*

*Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.*

Di fronte a quest'episodio della crudeltà di Erode, che comporta la strage di questi bambini al di sotto dei due anni nel tempo che ha visto i Magi, dobbiamo dire con il Salmo che abbiamo appena recitato: o Dio tu conosci la mia stoltezza.

Noi saremmo invece portati a dire: ma perché Dio non ha fatto morire Erode, perché ha permesso che questi bambini fossero trucidati"? O Dio è impotente, o Dio è crudele, e questa è la conclusione della nostra stoltezza. Ma la sapienza dello Spirito Santo che illumina la Santa Chiesa ci dice un'altra realtà: che questa crudeltà di Erode è un fatto suo, una scelta sua, che Dio ha lasciato che avvenisse, ma non giustificato.

L'atto di Erode rimane una crudeltà, ma Dio non è così impotente da lasciare che la crudeltà rimanga tale e abbia l'ultima parola. Ripeto, la sapienza dello Spirito, che la Chiesa ci comunica, ci fa dire che a questi bambini è stata offerta, è stata data la santità. Non per i loro meriti, come per ciascuno di noi. Nessuno di noi si salva per i propri meriti, tutti ci salviamo - o meglio - siamo salvati per i meriti del nostro Signore Gesù Cristo. È solo Lui che ci salva, ci ha salvati, ci salva nella vita presente - e se non facciamo troppo i muli recalcitranti - ci porterà alla pienezza della salvezza. La crudeltà rimane crudeltà.

Noi abbiamo la nostra responsabilità, ma la misericordia, la potenza misericordiosa di Dio, può, vuole e fa altre cose anche con la nostra crudeltà. Se l'ultima parola fosse quella della crudeltà - come dice il Papa nella sua enciclica "spe salvi sumus" -, non solo potremmo vedere la storia passata, ma basterebbe quella presente. Aprite i giornali: o la disperazione, o il fare i kamikaze distruggono tutti coloro che operano la violenza. Che cosa otteniamo? Che ci distruggiamo. Allora dobbiamo accogliere la nostra stoltezza - il che non è facile perché noi pensiamo di avere l'ultima parola - e accettare l'onnipotenza di Dio, che attraverso la cattiveria dell'uomo ci comunica la sua vita.

E questo, senza tanti discorsi, è stato chiaro nel Figlio suo prediletto che ha mandato per insegnarci a vivere, ed è stato messo in croce. E' lì l'impotenza di Dio o la sapienza di Dio, la sapienza misericordiosa. Sta a noi scegliere o la nostra stoltezza, o la sapienza di Dio. La quale è la sapienza della croce. E' stoltezza per tutti gli uomini, per noi, per ciascuno di noi, ma che è più sapiente di tutta la sapienza degli uomini. Dio fa dono a questi bambini ignari, come noi siamo ignari. Che cosa comporta la santità offerta a questi bambini, che cosa comporta la santità che offre a noi in questo momento il Signore, dandoci il suo corpo e il suo sangue? Siamo ignari, cioè non conosciamo. Sì, possiamo avere qualche descrizione di che cos'è, ma nella sua profondità, nella sua realtà vera, noi non la conosciamo.

Ed è per questo che non lo stimiamo sufficientemente, forse anche con un po' di stoltezza. E' una grazia di Dio se noi conoscessimo fino a fondo il mistero - i tesori come dice la preghiera - della redenzione, non potremmo più vivere. Oppure sarebbe una grande sofferenza dover vivere, conoscendo quella che è la grandezza del dono di Dio e non poterla ancora raggiungere. Come diceva Santa Teresa d'Avila: muoio perché non muoio, muoio di dolore perché non muoio, perché ancora non raggiungevo questa pienezza. L'intenzione, mi sembra di avere capito, è di ravvivare nelle tenebre della malvagità, della cattiveria umana, l'azione della misericordia di Dio, che, in un modo a noi non sempre gradito e molte volte incomprensibile, ci conduce alla pienezza della vita mediante il Signore Gesù.

Questo non vuol dire che Lui approva la cattiveria dell'uomo. Se io mi rompo un braccio, vado dal medico, che con la sua capacità e la sua bontà me lo mette a posto. Ma questo non vuol dire che io abbia fatto bene a rompermi il braccio. E' la bontà e la perizia del medico, che me lo mette a posto, non è la mia stupidaggine. Oppure si può dire: vedi, medico, tu sei bravo perché hai messo a posto il braccio, ma se io non fossi stato stupido a rompermelo, tu ora non saresti un bravo medico. Possiamo affermare questa cosa? A livello umano sarebbe proprio una stoltezza!

E di fronte all'onnipotenza e alla misericordia di Dio, abbiamo il coraggio di far prevalere la nostra stoltezza? Questo - ripeto - è quello che il Papa vorrebbe che i cristiani capissero, con l'enciclica o il documento che ha mandato loro sulla speranza.

### **Mercoledì dell'Ottava di Natale**

(1 Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35)

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.*

Quando venne il tempo della purificazione, secondo la legge di Mosé Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme, per “offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore”. Poi ancora: “Offrirono sacrifici, una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore”. Sono tre volte che dice: Maria e Giuseppe “compiono la legge del Signore”. Ma alla fine: “Il padre e la madre si stupirono delle cose che si dicevano di Lui”. Quindi, Maria sapeva e anche Giuseppe, perchè l'aveva rivelato l'Angelo, che quel bambino veniva dallo Spirito Santo. Ma non avevano ancora capito tutto; perché altrimenti non si sarebbero meravigliati. Questo vecchio Simeone, mosso dallo Spirito Santo

che era in lui, si recò al tempio, non per assistere all'adempimento della legge, ma per rivelare chi era questo bambino: "Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Nella preghiera abbiamo detto: "Hai rischiarato le nostre tenebre".

Possiamo chiederci se sia vero. Sì, abbiamo sentito il Vangelo, abbiamo celebrato il Natale, ma le tenebre nostre sono rischiarate? Che queste tenebre siano rischiarate, possiamo dirlo in verità quando capiamo che è un segno di contraddizione il Signore Gesù, siccome è luce per svelare i pensieri di molti cuori. E' qui che diventa "rovina o risurrezione di molti", non solo in Israele, ma nel mondo; non solo nel mondo, ma in ciascuno di noi. Questa luce, questo segno di contraddizione che svela i pensieri del cuore, deve penetrare nel vostro cuore.

Ed ha due effetti, che sono simultanei. Se io vado nella mia stanza e accendo la luce, vedo simultaneamente se c'è disordine od ordine, a seconda di come l'ho lasciata. Se entro senza la luce, posso dire che è ordinata, che è ben pulita, mentre è quasi simile ad una stalla. La realtà in ambedue i casi non cambia. È la luce che ci fa vedere la realtà, ed è questo il problema, il segno di contraddizione nel quale noi possiamo inciampare, non accettare la luce, perché abbiamo paura che riveli la nostra povertà, la nostra miseria, la nostra cecità, e anche un tantino, un pizzico - per non dire una bella manciata - della nostra cattiveria, che noi teniamo così stretta, perché ci serve - ci illudiamo che serva - a sostenere la nostra dignità.

Il problema del Signore Gesù non è il problema della giustizia di Dio, è il problema della nostra menzogna. "Se il tuo occhio è puro, tutto è puro; se il tuo cuore è luce, tutto è luce". Ma se noi abbiamo paura di essere illuminati, perché la luce mette allo scoperto quello che c'è, il Signore non viene a portarci, a buttarci addosso il male che c'è già, ma viene ad illuminarci, perché ci stacciamo da esso e aderiamo a Lui.

È qui dove noi rischiamo sempre di cadere: siamo così radicalmente attaccati a noi stessi, al nostro male, che, come dicevo in questi giorni, non è uguale a peccato, ma il male è qualche cosa di più profondo, più radicale. Cioè il male può fare il peccato, ma il male che è in noi, è molto più che il peccato: è la morte. "Eravamo morti per i nostri peccati, e Lui ci ha illuminati dandoci la vita in Cristo". Allora, noi vediamo se noi siamo veramente illuminati, se "camminiamo nella luce - come ci ha detto San Giovanni nella lettera che abbiamo ascoltato - se camminiamo come Lui". Ieri ci diceva: "Se qualcuno dice di essere nella luce e dice che non ha peccato, è bugiardo, e la verità non è in lui".

Come sarebbe per me: se entro nella mia stanza e dico che è pulita, sono bugiardo perché è in disordine; e sono nelle tenebre, perché non ho acceso la luce della verità. E così la luce del Signore, se entra veramente nel nostro cuore, ci rivela la nostra condizione, - come dice nella preghiera - la nostra povertà; ma ci rivela anche - se noi accettiamo la luce - la sua grandezza.

Avere paura della nostra povertà ci esclude dal conoscere la luce e, nella luce, dal conoscere la grandezza dell'amore del Signore Gesù. E non è una pietra d'inciampo - come dice in un'altra parte del Vangelo - per farci cadere: siamo noi la pietra d'inciampo, che chiudiamo o apriamo la luce. Se ci apriamo alla luce, non

dobbiamo avere paura della nostra povertà, perché il Signore è venuto per salvare i poveri. Ma, parafrasando il salmo che abbiamo cantato, possiamo dire: “Dove entrerà il Signore, chi salirà il monte del Signore? Chi ha mani pure e cuore innocente, chi non giura il falso...”. Allora: “La luce risplende, ma le tenebre non l'hanno accolta”. E noi non accogliamo il Signore, perché abbiamo paura di scoprire le nostre opere cattive. Ma, se sono fatte in Dio, siamo contenti che il Signore ci illumini.

Più illumina la nostra povertà, più grande diventa la nostra gioia, perché conosciamo veramente il Signore, che è venuto per i miseri - come noi - che vogliono nascondersi dietro i paraventi di essere chissà che cosa. Dobbiamo stare attenti al male, alla menzogna che è in noi, e dovremmo godere di scoprire la nostra miseria, per gustare, nel Santo Spirito, la sua dolce misericordia.

### **Giovedì dell'Ottava di Natale**

(1Gv 2,12-17; Sl 95; Lc 2,36-40)

*In quel tempo c'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth.*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

Il Vangelo di ieri sera ci ha parlato di questo vecchio Simeone che lo Spirito Santo condusse al Tempio e gli fece conoscere in quel bambino piccolo la gloria di Israele e la luce delle genti. Questo brano, che segue al racconto di Simeone, sembra che non abbia nessun'importanza per noi: si mise a lodare Dio - questa vedova - e parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Che cosa diceva il Vangelo non lo dice. Ma questa vedova di 84 anni, cioè vecchia, è l'immagine della Chiesa che continua a parlarci di questo bambino, che venuto nella nostra carne mortale ci libera dalla schiavitù antica che ci tiene sotto il giogo del peccato. Come dice il Prefazio, e tante altre preghiere: "La nascita del suo Figlio nella nostra carne mortale, non soltanto ci libera dal peccato, dal giogo, ma ci fa partecipi della sua vita immortale, della sua immortalità". E questa vecchia, la Chiesa, continua a ripeterlo dai primi di dicembre fino a dopo l'Epifania, fino al Battesimo.

Continua ad annunciare questa nascita di Dio, del Verbo di Dio nella carne umana e la rinascita nostra nella vita del Signore risorto. Ma in noi che da tanti anni

sentiamo le preghiere dell'Avvento e del Natale, che effetto hanno avuto? Il problema non è che la Chiesa non annuncia, il problema è che noi non riceviamo; e per ricevere dobbiamo crescere. "E si fortificava". Questo bambino lo faceva naturalmente, come abbiamo fatto noi: siamo nati piccoli, siamo cresciuti, ci siamo fortificati e diventiamo anche vecchi, è una crescita ineluttabile. "E la grazia di Dio era sopra di Lui". Anche questa - per la misericordia di Dio - ce l'abbiamo: siamo stati tutti rigenerati nel Battesimo, segnati col sigillo dello Spirito e ci nutriamo con il corpo e sangue del Signore risorto.

Un po' di grazia di Dio ce l'abbiamo; allora il problema dove sta? "Pieno di Sapienza". Che cos'è la Sapienza? Che ci rende possibile accogliere nella gioia e nella realtà, l'annunzio che fa questa vecchia Chiesa. Sapienza, deriva da - "sapere" - sapore. La sapienza è intelligenza, ma anche sapore. Se io voglio mangiare una pastasciutta all'amatriciana, prendo il libro delle ricette, me lo studio bene tutto a memoria e so bene tutti i particolari della matricina. Horacio, l'amatriciana è una pastasciutta! Ho a questo punto la scienza, ma non so il gusto fintanto che non metto in pratica quello che ho imparato: metto dentro la pasta, la faccio bollire, faccio il sugo, metto i bucatini ecc. e poi la mangio. Allora, oltre alla scienza della ricetta, ho il sapore della pastasciutta. Bisogna conoscere e bisogna gustare; ma lì è - forse - il grave problema nostro: "E' la schiavitù antica". Voi ormai siete evoluti!

Ma quando io andavo a rubare i fichi - anche se erano non tanto maturi - si staccavano e nel picciolo veniva fuori un lattice - e si mangiava anche la pelle. Quello faceva venire delle vescichette sulla lingua che non si vedevano; ma quando poi si andava a mangiare a pranzo, non sentiva più il sapore. Noi abbiamo mangiato - come direbbe la Scrittura - quest'uva acerba, e i nostri denti si sono allegati: non abbiamo più il gusto adatto per cogliere l'annuncio di questa sbalorditiva realtà di Dio che si fa uomo, e dell'uomo che diventa generato da Dio. Non una religione teorica, è una generazione reale. Per avere questo gusto, dobbiamo far guarire quelle vescichette della nostra lingua, se no non possiamo gustare.

Queste vescichette sono le abitudini che noi abbiamo imparato, sono i piccoli desideri, sono le piccole o grandi rivalità, le nostre ambizioni sciocche, i nostri pregiudizi, emozioni e anche le nostre idee. Le idee, anche teologicamente esatte, sono come la bella ricetta, ma se non ci mettiamo a far cuocere la pasta, la bella ricetta da sola non ci riempie. Questo significa crescere - come il Signore - nella sapienza. Lui cresceva nella sapienza, nell'esperienza umana - la sapienza divina già ce l'aveva -; noi dobbiamo crescere nella sapienza, ma la sapienza non è solo conoscenza: è gustare. E per gustare noi siamo alterati nel nostro cuore - non nella lingua ma nel cuore -, capiamo, possiamo ripetere a memoria tutte le belle preghiere che la Chiesa ci dà, cantare anche inni al Signore, come facciamo.

Ma gustiamo? Il gustare esige un duplice sforzo: di conoscenza e di purificazione, mettere a posto il nostro cuore, la nostra lingua alterata, che non sa più gustare il dono di Dio. Che noi non sappiamo gustare, è molto facile da dimostrare: quando ci mettiamo un momento in preghiera e durante l'Eucarestia, questo sacramento di salvezza che ci dà il possesso dei beni eterni, li sappiamo



gustare? E allora dobbiamo affidarci, come Simeone, al Santo Spirito, il quale prima di tutto sgonfia e poi disinfetta. Sgonfia le nostre illusioni, disinfetta e fa bruciare perché noi gustiamo ciò che ci dice la Chiesa.

### Venerdì dell'Ottava di Natale

(1 Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Non è necessario che vi rammenti che termina l'anno 2010 e comincia fra qualche ora il 2011. Noi abbiamo passato 365 giorni, contandoli, vivendo alcune vicissitudini. Ma che cos'è il tempo che abbiamo passato e quello che verrà, se il Signore ce lo concederà? È facile cambiare il calendario: si tira giù dal chiodo e se ne mette uno nuovo, una volta cambiato l'anno; è questo il tempo? Si sente qualche volta dire: ho avuto tante difficoltà in quest'anno e spero di averne di meno (e saranno forse di più probabilmente l'anno successivo). Noi viviamo il tempo come una finzione, un inganno. Ma che cos'è veramente? È una domanda che già Sant'Agostino si poneva e prima di lui Aristotele.

In realtà che cosa sono le tenebre? Adesso è buio, non c'è il sole; ma è vero che non c'è il sole? Il sole c'è sempre, giorno e notte; è l'avvicinarsi della terra, che gira attorno al sole, che crea l'illusione che il sole non ci sia. Si dice che non c'è il sole, ma il sole c'è, la luce esiste. Il Verbo era in principio presso Dio, ed è

venuto ad abitare e abita in mezzo a noi. E' Lui la luce, perché è la vita. Allora, per capire un tantino che cosa è il tempo, dobbiamo accettarlo e dovremmo smettere di correre dietro alla superficialità del giorno e della notte.

Ritornando all'esempio di prima, dei nostri desideri, piaceri, adesso, stasera, facciamo il cenone, domani facciamo la digestione eccetera. Per capire che cos'è il tempo, Sant'Agostino ancora ci dice che dobbiamo entrare nella nostra interiorità. È lì che noi percepiamo, al di là dei calendari cambiati, che noi siamo una unicità, che è sempre quella nonostante le esperienze. Da quando noi abbiamo avuto consapevolezza, coscienza, di noi stessi, abbiamo cambiato identità? Abbiamo cambiato tanti abiti, tante esperienze, abbiamo fatto tante sciocchezze, speriamo anche opere buone, ma la realtà di fondo siamo sempre noi. Entrando in questa dimensione della Luce - come dice Agostino - che mi ha creato, attraverso la memoria che io esisto, la consapevolezza che sono, io capisco che cos'è il tempo. Il tempo è presente! Siccome noi dobbiamo crescere, c'è una crescita che determina la nostra concezione o la nostra valutazione del tempo. Ma se io da cinque anni fino adesso sono cresciuto, non sono radicalmente cambiato, sono sempre quello, con più o meno virtù, intelligenza, o stupidità. Queste sono - come si dice - delle cose relative, ma io sono sempre quello, per grazia di Dio, e spero sempre quello, non nel male, ma nella crescita del bene. In questa presenza a noi stessi - è un'espressione cara a Sant'Agostino: ritorna al tuo cuore, in te stesso - noi percepiamo il valore del tempo, perché percepiamo che siamo nella luce e che dobbiamo crescere nella luce. ; e in quest'interiorità, attraverso la memoria della presenza del Signore, del Verbo fatto carne che abita in noi, noi cresciamo.

Il tempo agli occhi di Dio è solo questo: la crescita che fa il Santo Spirito in noi del Signore Gesù. Tutto il resto sono delle cose che sono necessarie: abbiamo bisogno della notte per dormire, del giorno per operare, abbiamo bisogno anche del calendario per ricordarci che giorno era ieri, ma queste sono tutte cose fittizie. Il tempo si svolge attraverso la consapevolezza, la memoria di noi stessi, e il Santo Spirito ci guida a vivere in quella luce che non tramonta mai, quella luce increata, "che mi ha creato" - direbbe Sant'Agostino - e che esiste sempre al di là, nonostante tutte le nostre oscurità; o pensiamo ad esse come oscurità, come esiste il sole, anche se noi diciamo che è notte. Se telefonate in America, non so che ora possa essere, ma quelli sono in pieno giorno: il sole dunque c'è.

E' la nostra situazione che ci inganna, noi dicendo che non c'è il sole. Non so se quelli che vanno su con i satelliti vedano sempre il sole, penso di sì; noi invece dobbiamo andare giù, non su, giù nella profondità, dove esiste quella Luce increata e ci ha creato, che ci nutre, che ci fa crescere, che è il Santo Spirito, il quale ci fa crescere a immagine del Signore. Questo è il tempo: la crescita nella Luce, per rimanere sempre nel presente, se noi viviamo ogni giorno, al di là delle vicissitudini, sempre alla presenza del Signore. E' quello che ci raccomanda costantemente San Benedetto.

## MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO A

(Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21)

*In quel tempo i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

È la solennità della madre di Dio, Maria di Nazareth. All'inizio abbiamo chiesto al Signore che abbia pietà di noi, che illumini le nostre tenebre con la luce del suo volto. E l'abbiamo ripetuto poco fa: "Dio ci benedica con la luce del suo volto". Le nostre tenebre cosa fanno? Come può una donna essere madre di Dio? E come può Dio essere un bambino? Sono domande che forse non ci facciamo mai, ma nella vita concreta le viviamo sempre. Le viviamo sempre, perché pensiamo di gestire noi la nostra vita, con quello che sentiamo, con quello che viviamo, con quello che siamo capaci di fare, con le nostre lauree, ecc.

Questo è anche giusto, nel senso che le cose che abbiamo tra i piedi o tra le mani, ce le dobbiamo sbrogliare noi. Ma le nostre tenebre ci chiudono a quello che siamo capaci di fare; ed escludiamo che forse il buon Dio può fare qualche cosa di superiore a quello che noi pensiamo, o desideriamo, o vorremmo, o non vorremmo. Queste sono le nostre tenebre, e nelle tenebre - se abbiamo un po' di buon senso - noi non possiamo e non dobbiamo, soprattutto, giudicare alcunché. Se io vado fuori, lì dove c'è buio, a 100 metri che cosa c'è? Siete capaci di dirmelo? Ci può essere tutto e ci può essere niente. Così noi nelle nostre tenebre vogliamo giudicare lo splendore della luce di Dio; ripeto, non lo giudichiamo in modo manifesto, ma lo giudichiamo: vivacchiando, mangiando, bevendo, prendendo moglie - come ai tempi di Noè, ci dice il Signore -.

E non ci accorgiamo del grande splendore, che avvolse i pastori, che ha avvolto noi, che è il Santo Spirito, che è la luce del volto di Dio. Che ha dato a noi, che non siamo in grado di capire, lo splendore di Dio, ce l'ha dato come un bambino. Il bambino deve avere una madre, ma la madre di Dio non è un privilegio solamente suo, è la manifestazione della grandezza, della nostra povertà, del nostro essere cristiani. Lui ha mandato il suo Figlio - ci ha detto San Paolo -, nato da donna - ovviamente -, ma per che cosa? Perché avessimo l'adozione a figli, mediante lo Spirito. Chi ha reso madre Maria? Il Santo Spirito! Chi ci fa diventare figli di Dio? Il Santo Spirito. Chi ci darà - come ci auguriamo tutti - il buon anno?

Il Santo Spirito! Sicuramente l'anno che stiamo per iniziare, che ci auguriamo buono, non sarà certamente - e speriamo che sia così - come lo progettiamo, lo

proiettiamo, lo desideriamo noi, perché sarebbe un inganno delle nostre tenebre. Ma certamente è un anno, sarà un anno, fecondo, se noi dimentichiamo un po' le nostre tenebre e lasciamo rischiarare la luce del volto di Dio, che è il Signore Gesù, l'autore della vita e della luce, che è figlio di Maria. Non c'è altro buon anno se non questo. Non c'è altra luce, se non la luce che Dio ha fatto brillare sul volto di Cristo e ha fatto brillare nei nostri cuori per mezzo del Santo Spirito. Maria è la madre di Dio, ma è anche il segno della Chiesa, che è nostra madre, che ci ha generati in figli di Dio, fratelli del Signore Gesù, figlio di Maria.

E' la santa Chiesa che ci nutre come figli. Come Maria ha nutrito l'umanità del Verbo nel suo grembo, così noi siamo nutriti nel grembo della santa Chiesa, mediante il sacramento, la Parola e il Santo Spirito. E questo, è l'unica buona novella, è l'unico buon anno, che possiamo non solo augurare, che dobbiamo accogliere, perché Dio ce l'ha già donato. Augurare beh...: che cosa auguri? Non lo sai neanche tu. Quando si dice: ti auguro un buon anno, che cosa, che contenuto mettiamo dentro? Che stia in salute, che faccia soldi, che ti vada bene negli affari..., ma c'è dentro niente, perché non c'è ancora.

Nella sua provvidenza amorosa, il Signore ci può mettere - e tantissime volte le mette - delle difficoltà, la sofferenza, anche la morte, che è il dono di Dio. E' conseguenza il peccato, ma per la misericordia di Dio diventa un dono di Dio, perché ci fa incontrare con il nostro Salvatore. E' quella che noi aspettiamo poco, e sapendo che verrà il compimento del nostro cammino terreno, abbiamo paura. Invece è la forza di questo sacramento che riceviamo, che ci guida alla vita eterna, per gustarla senza fine con la vergine Maria, che veneriamo madre di Cristo e di tutta la Chiesa.

Questo è il buon anno: crescere nella docilità al Santo Spirito, che, come in Maria ha generato il Figlio di Dio, in noi opera la trasformazione e la conformazione al Figlio di Dio e al figlio di Maria, che è il Signore Gesù, figlio di Maria e il Verbo di Dio.

## **DOMENICA II DOPO NATALE A**

(Sir 24,1-4.8-12; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno*

*accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

"Il Verbo venne ad abitare in mezzo a noi". Sembra che ci sia una contraddizione, perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui; Egli era la vita, la luce, per mezzo della quale tutte le cose - non solo sono state fatte - ma hanno consistenza. Noi siamo consistenti perché, anche se non lo vogliamo ammettere, siamo sostenuti con la potenza della sua Parola: il verbo di Dio. La dimostrazione che il Verbo è nel mondo, è che noi siamo reali, a meno che noi pensiamo che siamo un sogno. Ma se sbattiamo il naso contro un muro, sentiamo che il muro è reale e che noi siamo reali! Siamo sostenuti, tenuti insieme - questa polvere senza senso - dalla potenza che è il Verbo di Dio in mezzo a noi, è in noi, che fa sì che noi esistiamo. "Si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Questo Verbo, questa Sapienza, come abbiamo sentito, fa sì che noi siamo concreti. Noi non la conoscevamo e ha dovuto prendere la nostra dimensione umana per rivelarci, per manifestarci quello che siamo. Perché esistiamo? Perché ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere figli adottivi per opera di Gesù Cristo che è il Verbo incarnato, fatto carne, apparso come uomo che era presente, che è la vita, la nostra vita, la nostra luce! - che però noi adesso non vediamo perché, finito il Natale, ritorniamo al tran tran della nostra consueta superficialità -! Ma il Verbo è in mezzo a noi! E' apparso in Palestina, è nato a Betlemme, ha predicato in Galilea, a Gerusalemme; è morto, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, è morto e risorto, salì al cielo; e adesso dov'è? Il Verbo che è in mezzo a noi, non ha preso solo il suo corpo da Maria, ha preso il corpo che è la sua Chiesa. San Paolo, quando parla del matrimonio dice: "

Questa è una realtà, ma è il segno di un mistero più grande, di una realtà più grande, di Cristo e della Chiesa". Per cui, questo verbo in mezzo a noi è nel suo corpo la Chiesa. E' mediante il suo corpo, la Chiesa, che ci trasmette la Parola, è mediante il suo corpo che ci dona lo Spirito, è mediante il suo corpo che ci dona la vita. Nella preghiera si dice: di riempire della tua gloria il tuo Verbo fatto carne, nato da Maria morto e risorto, presente in mezzo a noi che è il Signore Gesù, che è lo splendore della gloria di Dio che si manifesta mediante il Vangelo. Noi lo conosciamo perché - come ci ha detto il Salmo poco fa - grandi sono le opere del Signore, e le possono contemplare coloro che lo amano. Perché?

Tutte le sue opere sono splendore di bellezza! Ci sono due elementi che noi disattendiamo quasi sempre. Il primo è l'amore. Alla mamma, un bambino di sei mesi crea solamente fastidio, diciamo a livello umano. Che cosa capisce, con l'intelligenza, di quel bambino, di cosa sarà? Capisce che deve spendere soldi per le pappe e per i pannolini, però lei capisce anche che lui è una realtà grande, perché lo ama. Io certamente non avrei la pazienza di fare quello che una qualsiasi mamma fa. Sì, posso valutare il bambino, volergli bene, però non ho quell'amore che ha la mamma. Allora, con l'amore contempliamo lo splendore della sua bellezza. L'altro elemento è la bellezza.

Noi non siamo innamorati di una bellezza effimera. Un ragazzo vede bella una ragazza secondo il suo criterio, ma per un altro può essere come una come tante. La vera bellezza si conosce solamente nella misura che amiamo il Signore Gesù che è lo splendore della gloria del Padre. E il Signore Gesù lo amiamo, lo conosciamo, nel suo corpo: la Santa Chiesa. Il Signore mediante la Chiesa ci continua a donare la sua Parola, il suo Spirito, il suo corpo di risorto. E' questa la bellezza: che noi siamo nutriti dal Figlio di Dio e vivificati dal suo Spirito per diventare come lui. Questa bellezza noi ci fermiamo troppo poco a contemplarla, perché ci sorpassa talmente nella nostra intelligenza che non possiamo capire ma solo intuire nella grande opera del Signore.

Alla fin fine, il mondo esiste, noi esistiamo per essere fatti, trasformati, ad immagine del Signore Gesù. Questa grande bellezza noi la possiamo intuire se la amiamo, perché quello che non si ama non suscita interesse e perciò non importa più di tanto. Non avendo interesse, io non cerco di capire. La Ferrari, che manda tutti in visibilio, costruita per vincere in Formula uno, posso vederla in qualche fotografia, ma, pur essendo tanto bella da attirare molti tifosi, a me non interessa per niente. Quello che facciamo con la Ferrari – può essere dilettevole ma non abbiamo niente da perdere - perché non lo facciamo col Signore Gesù che si manifesta a noi nel suo corpo, con la Parola, col Sacramento e col Santo Spirito?

Questa non è una questione marginale, perché l'ignoranza del Signore Gesù ci aliena dalla vita di Dio. Chi di noi non è disposto a dare tutto per conservare la vita? Noi siamo nelle tenebre e la nostra intelligenza è limitata, ma con la forza dell'amore che è il Santo Spirito, possiamo contemplare le grandi opere del Signore e la presenza del Verbo nel suo corpo che è la Chiesa.

### **Lunedì della II settimana di Natale**

(1 Gv 2,29-3,6; Sal 97; Gv 1,29-34)

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”. Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma*

*chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.*

Giovanni il giorno dopo vedendo Gesù che va verso di lui esclama: “Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”. È un'espressione che sappiamo a memoria, perché ogni volta che celebriamo l'Eucarestia la Chiesa ci proclama: “Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo”. Non è una ripetizione solo mnemonica, è una realtà. È una realtà che però noi non conosciamo, come Giovanni Battista non lo conosceva. O Giovanni Battista dice una bugia, perché lo conosceva, che era figlio di sua cugina, e l'aveva conosciuto ancora quando era nel grembo di sua madre, o c'è un altro modo con cui lo conosce, che non era quello materiale. Lo conosce quando vede lo Spirito scendere e rimanere su di Lui, e afferma: “Costui è Colui che battezza in Spirito Santo”.

Nell'inno abbiamo cantato: “Nel mondo, tutto tenebra”, e nella preghiera: “Il contagio del male antico”, che è la tenebra perché è esclusione del Santo Spirito, la relazione con Dio. Noi possiamo conoscere tutti i libri di teologia – il che è un po' difficile: conosciamo tutti i libri di 'stupidologia' che vengono pubblicati su Gesù. Stupidologia è il parlare da stupidi su una realtà che non si conosce. Che noi siamo nelle tenebre, che il mondo sia nelle tenebre, è una realtà, ma che noi vogliamo giustificare con la nostra capacità, che nelle tenebre non c'è niente: questa è stupidologia. E di questo ne abbiamo tanto: i piedi immersi nel pantano di questa stupidologia e fin sopra i capelli. E di lì non possiamo uscire, se non, come Giovanni Battista, accettiamo che lo Spirito Santo ci manifesti - e ce lo manifesta – che Gesù è il Signore. Nessuno può dire può dire: “Gesù è il Signore”.

Tutti possono scrivere libri di stupidologia su Gesù, ma nessuno può dire: “è il Signore” senza lo Spirito Santo, neanche noi che siamo qua seduti tranquilli ad ascoltare la Parola di Dio. Perché, per l'uomo naturale, le cose di Dio sono stoltezza, sono stupidologia. Nelle tenebre, io fuori al buio posso dire che c'è una macchina impantanata nella neve, che c'è un signore che viene con una borsa di euro a portarmeli, che c'è un bandito che vuole uccidere, che c'è un Angelo che mi vuol rivelare chissà che cosa, che c'è la Madonna che mi aspetta, che mi appare. Posso dire di tutto, ma non c'è niente. E se c'è qualche cosa, io non vedo niente. Allora, se prendo una pila e vado a vedere, mi accorgo se c'è qualche cosa.

Così è di fronte al Signore, di fronte alla Parola del Signore, di fronte al Sacramento. Noi siamo nelle profonde tenebre, se non impariamo - ogni giorno - docilmente a lasciarci guidare e illuminare dal Santo Spirito, che è Lui che conosce le profondità di Dio. È Lui che conosce la mirabile nascita nell'umanità del Salvatore da Maria Vergine, perché è Lui che ha incarnato il Verbo nel grembo di Maria. Non sono stati i teologi, non è stata nessuna scienza umana a farlo, è stato lo Spirito Santo. Allora abbiamo un'unica strada per conoscere che Gesù è il Signore: il Santo Spirito. Tutto quello che diciamo su Gesù, senza lo Spirito Santo - ripeto e mettetevelo bene in mente - è solo stupidologia, quando non è una cattiveria da

mascalzoni patentati. È come se io volessi dire che è il sole che gira attorno alla terra, perchè io vedo così: che il sole sorge di là, va giù di là, e fa il giro attorno alla terra. È cosa stupida, ma per me è così, perché non ho la conoscenza scientifica del sistema solare, della gravitazione, eccetera.

Così siamo noi: noi vogliamo giudicare le profondità di Dio con la nostra stupidità; è tanto più stupida, quanto più pensiamo che sia sicura, e tanto più cattiva, quanto più noi l'affermiamo con sicurezza. Ci dice il Signore nel Vangelo: che presunzione hai tu di giudicare Dio, che non hai il potere di aggiungere un'ora alla tua vita? Allora dobbiamo - ripeto e concludo - avere questa - direi - umile docilità e questo desiderio filiale dello Spirito Santo, perché ci guidi per le sue vie.

Dice il Salmo: "Guidami Signore nelle tue vie". Perché noi siamo nelle tenebre, siamo come ciechi, abbiamo bisogno di lasciarci guidare, e dalla Chiesa, che ci manifesta sempre la luce della sua fede che riceve dallo Spirito Santo, e dal Santo Spirito, il quale non entra e non guida un'anima soggetta al peccato, e si allontana subito dalla nostra stupidologia.

### **Martedì della II settimana di Natale**

(1 Gv 2,29 - 3,6; Sal 97; Gv 1,35-42)

*In quel tempo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

Questo Salvatore che ci è nato è una luce nuova, e abbiamo chiesto che sorga ancora. In un'altra preghiera si dice: "E risplenda su tutta la nostra vita". Il versetto che abbiamo cantato nel Salmo responsoriale unisce assieme due concetti importanti, dice: "Noi siamo chiamati ad essere la gloria di Dio", gloria nei cieli nei cieli senz'altro, ma sulla terra ad essere nella gioia. La gioia nostra sulla terra corrisponde alla gloria nei cieli. Il cielo è glorificato, quando noi siamo nella gioia sulla terra: "Perché vi annuncio una grande gioia, E' nato il Salvatore". Quando i Magi vedranno la stella sopra la capanna di Betlemme, saranno presi da una grandissima gioia. I pastori vanno alla grotta nella gioia. La salvezza che questo bambino porta, che questo Salvatore che Dio ci ha dato, questo onnipotente Dio, porta, è una luce che risplende, ma è nuova. Che cosa vuol dire che è nuova?

Può servire una luce nuova, mai vista, ma la realtà che Dio opera è sempre una novità che fa le cose nuove: "Ecco Io faccio nuove tutte le cose". Dio vuole fare noi nuovi, e in un certo senso ha bisogno della nostra gioia, perchè noi



possiamo vivere la novità. Lo Spirito Santo, come primo dono – dice san Paolo – dà la gioia: la gioia di questa salvezza, che ci è data, di questo bambino, che è una luce che risplende dentro di noi, che viene da noi. Infatti c'è questo potere: di diventare figli di Dio, figli della luce, figli della gioia che Dio è, accettando questa giustizia. Avete sentito nella prima lettura, questo discorso del demone, del maligno che domina nel mondo; e avete sentito come San Giovanni dice che “i figli di Dio, si distinguono dai figli del diavolo, se praticano la giustizia”. Cos'è questa giustizia? La giustizia, è appunto credere che questo Salvatore, ci ha fatti nuovi.

Questa luce nuova fa noi nuovi. E noi continuiamo a ragionare, a vivere, ciascuno di noi, con le nostre categorie umane. Dice San Paolo in una lettera che questa Parola non è lontana da noi da dover andare chissà dove, ma è dentro di noi, è sulla nostra bocca, è nel nostro cuore. Dice che col cuore si crede, per ottenere la giustizia. E' qui che facciamo fatica noi a capire: credere col cuore che Gesù è risorto vuol dire che noi siamo risorti con Lui. Il passaggio che fa la gioia è questo. Se avete notato, nel Vangelo ci sono due espressioni che vengono ripetute, una fatta da Giovanni e l'altra fatta da Gesù stesso.

Abbiamo Giovanni che fissa lo sguardo su Gesù che passa, e Gesù ricambia lo sguardo, fa attenzione, lo guarda dentro. E proprio perchè lo guarda dentro, lo vede Agnello di Dio, che dà la vita, che è tutto pieno dell'amore di Dio, che ha la gioia che manifesterà quando Lui fa l'ultima cena con i suoi discepoli. Là dice: ho gioito, ho un desiderio immenso, ho la gioia, ho un fuoco che devo accendere; sono angustiato finché non è acceso - questa gioia dell'amore di Dio e della salvezza - e ho voluto mangiare questa Pasqua con voi. Dunque da parte di Dio questa gioia nell'umanità del Signore Gesù è sempre presente, e l'umanità del Signore Gesù risorto è dentro di noi.

La nostra ingiustizia è ascoltare il diavolo, e lo facciamo sempre, cocciutamente, disobbedendo e continuando a brontolare nella disobbedienza. La facciamo concretamente per non seguire Gesù presente in noi, che ci dà la gioia della sua vita nuova. Vogliamo continuare ad avere l'abito vecchio: il modo vecchio di sentire, di pensare? Siamo monaci, siamo qui, magari siamo cristiani, ma vogliamo continuamente vivere secondo l'uomo? La cosa più grave è che scappiamo da questa realtà, che è seguire Gesù Cristo. Se avete notato, nell'episodio dei due discepoli Gesù si accorge e domanda: che cercate, cosa cercate? Anche a noi dice Gesù: che cosa cerchi tu della tua vita, che cosa vuoi tu, che cosa vuoi? Te lo sai dire? Loro, i due discepoli rispondono: dove abiti?

Noi ci saremmo aspettati: abito in via tal dei tali e così e così. Noi ci aspetteremmo sempre che ci spieghi tutto. Allora obbediamo, sappiamo dove andare perché siamo noi che andiamo. Lui dice: "Venite e vedete". L'obbedienza è un affidarsi totalmente a seguire i passi che il Signore ci dice di fare, i suoi comandamenti, per vedere con un cuore nuovo, noi stessi e gli altri. Se non facciamo così, siamo nell'ingiustizia e siamo dal diavolo. È vero che noi amiamo il fratello, o non lo amiamo così com'è? Amiamo veramente il fratello? Se noi amiamo il fratello con questa giustizia, ecco che abbiamo lo sguardo come Gesù

che fissa Pietro. Gesù fissa ciascuno di noi e ci dà un nome nuovo.

L'Apocalisse dice che è un nome, che solo colui che lo riceve conosce, e ci dà di essere pietra come Lui, di essere fondati in Dio, nella fede di Abramo, nell'amore che ci spinge a compiere quello che il Signore chiede. Questo è amore. L'amore è osservare, come dicevo anche Domenica scorsa, il comandamento di Dio che mi invita ad uscire da me stesso per entrare non tanto lontano ma dentro di me. Invita anche me in questo momento, ciascuno di noi, ad entrare nel cuore suo che è già in noi, a vivere l'amore per noi stessi e per i fratelli con il suo cuore e non con i nostri paradigmi, con i quali operiamo spontaneamente.

Pietro stesso, quando lo Spirito Santo lo muove a riconoscere Gesù il Cristo, si opporrà alla croce da lui annunciata, ma si sente dire da lui "tu non ragioni secondo Dio, ma secondo l'uomo". Noi pure affermiamo: ah! Io faccio la volontà di Dio, ma sul concreto, nell'obbedienza alle situazioni varie che ci capitano, non scegliamo la gioia di donarci, come ha fatto Gesù, come fa nell'Eucarestia Gesù, ma vogliamo conservare la nostra vita e perdiamo la vita di Gesù in noi e tra di noi. Ecco l'ingiustizia più grande: abbiamo messo a posto il monastero, abbiamo messo a posto tutta la Chiesa, abbiamo messo a posto la nostra famiglia; sì è una cosa bella che Dio vuole, ma noi stessi con Gesù siamo a posto?

E' la sua carità che mi muove o sono io che non voglio magari fare una cosa che i miei genitori mi dicono, che i miei fratelli mi dicono che faccio bene a fare? Ma io devo fare quello, perché sento che è così, vedo che è così! Non viene da Dio quest'atteggiamento, viene dal demonio, perché taglia il legame dell'obbedienza, che è amore, con il quale il Signore dice: "Vieni e vedi, seguimi". San Pietro dirà: cosa ne avviene di lui? Noi sempre guardiamo agli altri: lui cosa farà? Non hai parlato che lui muore! Che ti importa? Tu seguimi.

Ecco la responsabilità personale: dobbiamo seguire Gesù nel nostro cuore, perché la gloria di Dio è l'uomo vivente; e l'uomo vivente ha la gioia di sentire il dono di Dio come sua vita nuova e di vivere questa novità nel dono al Padre, che è la croce, che è seguire l'Agnello. Ma che è un Agnello che dà la vita, e diffonde con una luce di vita l'amore di Dio, la bellezza e la gioia immensa di essere come Dio, essere figli di Dio, figli della luce, anche tra i nostri fratelli.

### **Mercoledì della II settimana di Natale**

(1 Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51)

*In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaèle esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto*

*quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!".*

*Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".*

Noi siamo abituati a pensare che la fede cristiana, è sentimento, una decisione, un'opzione nostra. Non c'è nulla di più erroneo, o per lo meno quest'idea si avvicina al protestantesimo. La nostra fede ci è trasmessa da quelli che ci hanno preceduto nella fede. In questi giorni abbiamo visto Giovanni Battista indicare Gesù: "Colui che battezza nello Spirito". Ma perché? Perché lui ha visto scendere lo Spirito su di Lui. Ieri sera c'era un'altro episodio in cui Gesù dice: "Venite e vedete". Questa sera, Filippo incontra Natanaele e gli racconta. C'è tutta una sequenza, una successione di esperienze che si tramandano. Questa è la tradizione della Chiesa, senza la quale la nostra fede è campata per aria.

San Paolo dice: "Io so a chi ho creduto". E San Pietro: "Non siamo andati dietro a dotte favole, artificiosamente inventate, ma siamo stati testimoni"; e testimoni tali fino a morire per quello che hanno testimoniato, per il Signore Gesù. Noi diciamo: "Ah, sa, io non credo, perché quel prete là... perché la Chiesa è così..." Il punto fondamentale di questo Vangelo non è l'obiezione di Natanaele: "Ma può venire qualche cosa di buono da Nazareth?", ma è altro, la risposta che dice Filippo: "Vieni e vedi". Si sente tanto sbavare della Chiesa, di Gesù Cristo, dei Sacramenti, dei preti da gente che non conosce il catechismo.

È come se io dicessi che la fissione atomica non esiste, perché io non la conosco. Mi devo dire allora: "Stupido, vai a imparare!". Tutte le obiezioni che il cristiano può subire, dovrebbero avere questa base: "Prima di parlare, sciocchino, studia! Vieni e vedi". La Chiesa qua, la Chiesa là, la Chiesa su, la Chiesa giù; non fa questo, non fa quello; e perché non permette ai gay, perché non permette l'aborto, perché...? Ma la Chiesa è da 2000 anni che insegna e che conosce la verità; tu che cosa conosci della fede, della tradizione della Chiesa? Forse hai letto qualche pagina su qualche libro di storia - scritto come è scritto -, che cosa pretendi di giudicare, tu che sei ignorante?

Dobbiamo cioè stare attenti a quelli che suscitano perplessità - e anche a noi, alle obiezioni che vengono nel nostro cuore -. Tutti quelli che da 2000 anni predicano, da quando gli Apostoli hanno incominciato a farlo, sono tutti imbecilli? Io solo sono un saccente: dio non c'è, Gesù Cristo non è esistito; poi, se è esistito è morto e buona notte! Ci vuole il coraggio di una bella grande presunzione - e stupida - per affermare una cosa del genere: negare 2000 anni di storia senza conoscere. Io posso criticare certi fatti nella storia della Chiesa, che gli uomini hanno vissuto e fatto in modo che non dovevano fare, ma se li conosco! Oggi tutti sono saccenti, e non sanno niente; sanno di tutto, e sono perfetti idioti, e soprattutto quando parlano della Chiesa.

Facevo l'esempio oggi del Cardinal Poletto, che al funerale di quest'ultimo

povero operaio che è morto nell'incidente di quella fabbrica, ha usato l'espressione: "era sfigurato come il volto di Gesù in croce". Subito, fuori della chiesa - era stata in chiesa per fare bella figura! - una saccente si è messa, scandalizzata, a parlare contro il Cardinale, perché aveva evocato una cosa macabra, mentre lui aveva fatto un elogio: ha detto che effettivamente la morte da sfregiato, l'ha unito al Signore Gesù. E lì una pagina intera per dare ragione a quest'imbecille - non meriterebbe neanche il titolo di imbecille, perché imbecille significa non ancora cresciuta.

Questa presunzione della cattiveria, invece di pensare a che cosa aveva detto il Cardinale, ha proiettato così la sua rabbia. E così facciamo noi. La Chiesa ci dice: hai dato mirabile principio alla nostra redenzione. Abbiamo mai preso sul serio a vivere questa redenzione, questa liberazione del peccato, questa rinascita a vita immortale del Signore Gesù col Battesimo, alla presenza dello Spirito Santo che ci illumina e ci guida? Proviamo a prenderlo sul serio, e poi avremo la possibilità di criticare se c'è qualche cosa da criticare. Ma non lo prendiamo sul serio, perché la critica, dopo si ritorce contro di noi. Perché "tutte le vie del Signore sono verità e vita" e sono diritte. Siamo noi che siamo tortuosi, e allora, per non accettare che siamo tortuosi, criticiamo le vie diritte.

Questo dipende - un altro elemento - non tanto dalla nostra capacità analitica dell'intelligenza, ma da un cuore dove non ci sia falsità. Natanaele, per quel poco che conosceva, sapeva che "da Nazareth non veniva il Messia". Conosceva dalla Scrittura che sarebbe nato nella città di Davide, a Betlemme. Però accetta di non conoscere tutto perché ha il cuore retto, e allora scopre la verità. Per cui la fede ha come base l'accettazione della tradizione, di chi ci ha preceduto nella fede, e la rettitudine del cuore. E se noi non crediamo, "la colpa è tua".

## EPIFANIA DEL SIGNORE

(Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12)

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele."*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Questi Magi - o saggi come si dice - partono da oriente per venire a Gerusalemme e adorare il re dei Giudei. La prima obiezione che si fa correntemente è: come hanno fatto a sapere che c'era il re dei Giudei che doveva nascere, e che una stella avrebbe annunciato questa nascita? È un'invenzione dell'evangelista dicono. Ma se noi diamo uno sguardo anche superficiale alla Bibbia, vediamo come più volte il popolo è stato sradicato - per i suoi peccati, per la sua infedeltà a Dio - dalla sua terra e portato in oriente. In oriente facevano conoscere la parola di Dio. Sappiamo, per esempio, di quella fanciulla che era stata venduta al servizio di Naaman il Siro, che era lebbroso. Lei aveva pensato: se il mio signore sapesse che in Israele c'è un profeta, andrebbe là e verrebbe guarito; ed era una ragazzina. Così tutti i deportati. Nel libro di Ezechiele vediamo come il popolo si inserisce nella gente dove è stato deportato: basta vedere Daniele.

La conoscenza della Bibbia era dunque diffusa in oriente. Nella Bibbia è narrato che: non sarà tolto lo scettro da Giuda, fintanto che verrà Colui al quale appartiene, e che una stella annuncerà la sua venuta. Questo è un discorso lineare, pacifico: che questi saggi conoscessero la nascita del re di Giudei. E vengono per adorarlo. Ma il re dei Giudei di allora, Erode, e Gerusalemme e i sommi Sacerdoti sono tutti conturbati, hanno tutti una fifa matta. Soprattutto Erode diventa mellifluo: andate, andate, poi ditemi dov'è che vengo anch'io a adorarlo. Sappiamo come sia andato poi a adorare..., facendo tagliare la testa - nella vana speranza di acchiappare anche il re di Giudei - a tutti i bambini di Betlemme, dai due anni in giù. I sommi Sacerdoti e gli Scribi dicono ai magi: "A Betlemme".

E loro vanno, rivedono la stella e sono pieni di gioia: gioirono di una grande gioia e lo adorarono. Questo, a livello storico. I fatti sono chiari. Dopo il Signore deve intervenire per fare andare i Magi da altra via. Erode aveva paura di perdere il potere, gli Scribi, i sommi Sacerdoti e tutta Gerusalemme ugualmente avevano acquisito una certa stabilità: mangiavano, bevevano, non avevano grossi problemi con i romani, perché Erode era una volpe - come ci dice il Signore - che sapeva barcamenarsi e accontentare un po' tutti per poter tenere in piedi il suo trono. Ma il suo cuore era tutt'altro che propenso a adorare il re di Giudei.

Così siamo noi. Abbiamo cantato nell'Avvento: "Il Signore viene", e nel Natale: "Il Signore è venuto", ci ha fatto partecipi, assumendo la nostra mortalità della sua immortalità, e ci conduce a contemplare la grandezza della sua gloria. E noi vivacchiamo, cerchiamo di tenere il nostro piccolo potere, e diciamo al Signore: non disturbarci più di tanto. Noi abbiamo paura di essere trasformati ad immagine del Signore Gesù, abbiamo paura di perdere il nostro quieto vivere, abbiamo paura

delle grandi cose che il Signore fa di generazione in generazione, perché ci sgancia dei nostri piccoli interessi - come qualcuno dice - dei nostri porci comodi.

Il problema della fede è proprio lì: non sta nel fatto che noi non abbiamo sufficientemente dei segni, sta nel fatto che vogliamo ignorarli i segni, vogliamo contraddirli per non essere scomodati. Che poi è la più grande stoltezza, nel senso che tutti i nostri comodi ad un certo punto si trasformano, come dice il Salmo: “Tu corrodi i tesori dell'uomo come un tarlo”. Giorno per giorno della nostra vita noi parliamo dei nostri euro che si svalutano. L'anno scorso, pochi giorni fa, per comprare un chilo di pane bastavano forse due euro, adesso ce ne vogliono tre e mezzo. Facevamo un viaggio di tanti chilometri con Lit. 50.000, adesso per gli stessi chilometri ci vogliono 50 euro, perché il petrolio è caro, è aumentato; situazione che è una grazia di Dio, perché corrode le nostre sicurezze.

Come per Erode del resto: dov'è Erode? Allora, dobbiamo stare attenti - il che può essere più facile per i buoni cristiani e anche per i monaci - a non adagiarsi in un: beh, mangio, da mangiare ne ho abbastanza, dormo... lavoro...; che vuoi di più dalla vita? Cioè, ci manca quel desiderio di percorrere la strada da oriente, dalla nostra esteriorità, alla profondità del nostro cuore, dove troviamo la gioia perché troviamo il Signore. Nell'inno abbiamo cantato: “Le parole sono stelle”, e la stella per i Magi non valeva niente, se non avevano la parola che conoscevano. Per noi le parole sono vuote, se non ci portano, con la luce del Santo Spirito, alla presenza del Signore Gesù, che è presente. All'inizio dell'Eucaristia diciamo: Signore pietà... illumina le nostre tenebre, trasformaci con la luce del tuo volto....

Lo diciamo così..., rimane comunque una realtà, tragica da una parte, perché noi siamo alla presenza del Signore, ci nutriamo del suo corpo e del suo sangue e non ce ne rendiamo conto, la maggior parte delle volte, e dall'altra parte è un grande dono di Dio: noi che già ti abbiamo conosciuto per fede, che ci dovrebbe stimolare a contemplare la grandezza della sua gloria che è presente. Anche se l'occhio, il gusto e il tatto non attingono a questa presenza, abbiamo la luce del Santo Spirito, come diremo alla preghiera finale: “Contempliamo con purezza di fede”. Purezza di fede significa non andare dietro alle nostre elucubrazioni, ma accogliere quello che il Signore ci manifesta, e gustare - qui è il problema: che esige il cuore libero da ogni potere, da ogni stoltezza - il mistero di cui ci hai fatti partecipi, ci fai partecipi in questo momento.

Allora il Signore - Epifania vuol dire manifestarsi -sarà manifesto, perché non è nascosto da nessuna parte. È solamente la nostra cecità, la nostra incredulità, che ci nascondono la presenza del Signore: non tanto alla vista, ma al nostro cuore, privandoci della gioia del Santo Spirito.

## Venerdì dopo l'Epifania

(1 Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25)

*In quel tempo, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnaò, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zabulon e il paese*

*di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte*

*una luce si è levata".*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.*

*E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

*Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.*

Gesù comincia la sua predicazione fuori di Gerusalemme, in questa terra di Zabulon, di Neftali, la Galilea delle genti. La Galilea, lo vediamo anche in altri passi del Vangelo, era abitata da gente che non aveva tanta familiarità o tanta voglia di custodire la legge del Signore. Va proprio da questi meno propensi, disposti, adatti ad accogliere la buona novella, che sono immersi nelle tenebre. Non gli importava niente! "Convertitevi - diceva - perché il regno dei cieli è vicino". Che cosa significa convertirsi? Vuol dire cambiare atteggiamento, cambiare strada, cambiare modo di pensare. Ma che cosa pensare? Se a me interessa fare i soldi, che cosa posso pensare di differente e convertirmi, di andare a fare l'accattone?

La prima cosa per convertirci è abbiamo bisogno della luce, e di luce, la Chiesa in questi giorni, ce ne ha data a profusione - almeno come conoscenza del Vangelo -. La luce che il Natale ha fatto risplendere è l'Incarnazione del Signore, che ha elevato l'uomo alla Sua altezza, ha fatto partecipe della Sua dignità e della Sua immortalità, prendendo la nostra natura umana. Allora è questa luce che

determina poi la conversione: “Voi lo sapete, fratelli, che siete il tempio di Dio”, esorta San Paolo. Noi lo sappiamo? Allora ci dobbiamo rivolgere a questa realtà, nonostante le tenebre che noi sentiamo gravare sul nostro cuore.

Nella misura che cambiamo il modo di pensare noi stessi, di pensare la vita come siamo abituati a fare, allora la luce entra e cominciamo a conoscere la buona novella del regno. Che è appunto tutto quello che nella Liturgia del Natale la Chiesa ha cercato di inculcarci: “Perché lo splendore della tua gloria illumini i nostri cuori”, nei quali c'è già questa luce che ha fatto risplendere il Signore, con il Battesimo, col donarci il suo Spirito. Ma alla quale non poniamo sufficiente attenzione, o non diamo l'importanza, radicale per la nostra vita, alla presenza del Signore, questa elevazione della nostra povertà, alla sua grandezza.

La conversione, allora, è prima di tutto cominciare a pensare diversamente la nostra vita e non lasciarci trascinare dalle tenebre di questo mondo, di questo mondo di tenebra che è anche in noi. Possiamo domandarci, durante la giornata, che cos'è che guida il nostro cuore: la luce del Signore o i nostri desideri, i nostri scoraggiamenti, le nostre fatiche, le nostre paure.

La conversione è appunto staccarci, perlomeno non lasciarci menare per il naso, da tutto quello che sentiamo e vivere nello splendore della gloria del Signore, che è il nostro splendore, perché Lui ha fatto rifulgere questo splendore, prima che noi ce ne rendessimo conto, nel nostro cuore.

La conversione è questa: pensare, camminare, amare di più, e sempre più profondamente, il nostro essere partecipi della natura divina del Signore, che ha voluto assumere la nostra povera natura umana.

### **Sabato dopo l'Epifania**

(1 Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44)

*In quel tempo, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».*

*Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.*



*Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

Ieri il Signore ci ha esortato a convertirci, perché il regno dei cieli è vicino. Che cosa implichi, che cosa significhi, meglio, la parola “convertirsi” lo sappiamo: cambiare direzione; e per cambiare direzione, bisogna avere la consapevolezza che, da soli, siamo come pecore senza pastore. Mai visto un gregge? Va, si disperde di qua e di là, e poi, se c'è il lupo, qualche pecora rischia di essere sbranata. Il primo elemento della conversione è questa consapevolezza: che abbiamo bisogno di un pastore, che ci guidi sulla via della conversione e che ci insegni cosa dobbiamo fare in questa via. Questo qualcuno è il Signore Gesù, nella santa Chiesa che non cessa mai di istruirci. Ma non basta cambiare direzione: significa abbandonare quella dove andavamo, significa che quelle cose che hanno sempre costituito l'interesse della nostra vita, non valgono più, anche se noi gli diamo sempre tantissima importanza. Queste devono perdere tutto il loro fascino, fino al punto che noi, non abbiamo - qui dice - da mangiare: “Non hanno il pane”.

Noi abbiamo tanti panettoni, però non ci interessa il pane che ci dà il Signore: ci basta il “Galup” o altre marche, o il pandoro ci basta. Allora, la conversione suppone il disagio, che non sappiamo dove sbattere la testa; suppone la conoscenza del pastore, del Signore; suppone che noi da soli non possiamo camminare in questa nuova strada, che ci fa ritornare, come dice spesso la Bibbia, indietro dalle nostre vie perverse, e non abbiamo cibo. Questo non c'importa più di tanto, se la conversione è valida. Questi qua, questa gente, la folla, pensano e sono attratti solo dalla Parola del Signore, lo seguono e non si preoccupano “di che cosa mangeranno, di che cosa berranno”, come dice il Vangelo. La conversione suppone che noi cerchiamo un altro cibo.

Nell'inno abbiamo cantato: “Tu riveli la tua gloria a chi ti cerca in umiltà”; cioè a chi è consapevole che senza il Signore sbanda, che senza la sua Parola non viene nutrito, e soprattutto, senza il pane che Lui dà. Perché la conversione, come dice la preghiera, “è di essere rinnovati interiormente a sua immagine”. E chi di noi può rinnovarsi a sua immagine, se non mediante il pane che Lui ci dà e il Santo Spirito? Lui per noi agisce per mezzo dei sacramenti, i quali suscitano in noi energie nuove. Allora la conversione è seguire il Signore, sapendo che noi non possiamo nutrirci, in questa via diversa - “deborda” è un verbo che non calza, perché noi l'abbiamo distorta -, ma dobbiamo, con docile umiltà, lasciarci nutrire e trasformare dal suo Santo Spirito, mediante il pane disceso dal cielo: il suo corpo e il suo sangue. Altrimenti non c'è conversione.

Possiamo cambiare idea, possiamo cambiare anche modo di vivere - che sarebbe già importante -, ma, se non ci lasciamo trasformare profondamente, la conversione non c'è. Perché la conversione che il Signore esige, come diceva ieri la preghiera, è quella di essere uniti, trasformati a sua immagine, ma nella sua divinità. Lui ha assunto la nostra umanità, per farci partecipi della sua, ma noi

dobbiamo diventare tempio di Dio, come il Signore Gesù, mediante il Santo Spirito. E per far questo bisogna seguire il pastore, e non lasciarci sbandare dalle nostre... dalle cose che ci attirano.

Abbiamo bisogno delle cose per mangiare, studiare, dormire, lavorare, ma sono solo dei mezzi che vanno tutti finalizzati a seguire, ad aprire sempre più profondamente il nostro cuore, per ricevere il pane che Lui ci dà.

### **BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A**

(Is 40, 1-5. 9-11; Sal 103; Tt 2, 11-14; 3, 4-7; Lc 3, 15-16. 21-22)

*In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì.*

*Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»*

Con il battesimo di Gesù, nel quale Lui – come dice Giovanni Battista – non aveva bisogno, si conclude, per modo di dire, un aspetto della rivelazione, dell'amore del Padre che ha mandato suo Figlio, per assumere la nostra debolezza umana. Si conclude questo ciclo Natalizio, ma si apre il ciclo della nostra vita. Le feste del Natale sono passate, ma il Natale del Signore, continua in noi. E' per questo che il Signore Gesù viene a farsi battezzare, perché? Perché Lui ha assunto i nostri peccati, assumendo la nostra natura. Ed è per questo che Giovanni Battista deve battezzarlo, non perché Lui abbia peccato: "Tutto simile a noi, eccetto il peccato"; ma perché Lui ha assunto tutti i nostri peccati, i peccati dell'umanità.

Per "compiere ogni giustizia", deve essere battezzato; cioè deve liberarci dai nostri peccati, che Lui ha assunto. Ma questo è solo un aspetto fondamentale, iniziale, del ministero del battesimo di Gesù, che è il mistero del nostro Battesimo. Dopo che Gesù fu battezzato, che uscì dall'acqua e che lasciò i peccati del mondo, nell'acqua che se ne andassero; ecco che "si aprirono i cieli e lo Spirito scende su di Lui; e la voce del Padre: questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". Il Figlio mio prediletto, lo era anche prima, lo è sempre stato; ma diventa il prediletto nel tempo, che lavandoci dai peccati, ha assunto noi, nel suo corpo. Per cui, ciascuno di noi siamo il Figlio prediletto, nel Signore Gesù.

Ciascuno di noi, rinato dall'acqua e dallo Spirito, è nel Signore, il Figlio prediletto del Padre. Ed è questo l'impegno del Natale, che dobbiamo continuare a vivere ogni giorno, ogni momento della giornata. Se noi stiamo alla conoscenza che abbiamo, empirica, sappiamo da dove siamo nati, e se l'abbiamo dimenticato c'è l'anagrafe del comune, che ha il documento; se allarghiamo lo sguardo

all'umanità, possiamo congetturare tutte le cose più strane, possibili e immaginabili. Queste due fonti di conoscenza: la nostra esperienza o la nostra riflessione, pseudo teologica, filosofica - che possono dare tanti elementi - ma nessuno ci rivela il mistero del nostro cuore, il mistero dell'uomo e il mistero che l'uomo è figlio di Dio.

È solo la voce del Padre, che nel Signore Gesù non solo ci ha purificati, ma ci ha assunti e comunicato la sua immortalità; e ci ha relazionati al Padre con il suo Spirito. Questa conoscenza ci viene dalla Chiesa, dal Santo Spirito, dalla Parola di Dio. È chiaro che supera la nostra possibilità di comprensione, ma è altrettanto chiaro, che se vogliamo avere un po' di buon senso, le nostre capacità di comprensione, sono molto limitate e anche distorte. Perché non ci piace vivere da figli di Dio, guidati dal Santo Spirito, perché esige l'approfondimento e il conseguente comportamento, della nostra sublime dignità.

La fede, la testimonianza, che dà Giovanni Battista, che dà il Padre, che dà lo Spirito Santo; viene ridotta e purtroppo a volte annullata, dalla nostra poca capacità di comprensione, e soprattutto dell'acidità malvagia del nostro cuore. Siamo così senza buon senso, che il Signore ci manifesta la ricchezza del suo cuore misericordioso, e noi... non accettiamo. A chi ci affidiamo, dove fondiamo la nostra vita? Sui soldi? Anche quelli piano piano svaniscono; sui nostri beni? Basta un piccolo terremoto, che butta all'aria tutte le nostre case. Sulla nostra vita? Basta un ictus e siamo spacciati; il buon senso - ripeto sempre - è il fondamento della nostra fede.

La nostra fede poi è il desiderio di cose grandissime, di cose sublimi; è il desiderio di conoscere la dignità incomparabile e inestimabile del nostro Battesimo, con il quale siamo lavati dai peccati, nel Signore Gesù, con il quale siamo inseriti nella vita del Signore risorto, con il quale siamo nutriti, dal suo corpo e suo sangue, che ci dona la vita immortale. Siamo vivificati dallo Spirito Santo, che è Spirito di vita immortale: questa è la conseguenza del Natale.

Il Battesimo del Signore riassume in sé l'inizio del nostro cammino battesimale di ogni giorno: vivere da figli di Dio, perché lo siamo in realtà.

### **30 NOVEMBRE -. SANT'ANDREA, APOSTOLO**

**(Rm 10, 9-18; Sal 18; Mt 4, 18-22)**

*In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

*Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

Questa festa di Sant'Andrea ci porta a ricordare - come il Vangelo fa - questo discepolo, uno dei primi. Andrea poi avvisa anche Pietro di aver trovato il Messia con l'invito del Signore a seguirlo. L'invito è rivolto a due fratelli, Andrea e Pietro e poi ad altri due, Giacomo e Giovanni. E' una festa dove abbiamo sentito l'annuncio che Gesù il Signore è risorto. Quest'annuncio è stato dato per prima dagli Apostoli. Andrea è un annunciatore perché ha incontrato il Signore, l'ha amato e ha usato - come diceva San Giovanni Crisostomo stamattina nelle letture - ha usato quest'affetto che aveva per suo fratello, comunicando per primo a lui di aver trovato il Messia, il promesso, Colui che è consacrato dallo Spirito Santo.

Questa realtà di essere fratelli addirittura è stata impiegata dal Signore - questa realtà di sangue, così bella della creazione, della generazione anche nostra - per potere farli tutti e due testimoni - in modo diverso, in un posto diverso - del Vangelo. Del Vangelo, dell'annuncio che il Signore Gesù è: "Colui che ha vinto la morte e ha ridato a noi la vita". Nella prima lettura, San Paolo si fa il discorso che: "Con il cuore si crede che Gesù è risorto, e con la bocca si fa la testimonianza". Cosa vuol dire questo? Vuol dire che, conoscere il Signore come Signore, è una realtà profonda del nostro cuore, che è creata, generata in noi dallo Spirito Santo.

"Nessuno può dire che Gesù è risorto, che Gesù è il Signore, se non c'è lo Spirito Santo, che lo spinge, lo illumina, gli fa dire questo". E lo Spirito Santo è dato a chi lo accoglie, in questo caso, questi due fratelli, accolgono subito l'invito a stare, a seguire, il Signore, a stare con Lui. Noi facciamo fatica ad accogliere questa testimonianza dello Spirito nel cuore, perché non lasciamo che l'amore del Signore ci illumini, non ci vediamo attirati, illuminati, dal suo amore, dal suo Spirito che è l'amore, dal suo cuore che è Spirito d'amore. Ed è - allora - la conversione cui siamo chiamati mediante l'accoglienza dell'annuncio che fa tutti i giorni la Chiesa, che ci dice: "Il Signore è vivo, il Signore è in te, il Signore è con noi".

Questo Signore è con noi perché ci ama, ha scelto di stare con noi, ma questo amarci del Signore, non è solamente una cosa intimistica, da tenere dentro, anche se uno fa l'eremita, non è una cosa intimistica data per lui. Essere nel Signore, vivere il Signore, vuol dire automaticamente l'apertura d'amore ad ogni fratello, ad ogni persona che vive sulla terra, ad ogni essere creato di Dio, con la capacità di accogliere la sua vita. E questo, se non viene fatto, questa testimonianza, questa gioia - che tra l'altro in questo caso, viene aiutata dall'affetto fraterno - se noi non facciamo questo passaggio, è segno che l'altra realtà: che il Signore ci ama, non è profonda nel nostro cuore, non ci ha presi tutta la nostra vita, la nostra umanità, i nostri sentimenti, il nostro modo di ragionare; è una cosa distinta dalla nostra vita.

Questo comportamento ci rende non più annunciatori. Prima di tutto, non annunciano a noi stessi come dirà la preghiera - fate attenzione alla fine, che si dirà dopo la comunione, dopo che abbiamo ricevuto Gesù, questa Eucarestia tramandata dagli Apostoli - non chiediamo: "Che la partecipazione al tuo sacramento Signore, ci fortifichi - e poi guardate cosa dice - ci dia la gioia di portare in noi, sull'esempio di sant'Andrea Apostolo, i patimenti del Cristo". La gioia di portare in noi i

patimenti di Cristo, è questa gioia la fonte con cui noi ci offriamo: "Per partecipare la gloria della Risurrezione".

Il nostro cuore è fatto per amare e la sofferenza che noi non amiamo abbastanza Signore, che ci ama immensamente, che non amiamo abbastanza i fratelli, che sono amati dal Signore, per i quali il Signore ha dato il suo sangue, è il segno che noi abbiamo da convertirci, da seguire il Signore, per diventare come Lui annunciatore, in Lui, nel suo modo di essere annunciatore, la bellezza, il dono di essere figli di Dio. "L'umile offerta di noi stessi - diremo nella preghiera sulle offerte - che noi ti diamo, con i doni che presentiamo il pane e il vino, facciamo l'umile offerta di noi stessi, donaci in cambio la tua vita divina". La vita del Signore Gesù è divina, perché è stata fatta, generata, dallo Spirito Santo.

Noi siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione, figli di quello Spirito Santo, che il Signore ha effuso nella creazione nuova che ha fatto; e noi siamo generati dall'acqua e dallo Spirito Santo. Questo mistero è grande, dobbiamo crederlo col cuore, farlo tesoro in noi e poi, nei patimenti, in quella realtà che ci sembra distruggere la nostra persona, distruggere il significato stesso della nostra vita, che sarebbe quella di amare per i torti subiti, per tutte le realtà che ci impediscono di credere a questo amore, è lì, in questo patimento accolto come Gesù, accolto come Andrea, come Pietro, che avviene la comunione nello Spirito Santo, la comunione col Padre, con la sua volontà, con il Signore Gesù e questa comunione è vita eterna.

Vorrei chiedere a voi questa sera proprio in questo concetto della comunione, di pregare per Pietro, come diceva Leone Magno, quando manda i suoi rappresentanti, lui Leone, al Concilio fa parlare i suoi rappresentanti; quando hanno finito, i Padri conciliari dicono: " Pietro ha parlato". Cioè la realtà, questo Vescovo di Roma che è la continuazione del ministero, della presenza di Pietro nella Chiesa e di Paolo, si è unita in questi giorni dalla presenza di Andrea, che è rimasto il santo venerato, e veramente ritenuto proprio dalla parte degli Ortodossi, dalla parte dei nostri fratelli.

Chiediamo proprio al Signore che questi due fratelli operino veramente per ottenere da Dio, oggi, la comunione piena nella fede, nell'amore del Cristo, di queste Chiese, perché in questa comunione possiamo ancora di più godere il dono della vita di Dio, della vita di Cristo in noi e diventare insieme dei testimoni potenti e dolcissimi nell'amore e nella misericordia verso tutti gli uomini.

## IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38) Padre Bernardo

La festa, o meglio la solennità dell'Immacolata Concezione è stata definita da Pio IX. Ma la definizione di un dogma, che senso ha? Come dicono i teologi, è un'imposizione di un assunto che dobbiamo credere e che la nostra ragione deve accettare? Per umiliarci? Poi, a che cosa serve sapere che Maria è stata concepita senza peccato? Beata lei! Noi siamo nella nostra "bagna" - come si dice - e dobbiamo dibatterci tra tanti problemi! Questi sono ragionamenti sciocchi, direi, perché, se avete fatto un pochettino d'attenzione, il punto centrale della festa, non è solo Maria: è la Chiesa, è l'umanità, siamo ciascuno di noi.

La realizzazione di Maria, quella che noi chiamiamo la speranza cristiana, la beata speranza, è un segno del cammino che noi stiamo vivendo. Come Maria, il Signore ci ha scelti prima della fondazione del mondo, per essere santi e immacolati: santi e immacolati come Maria. Che poi durante il percorso sia avvenuto quest'incidente - diciamo - del peccato, dal quale Maria, in previsione dei meriti di Cristo, fu preservata. Ma noi siamo chiamati ad essere come Maria: santi e immacolati. Lei è stata preservata; a noi è dato, come diremo nella preghiera: ci viene dato il sacramento, che guarisce in noi le ferite di quelle colpe di cui per singolare privilegio, hai preservato la Beata Vergine Maria". Lei è preservata, ma noi dobbiamo, possiamo e dobbiamo, divenire come lei Immacolata nell'amore.

Possiamo dire: beh, questa è presunzione. No, questa è la fede, è la speranza cristiana: di divenire come Maria. Lei ha ricevuto, prima di essere concepita, i meriti di Cristo; noi li riceviamo nel sacramento dell'Eucaristia, giorno per giorno. Qual è, dov'è, dove sta la differenza, tra noi e Maria? Che lei ha creduto alla Parola di Dio, noi fatichiamo, o meglio tante volte dimentichiamo che esiste la Parola di Dio che illumina e che trasforma la nostra esistenza.

Noi siamo abbagliati e invischiati delle cose che riteniamo belle, ma sono futili perché finiscono. Da quest'abbaglio, Maria fu preservata, e noi abbiamo la grazia di superarlo, "di amare ogni cosa, ma sopra ogni cosa": L'essere preservati dal peccato, significava per Maria essere aperta al progetto di Dio. Il peccato, per noi è chiudersi alla bellezza di Dio, che è la nostra vita. I cristiani, soprattutto i monaci, dovrebbero saperlo. "Che vieni a fare nel monastero, se non cercare Dio". Perché Dio ti ha creato? Per conoscerlo, amarlo, servirlo.

Il peccato sta proprio qua: che noi mettiamo le cose, che Dio ci ha dato, al di sopra del donatore. Le bellezze che noi vediamo, le rendiamo assolute più di Colui che le ha create, che ce le ha donate per la nostra sussistenza, e perché servano a scoprire un tantino la bellezza del Creatore, che dobbiamo godere. Noi siamo chiamati ad essere immacolati nell'amore. Cioè, immacolati nell'amore, vuol dire che la dimensione di fondo del nostro cuore deve essere il Signore. Dobbiamo gioire di tutte le cose che Lui ci dà e ringraziare, quello che non facciamo mai, o facciamo poco, perché quelle cose che riusciamo ad arraffare, in un modo o nell'altro le attribuiamo alle nostre capacità. Questo è il peccato: appropriarsi delle cose che non sono nostre, e fin lì è ancora compatibile.

Ma il vero peccato di fondo è dimenticare Colui che ci ha dato le cose, Colui che ha dato me a me stesso, Colui che ha restituito me a me stesso per essere in grado di essere immacolato davanti a Lui; il peccato è questo! Il peccato non è arrabbiarsi, o perdere la pazienza, o frodare qualche cosa allo Stato (non è la cosa più giusta però), il peccato è perdere di vista che noi siamo chiamati per amare, godere, il Signore Dio. E nella misura che perdiamo di vista questo, siamo ingannati come dal serpente, il diavolo e decadiamo nel peccato, cioè nella rottura e nel rifiuto - anche molte volte - della nostra dignità, che è uguale a quella di Maria - fatte le debite proporzioni, perché lei è la madre di Dio, quella è una missione sua propria. Ma anche noi siamo chiamati a essere immacolati come lei, come i figli.

Per far questo dobbiamo - ci direbbe ancora San Benedetto - "dilatare il nostro cuore" e pensare cose grandi della vita cristiana, non perché noi siamo bravi, ma perché, come dice Sant'Agostino: "Lui ci ha santificati". Noi dobbiamo dire che siamo santi - e dobbiamo viverlo - e immacolati - come Maria e dobbiamo diventarlo - ma dobbiamo anche dire, per non essere superbi, che lo siamo per puro dono, per i meriti di Gesù Cristo". Maria è stata concepita Immacolata in previsione della Redenzione, noi lo siamo dopo. Giorno per giorno, attraverso la Parola e soprattutto l'Eucarestia dovremmo proseguire questo cammino. "Perché se non diciamo che non siamo santi e immacolati, rechiamo ingiuria, ed è disdicevole

al capo sotto il quale noi abbiamo vita; ma se diciamo che lo siamo da noi e non per i meriti di Cristo, siamo superbi e impostori.

Per non essere né superbi, né impostori, dobbiamo dire che siamo santi e immacolati, perché apparteniamo a Cristo, che è il Santo di Dio, e che questa santità, questo essere immacolati, è dono proveniente dai meriti di Cristo, dalla sua morte e resurrezione”. Pregare Maria, la devozione a Maria, è proprio questo. E’ come per una mamma: quando il bambino che lei ha messo al mondo sano si fa male, non è lui che va a dire alla mamma: "Ehi... guariscimi", ma è la mamma che interviene a soccorrerlo perché desidera che lui sia sano come lei, desidera che il bambino cresca, vada a scuola per diventare intelligente e capace come lei.

La vera devozione a Maria dovrebbe portarci ad implorare per noi la sua misericordiosa assistenza e ad ascoltare la sua voce che ci dice: “Figliolo benedetto, sì, io ti ringrazio, sono contenta che tu mi preghi, ma ricordati che tu devi crescere per diventare come me che sono “Immacolata nell'amore”.